MONUMENTI
ANTICHI
INEDITI

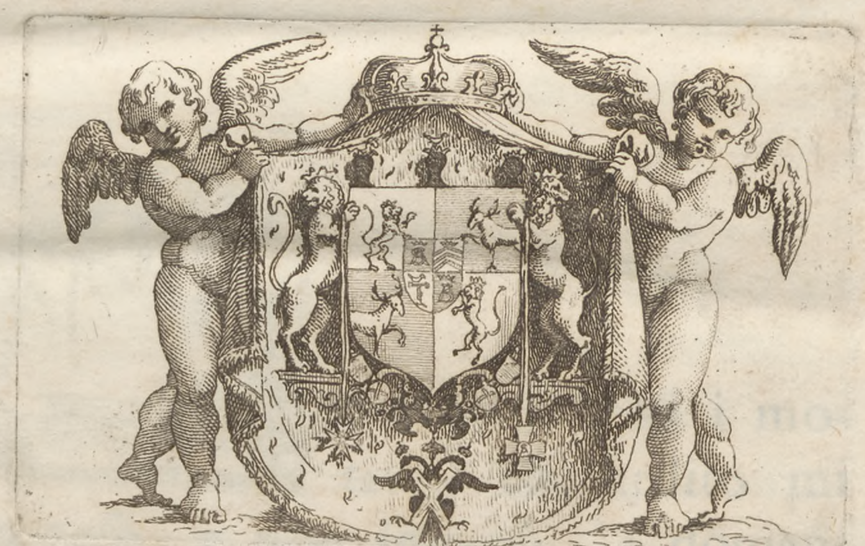
PER L'
ANNO
1785



C. Labruzzi del. *Mochetti inc.*

MONUMENTI ANTICHI
INEDITI
OVVERO
NOTIZIE
SULLE ANTICHITA' E BELLE ARTI
DI ROMA
PER L' ANNO MDCCLXXXV.

DEDICATI
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI PIETRO DUCA DI CURLANDIA.



IN ROMA
NELLA STAMPERIA PAGLIARINI
MDCCLXXXV.

ALTEZZA SERENISSIMA.

DUE sono ſtati i motivi, che ardito mi han reſo, e non invano, a domandarvi in grazia per queſto ſecondo volume delle mie Notizie Antiquarie il voſtro Sovrano riſpettabiliſſimo nome. Il primo è la neceſſità di un pa-

patrocinio al libro ſteſſo, ove la materia che trattaſi, ſiccome diſgiunta dall'evidenza, e fondata il più delle volte ſulle congetture, laſcia di troppo eſpoſto l'autore al dente livido degli Ariſtarchi. L'altro; che eſſendomi toccato in ſorte di accompagnarvi nel giro di queſte Romane magnificenze, ho creduta coſa a me proficua ſommamente e decoroſa il dare mediante queſta occaſione, così dell'alto onore ricevuto, come della ſincera gratitudine, che ve ne profeſſo, un pubblico e perenne monumento. E quì il deſiderio mio (che amico al certo non è di adulazione) teſſer vorrebbe ai meriti voſtri una corona degna di Voi, ſe la Fama non voleſſe per sè il privilegio di pubblicarli ella ſteſſa, con regiſtrarli a chiari ed indelebili caratteri nel Tempio dell' Eternità. Sì la vedo, A. S., intenta a così egre-

gio

gio lavoro ſola non già, ma in compagnia di quelle tre alme Sorelle, che oggidì formano la delizia dello Spirito umano, le belle arti. Sta la veridica Donna per finire d'imprimere il voſtro elogio, ove tutte ha enumerate da una parte le rare ed ammirabili qualità dell'animo voſtro, la prudenza, il diſcernimento, la vivacità di ſpirito, l'aggregato di molte pellegrine ſcientifiche cognizioni; dall'altra le adorabili prerogative del voſtro cuore, la dolce affabilità, la generoſità, la clemenza; per le quali coſe tutte vengono come da vivo fuoco animate, e fioriſcono ne' voſtri Stati le ſcienze, le manifatture, il commercio, e la pubblica felicità. Le arti quindi geloſe che loro non venga tolto tutto lo ſpazio aſſegnatovi in quel fortunato aſilo di gloria, ſono impazienti di eternare anch'eſſe il no-

me

me di uno de' più illustri lor Mecenati, anelando sopratutto di segnarvi un luminoso tributo di gratitudine, per la nuovamente da Voi eretta Accademia di Mittau, ove accolte, favorite, e con sovrana beneficenza promosse vi assicurano in avvenire coll' utile insieme il decoro e lo splendore de' vostri Stati. A fronte di encomiatrici sì degne, lasciate, A. S., che limitandomi a contestarvi di nuovo i più vivi sentimenti di riconoscenza, e di stima, che a voi mi legano indissolubilmente, lasciatemi, dico, tacere, mentre il silenzio mi giova, subito

Che la penna al desio non può gir presso.

Sono col più profondo rispetto

Di V. A. S.

Umiliss. Devotiss. ed Obbligatiss. Servitore
Giuseppe Antonio Guattani.

INDICE DE' MONUMENTI

PER ORDINE DE' MESI.

GENNARO.

Pianta d'una parte dell'antico Palazzo de' Cesari sul Monte Palatino. Nuda statua di Apollo. Urna con bassorilievo esprimente la corsa di Enomao.

FEBRARO.

Pianta di Bagni antichi. Patera etrusca col supplizio di Marzia. Busto antico incognito.

MARZO.

Cameo di Agrippina Giuniore. Busto della medesima. Statua d'Ati Sacerdote di Cibele.

APRILE.

Pianta del piano inferiore sul Palatino, appartenente allo scavo del Rancoureil. Calceo antico in figulina. Matrimonio antico.

MAGGIO.

Ara votiva ai Lari di Augusto, con due erme di Lari.

GIUGNO.

Bassorilievo con fatto di Paride. Testa in erme di Aspasia.

LU-

LUGLIO.

Veduta del piano inferiore del Palazzo Auguſtale ſul Palatino. Baſſorilievo con giuochi gimnici. Teſta di Adone.

AGOSTO.

Pianta di un' antica cloaca ſul Palatino. Matrimonio antico, con apparato di Sacrificio. Statua di una Baccante, che giace.

SETTEMBRE.

Bacco Ermafrodito. Gruppo di Bacco, e Melpomene. Bacco vecchio, e barbato.

OTTOBRE.

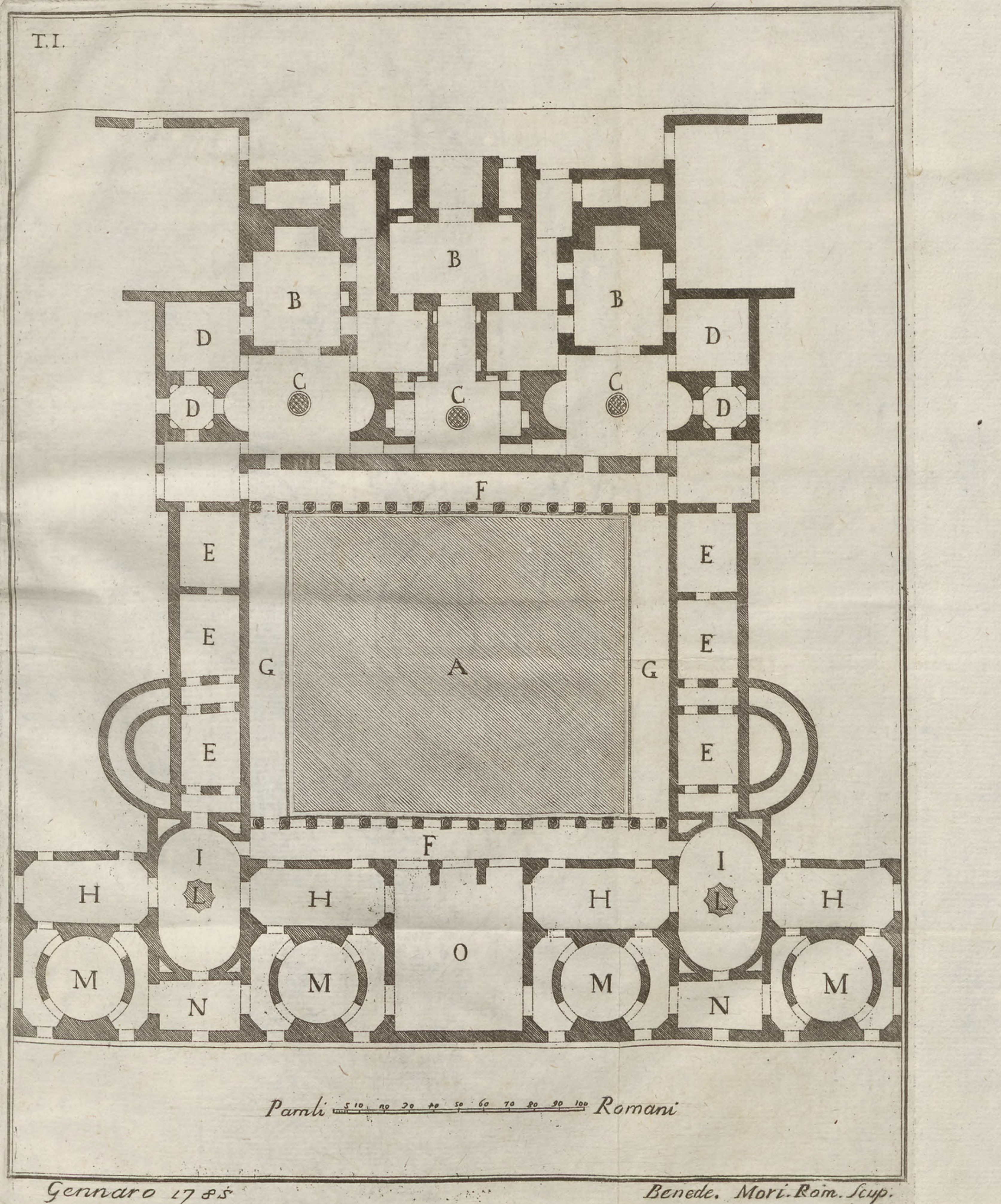
Spaccati de' piani inferiore, e ſuperiore dello ſcavo Rancoureilliano, a norma delle piante eſibite ne' paſſati fogli. Baſſorilievo con corſa Circenſe.

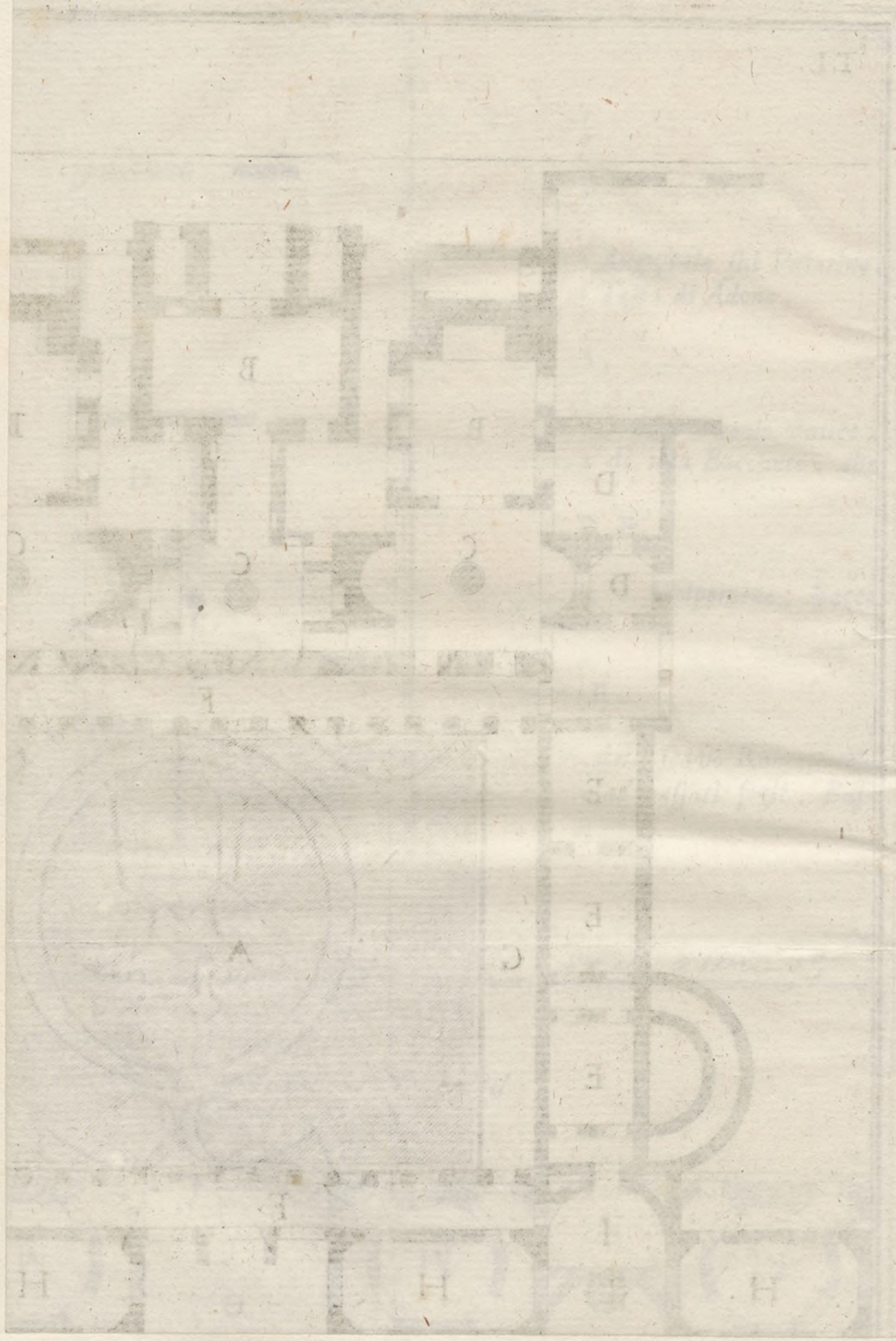
NOVEMBRE.

Camere del Palazzo Auguſtale nobilmente ornate. Gemma con Ercole, che ſtrappa il cinto a Menalippe. Scarabeo etruſco con Paride.

DECEMBRE.

Spaccati del piccolo bagno, e del cavedio corriſpondente allo ſterquilinio. Volta dipinta in uno de' paſſetti, con ornamenti. Ornati più rimarchevoli, trovati nello ſcavo del Palatino. Altri ornati rinvenuti nello ſcavo Pontificio di Otricoli, pubblicato l'anno ſcorſo.





NOTIZIE

Sulle Antichità, e belle Arti di Roma

Per l'anno 1785.

GENNAJO.

ARCHITETTURA.

Tav. I.

Pianta d'una parte dell'antico Palazzo de' Cesari sul Monte Palatino.

Al Monte Palatino, prima Sede del Romano Impero, nel principio di questo secondo volume ci sia lecito condurre i taciti riflessivi amatori delle antichità, per ivi ragionare di alcuni avanzi di fabbriche, così rispettabili, che peccare sarebbe contro il buon gusto, ed il genio corrente, l'abbandonarli ad un oscuro silenzio. Augurandoci intanto di non incontrare per via, come avvenne allo sventurato Settano, qualche Filodemo disturbatore, ci giovi visitando quelle onorate reliquie, risentire il seducente piacere, che Tullio stesso ci narra aver provato in simili circostanze: *Cum ea loca videmus, in quibus memoria dignos viros acceperimus multum esse versatos, magis movemur, quam si quando eorum ipsorum facta audiamus, aut scriptum aliquod legamus* (1).

A   Su

(1) Cicero de Finibus lib. V.

Su questa ridente collina, che parte fu della regione decima secondo Vittore, ed a cui come a Sovrana, fan le altre sei corona, chi amante fosse di riflessioni potrebbe meditare in compendio per via di monumenti la Romana Istoria, e considerare l'orbita tutta del più possente Impero. Quì la capanna di Faustolo, la cui moglie porse le tette ai due gemelli, ne addita il basso, ed oscuro principio: la Casa Augustale divenuta l' abitazione degl' Imperadori, d'onde si dava legge alla più gran parte del Mondo allor cognito, ne indica il mezzo, o l'apogeo della sua potenza; le rovine in fine lagrimevoli ma ancor superbe, ne accusano la decadenza, ed il fine. Se Orazio tornar potesse a passeggiarvi sopra, in rimirare quelle lacere spoglie, quanto più esorterebbe il suo Postumo a bere, e a darsi bel tempo, sul riflesso che gli anni passano:

Heu fugaces, Posthume Posthume,
Labuntur anni. . . . .

I nostri maggiori, che al pari de' Siciliani (come di questi avvertì Platone) mangiavano come avessero dovuto morire a momenti, e fabbricavano come giammai avessero dovuto morire, non hanno saputo contuttociò rendere esenti le loro salde moli dalla tarda insensibile forza del tempo. Le Piramidi, e gli Obelischi sembrano soltanto nati a lottare co' Secoli; e delle Romane fabbriche appena il Panteon è rimasto in qualche integrità, per dare un' idea di quell'antica magnificenza, e gusto inimitabile da noi, non che sorpassabile, che apparve allora per mai più comparire sul globo. Che se il Monte Palatino fu celebre sotto i Re per il primo recinto di Romolo, e per il circo Massimo; in tempo di Repubblica per le abitazioni degli Scauri, di Cicerone, di Clodio, di Catilina; molto più lo divenne sotto gl' Imperatori, allorchè fu tutto convertito nel palazzo de' Cesari, centro, si può dire, delle

delizie, e dell' antico lusso Romano. E' noto come egli fosse cominciato a Levante da Augusto, proseguito a mezzodì da Tiberio, a Ponente da Caligola, e a Tramontana da Nerone, con tale dismisurato aumento, che occupato avendo tutto il Ceroliense, e buona parte del Celio, la Satira ebbe a dire: *Andate Romani ad abitar Vejo, che Roma non ha più luogo per voi*. Quale ne fosse il gusto, e la magnificenza, si sa per le Istorie, si sa per le cure di Teodorico nel conservarlo, lo indica il titolo stesso, che portava di *Casa d'oro*: ma più di tutto autenticità palmare ne fanno i repetiti scavi del monte stesso, fecondi mai sempre di Pitture, Sculture, e marmi pregiatissimi di ogni genere.

Restano a vedersi negli Orti Farnesiani con istupore le piccole volte di due camere sotterranee, chiamate i bagni di Livia: la prima a fiorami d'oro in campo bianco, la seconda a diversi compartimenti con arabeschi, e bassirilievi dipinti, che hanno figure ottimamente disegnate parte in oro sopra fondo azzurro, e parte in azzurro su fondo di oro; rimane ancora di tanto in tanto qualche fioretto di lapislazzuli, e si vedono scassati i riquadri di pietre preziose, e tutte le fascie di nobil marmo, ond'erano rivestite le pareti. Come altresì non v'è Forastiere, che non si porti nel medesimo luogo, accanto le uccelliere, a vedere raccolti sotto alcuni alberi, frammenti di capitelli, fregi, cornici di così fino intaglio, e di modini così eleganti, che lasciano benissimo intendere essere lavoro fatto nella bella età delle arti: e probabilmente da Domiziano, che tutto ristorò, ed abbellì il palazzo; motivo per cui il più corteggiano de' Poeti ebbe ad indorargli que' versi:

Regia Pyramidum Cæsar miracula ride,
Nec Auguste tamen, quæ vertice sydera pulsat,
Pars domus est cœlo, sed minor est Domino. Martial. VIII. 36.

 Par-

Parla Flaminio Vacca nelle sue memorie di alcune scoperte fattevi a quei tempi, che diedero agio al Bufalini, sotto il Pontificato di Giulio III., di ricavare una pianta di quel Palazzo, incisa per altro in legno, meschina, e poco esatta. Più corretta, e completa la pubblicò l' insigne letterato Onofrio Panvinio, sebbene nemmen quella andasse esente da gravissimi abbagli. Finattantochè apertosi quivi il notissimo scavo del 25., sotto la direzione del celebre Matematico, ed Antiquario Monsig. Bianchini, si studiò questi rendere alla Imperial Casa la sua integrità (1), servendosi però della pianta Panviniana, come di bussola per rintracciare l' andamento de' piani, e l' uniformità delle parti, che sembra avere avuto questo quadripartito immenso edificio.

Malgrado però le cure di tanti luminari dell' Antiquaria, quanto poco dobbiamo fidarci di tutte le dette piante, potrà vederlo da sè stesso il lettore, subito che si dia a formare un confronto di quelle parti, che noi siamo per sottoporre al suo sguardo, e a combinarle con le carte di Panvinio, e del Bianchini stesso. Non sono dunque più di 10. anni, che in quella parte del Palatino, che riguarda l'Oriente, negli orti una volta Magnani, allorchè ne fu possessore il Signor Abate Rancoureil, questi v'intraprese uno scavo, punto scoraggito dal sapere, che quel terreno era già stato voltato dalla famiglia Spada sua antica padrona, che ne mostra ancora nel suo palagio i non dispregevoli frutti. La fortuna avvezza a proteggere le audaci imprese, non rivolse in quell' occasione le spalle. Fra i molti avanzi di colonne, di capitelli, cornicioni, fregi di diverse modinature, superbamente intagliati, in rosso antico, giallo, pavonazzetto, ed altri sceltissimi marmi, vi si trovarono intere due statue di Leda poco meno del vero, una delle quali di ottima maniera passò in Inghilterra; la elegantissima statua dell' Apollo Saurottono ora in Vaticano; una testa di metallo, altri busti, e teste, con frammenti di figure di eccellente scalpello; diversi condotti di piombo: e ciò che è più raro e singolare, parecchie cloache, composte di travertini, ne' quali restava incassata la forma stessa della cloaca. Una tal notizia così circostanziata la dobbiamo alla urbanità dell' esimio Architetto Signor Filippo Barberj; alla cui perizia dal sudetto Rancoureil fu dato l' incarico di ritrarre fedelmente quei siti, parte de' quali furono di nuovo consegnati alle tenebre, parte sterriti, e sbarazzati posson comodamente vedersi, e rincontrarsi ancora. Nè quì si dee ommettere, che mentre via via avanzavasi l' opera de' cavatori, non lasciò mai di portarvisi il più coraggioso investigatore delle antichità che vedessero il nostro, ed i passati Secoli, il fu Cavalier Gio. Battista Piranesi, che ad onta d'una eccessiva gelosia del proprietario, mandò di notte alla sfuggita abili persone a disegnare quei luoghi non senza evidente pericolo della vita. Conosciamo, anzi ci serviamo pe' rami d'architettura, con approvazione del pubblico, del valente professore Signor Benedetto Mori, che d'ordine del sudetto Cavaliere, ripiena la tasca di pane per conciliarsi la benevolenza di un fiero mastino, che vi si lasciava di guardia, andò colà più notti a delineare a lume di luna, o di candela.

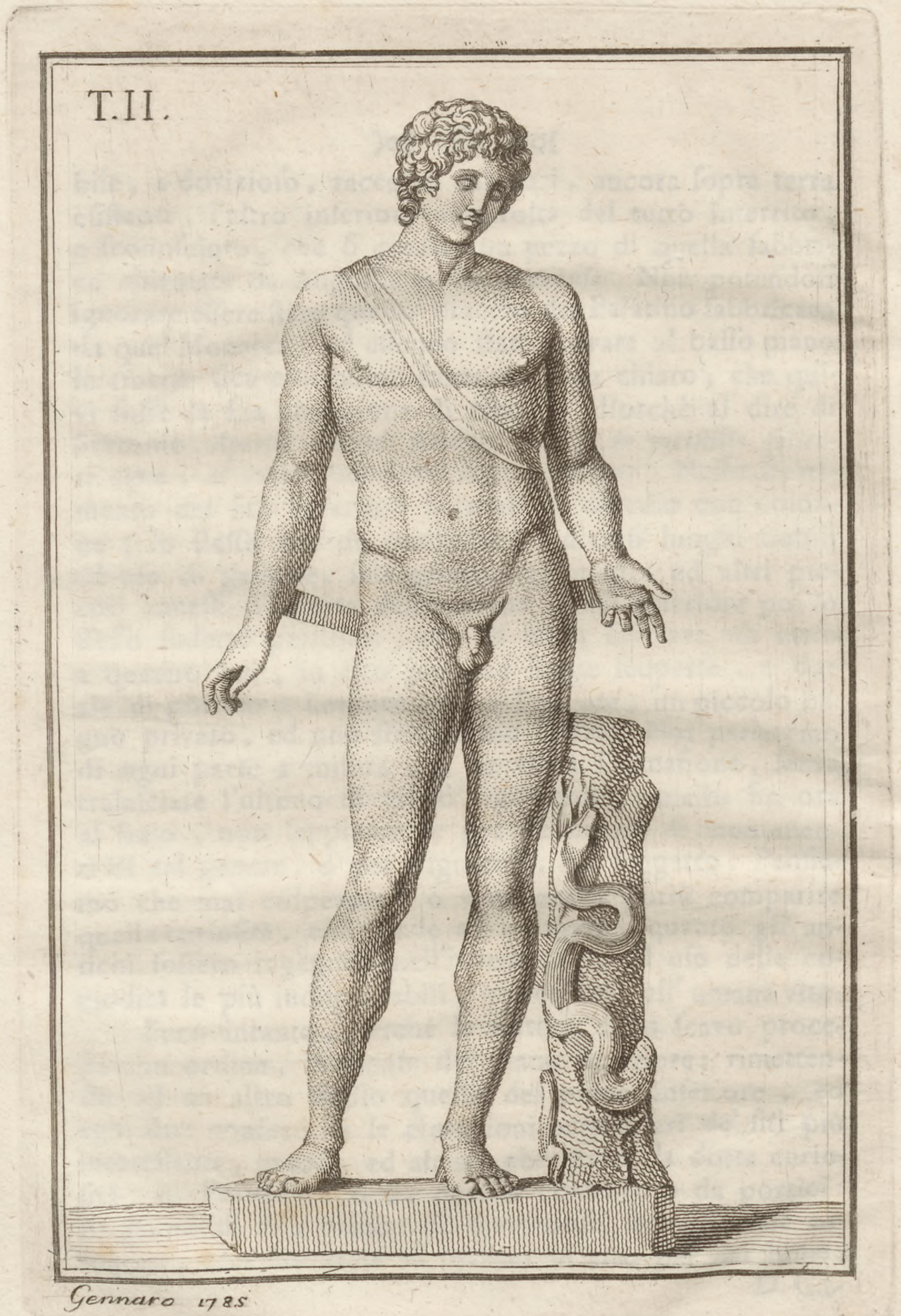
(1) Bianchini Palazzo de' Cesari Opera postuma.

Ma poichè nè il Rancoureil, nè il Piranesi hanno giammai consegnato alle stampe le loro scoperte, ci lusinghiamo far cosa grata al pubblico letterato il communicargli quelle del Signor Barberj, più che le altrui esatte, e complete, per essere state fatte di giorno, pacificamente, e con i necessarj confronti. Ciò posto per discendere al particolare è da sapersi, che il nostro saggio Architetto potè delineare due piani, uno superiore, nobile,

bile, e doviziosſo, raccolto dai muri, ancora ſopra terra eſiſtenti, l'altro inferiore una volta del tutto interrito, e ſconoſciuto, che ſi giudica un pezzo di quella fabbrica chiamata da Auguſto la ſua *Siracuſa*. Non potendoſi ignorare eſſere ſtato queſto braccio del Palatino fabbricato da quel Monarca; ed eſſendo ſtate trovate al baſſo piano le traccie ſicure di nobili fontane; ſi fa chiaro, che quivi foſſe la ſua abitazione di eſtate, allorchè al dire di Svetonio: *Apertis cubiculi foribus, ac ſæpe in periſtilio ſaliente aqua, ac etiam ventilante aliquò cubabat*. Nello ſterrimento del ſito ſuperiore ſi trovò un cavedio con colonne (lo ſteſſo che un periſtilio), diverſi luoghi nobili ad uſo di gallerie, ſale grandi, gabinetti, ed altri piccoli anneſſi d'incerta deſtinazione. Nell' inferiore poi lo ſteſſo ſudetto periſtilio, che in baſſo formava un atrio a quattro lati, in alto poi due logge ſcoperte, e due ale di portico a Levante, ed a Ponente; un piccolo bagno privato, ed uno ſterquilinio intero. Noi parleremo di ogni parte a miſura che ne verrà l'occaſione, ſenza tralaſciare l'ultimo di queſti argomenti, rimaſto fin ora al bujo, non ſappiamo ſe per deficienza di monumenti di tal genere, o per l'ignobiltà del ſoggetto. Penſiamo che mai colpevole, o vergognoſa potrà comparire quella curioſità, che tende ad indagare, quanto gli antichi foſſero ingegnoſi nell'invenzione, ed uſo delle comodità le più indiſpenſabili, e neceſſarie all' umana vita.

Ecco intanto, perchè la notizia dello ſcavo proceda con ordine, la pianta del piano ſuperiore; rimettendo ad un altro foglio quella del piano inferiore, ed agli altri conſecutivi le elevazioni particolari de' ſiti più intereſſanti, ornati, ed altro, che meriti la dotta curioſità: A. Periſtilio, o ſia cortile circondato da portici: B. Saloni di eſſo piano: C. Siti nobili ſopra le ſale ottogone, con ſue grate di marmo in alto per dar lume:

D. Ga-



D. Gabinetti appresso i detti siti : E. Seguito del sudetto appartamento , e fianchi del Cortile sudetto : F. Atrj superiori del peristilio : G. Logge negli altri due lati del peristilio : H. Galleria nobile : I. Siti decorati di fontana : L. Piantato di una di esse con il suo condotto di piombo nel mezzo : M. Altri siti nobili in forma circolare , in uno de' quali fu trovato qualche frammento di statua : N. Siti incogniti : O. Sito creduto un cortiletto pensile , perchè mancante di veruno indizio di altra fabbrica , che vi stesse sopra .

Si avverte che tutto quello , che nella pianta è indicato con tinta più scura , è quello che esiste ancora , e si vede : il resto si è trovato nello scavo in parte , in parte supplito , mercè le traccie sicure , che sonosi rinvenute del ribattimento , o corrispondenza delle parti .

SCULTURA.

Tav. II.

Nuda Statua di Apollo.

UNA delle più belle nude figure che abbia avuto l'antichità , è il simulacro di quest'Apollo , trovato negli scavi di Porcigliano , ed in proprietà di Sua Eccellenza il Signor Principe D. Sigismondo Chigi . Ella è frammentata in qualche parte senza che vi manchi alcun pezzo ; ed è di più ricoperta di una certa ruggine , che ne diminuisce al primo colpo d'occhio il bello , e l'unione dell' epidermide . Ma quante volte questo difetto è soltanto apparente nelle antiche sculture , che si trova poi essere non altro che un addossamento di terra , o d'acqua intartarita , da cui spogliate che sono , torna in esse a rifiorire il levigato , e morbido della pelle ? Lo staccamento di qual-

qualche parte nulla ha potuto pregiudicare alla esattezza del disegno, giacchè questo si è fatto fare da un perito scultore, e con i frammenti posti al suo sito. La giovanile idea nel Nume, la tracolla, e l'alloro nel tronco, lo caratterizzano bastantemente per il Dio de' Vati. Ma non ha la capigliatura acconciata all' uso delle Veneri; e l'attitudine non corrisponde a quella degli altri Apolli, se se ne eccettua un altro consimile, che vedesi nella Galleria Giustiniani. La prima osservazione sembra provare la rimota antichità del pezzo, additando un purgatissimo stile greco, così per le forme, che pel carattere, e maneggio del marmo: la seconda rendendo la nostra statua in parte singolare, ci dà il coraggio di avanzare una congettura, cioè, che in esso possa riconoscersi un esemplare di quell' Apollo, di cui parla S. Giovanni Crisostomo sull'autorità di Libanio, venerato dagli Antiocheni (1). Questi popoli pretendendo, che la metamorfosi di Dafne (che Diodoro vuole essere stata la Fata Manto, figlia di Tiresia) fosse accaduta nelle loro contrade, alzarono una statua a questo Dio con porgli la lira in una mano, e nell'altra la patera, in guisa che sembrava fare delle libazioni alla terra, che si aveva inghiottita la sua vergine fiamma.

(1) Banier Myth. Tom. IV. pag. 173.

SCULTURA.

TAV. III.

Urna con basso rilievo esprimente la Corsa di Enomao.

Siegue nell' altro foglio.



T. III.

Gennaro 1785

NOTIZIE

Sulle Antichità, e belle Arti di Roma

Per l'anno 1785.

FEBRAJO.

Spiegazione del Sarcofago precedente.

CHe giovi all'uomo per il ſuo bene ignorare il futuro è coſa che la ragione inſegna, e l' eſperienza giuſtifica.

Ignoranza felice, quanto tu men diſcerni
Meglio quaggiù ſi compiono gli alti decreti eterni (1).

Fra i più tragici avvenimenti, che l'entuſiaſmo di leggere nell'avvenire, e l'abuſo degli oracoli de' Gentili produſſero un giorno nella Grecia, uno fu al certo la morte di Enomao rappreſentata nell' antico baſſorilievo da noi eſibito nel paſſato foglio, e di cui ora diamo la ſpiegazione. Regnava queſti in Piſa del Peloponneſo, ed una figlia avea per nome Ippodamia di tal bellezza, che tutti valſe ad infiammare i cuori de'Paladini erranti di quell' età. Ma perchè al credulo Padre l'Oracolo avea predetto la morte per mano del genero, riſolſe di giammai maritarla; e per liberarſi da una folla di amanti che lo aſſediavano ſtudiò uno ſtratagemma, con cui metterli a morte, anzichè renderli ſodisfatti. Fece ſapere ch'egli di buon animo condeſcendeva alle nozze della figlia, purchè tutti i concorrenti ſi cimentaſſero ſeco ad

(1) Pope Saggio ſopra l'uomo.

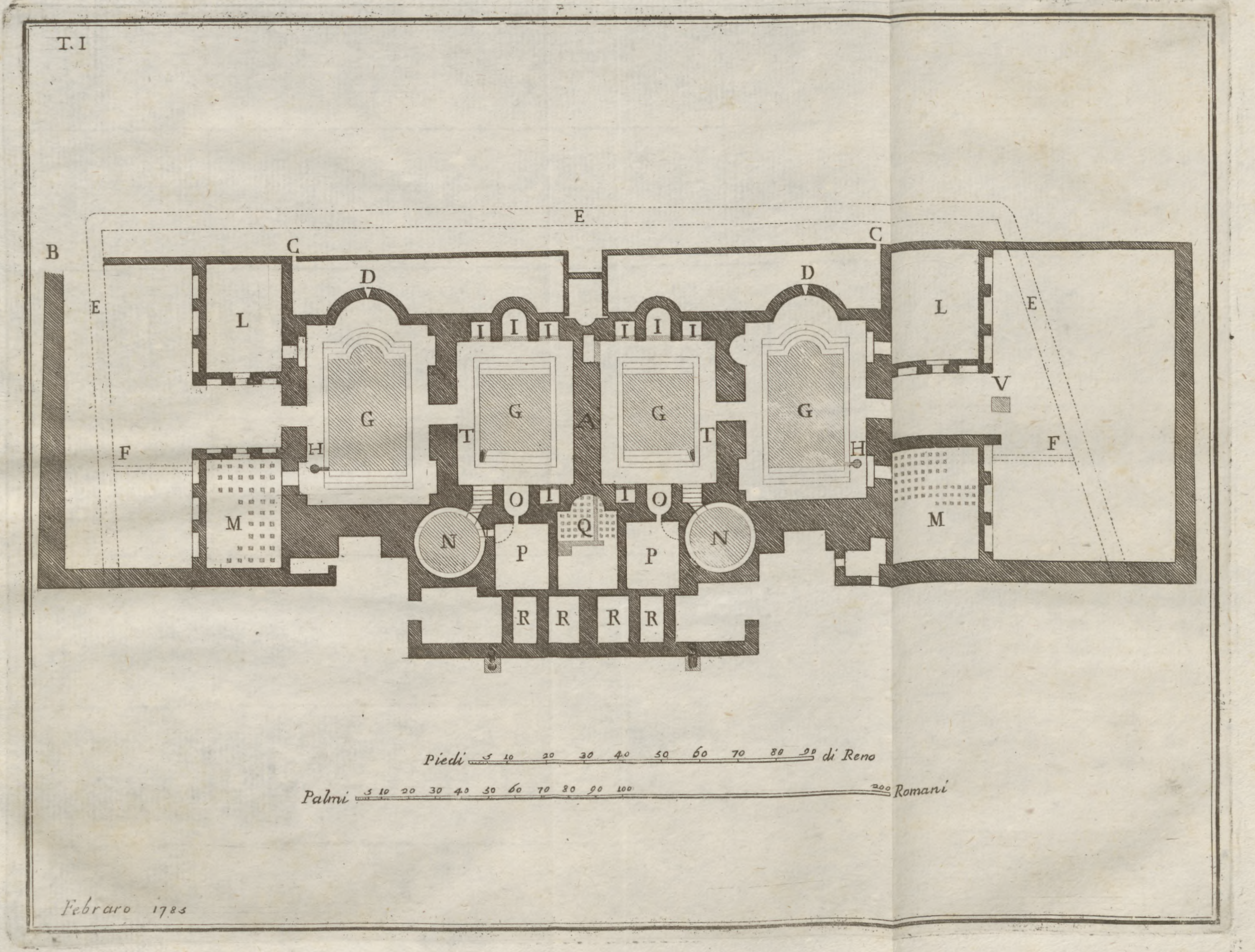
una corsa, dove, o la sposa vincendo, o la morte perdendo avrebbero conseguita. Il pretendente dovea correre il primo, ed il Re appresso con lancia alla mano, se dato gli fosse di raggiungerlo, poteva con quella impunemente trapassarlo. Barbaro sperimento, ch'egli sovente più atroce rendeva col porre nel cocchio del giovane il premio stesso proposto, la bella Ippodamia. Intanto l'astuto vecchio avea seco per auriga Mirtilo il più abile cocchiere di quelle contrade, e fra gli altri due cavalli Psilla, ed Erpinna i più veloci che allora si conoscessero. Così tutti furono raggiunti gl'infelici Campioni, ed uccisi fino al numero di 13., quando venuto in corte anche Pelope il figlio di Tantalo, concertò in terzo con Ippodamia, e Mirtilo la di lui rovina. Si noti così di passaggio che l'auriga innamorato anch'egli, non volle dar mano al tradimento, se non a condizione di avere per sè le primizie del Talamo: patto veramente degno di chi fu riputato figlio di Mercurio, de'numi il più scandaloso, eccetto Giove; e che ancora a lui costò di lì a poco meritamente la vita. Per ben dunque riuscir nell'inganno l'infame cocchiere, da quella parte che ponevasi il Re, o non ficcò i clavi alla ruota, o di cera, o altra fragile materia ve li mise; di modo che dato il segno, a'primi slanci de' corridori sbalzò via la ruota dall' asse, ed il Re caduto stramazzone all' indietro, sull' arena lasciò la vita. Convengono nella sostanza di questa favola Pausania, Igino, Diodoro, Tucidide, e Strabone, e viene a meraviglia espressa nel monumento medesimo, che abbiamo esposto.

Scorgesi quivi innanzi il cocchio di Pelope a quattro spiritosi destrieri, ov'egli loricato, alta tenendo la sferza, solo mostrasi intento ad avanzare nel corso, quantunque certo della vittoria. Siegue la quadriga di Enomao con Mirtilo solo, il quale con le redini del tutto distese, frenando con una mano il corso de'suoi più veloci corsieri, si volge indietro a mirare nella precipitosa

tosa caduta del suo Signore, il frutto del suo tradimento. Il Re intanto coperto di clamide giace morto in terra, sulla ruota medesima, che n'era uscita dal carro. Sopra vedesi, come sospeso in aria, il simulacro di un fiume sedente, e seminudo, che appoggia la destra ad un remo, o timone. Egli denota, secondo la favola, che dal fiume Cade dovea aver principio la corsa, per poi terminare all' Istmo di Corinto. Chiudono la rappresentanza due figure di Donne in atto di piangere l'estinto Re, mosse con grazia, vestite elegantemente, ed in modo da distinguersi che la prima, o confidente, o camerista, l'altra con diadema in testa, figura la stessa real Donzella; la quale siccome abbiam detto, non assisteva soltanto, ma correva talvolta d'ordine del Re sul cocchio medesimo dell' Amante. Che se nell' estremità del Sarcofago veggonsi due mete; se da un angolo del medesimo sorgono aggruppate varie teste di persone; e se il sito scorgesi di figura curvilinea, proprietà tutte di un Circo, dove la favola certamente non dice essere accaduta l'azione: ciò deve supporsi ad arte fatto dallo Scultore per comodo della rappresentanza, e perchè tali fabbriche erano precisamente destinate alla corsa delle carrette. Poco o nulla rilevano i due mostri alati, con teste diverse e zampe ritte verso le mete, ne' lati dell' urna; giacchè o vi si ponevano dagli antichi, come custodi delle ceneri, o in essi rappresentavano, secondo il Senator Buonarroti per incutere terrore, i formidabili abitatori d'Averno. Rifletteremo più tosto che il nostro monumento smentisce l'opinione adottata dal Banier, che Mirtilo tagliasse in due parti il cocchio, e poi debolmente le riunisse. La maggior difficoltà della cosa avrebbe da sè prodotta la inverisimiglianza, ma nel nostro marmo è troppo visibile la lontananza della ruota staccata affatto dal cocchio, e scorsa fin sotto la schiena del Re. Nè dovrà dirsi un arbitrio dello Scultore l'aver rappresentato Enomao su di una quadriga, quando la favo.

vola non fa menzione che de' due cavalli Psilla, ed Erpinna; poichè Pausania dà al Re un cocchio a quattro cavalli. Come variavano i mitologi nel racconto de' fatti, così gli Scultori li rappresentavano tal volta diversamente, perchè seguaci erano di differenti opinioni. Chi fa morire Enomao schiacciato da' Cavalli, chi ucciso da Pelope, e chi in altro modo. Il peggio è che sovente le differenze non montano a poco. In un' urna etrusca, della quale farà menzione il Ch. Sig. Abate Lanzi nella nuova descrizione che ora sta ristampando della Galleria Medici, il Re giacente si trafigge il capo con un pugnale: particolarità bastevole a far dubitare di tal rappresentanza, se insieme non si scorgesse la figura di un giovine avente una ruota in mano, il che all' auriga Mirtilo troppo bene si adatta. Esiste nel Museo Pio-Clementino una piccola urna di Alabastro trovata in Todi, dal Gori presa per una guerra d'Amazoni, dal Passeri (1) per la Corsa d' Enomao. Nacque l' errore del primo dall' aver preso una furia solita a mettersi in consimili rappresentanze etrusche per un Amazone; ed il secondo seguì nell' illustrazione l'opinione di Pausania che fa morire Enomao per mano di Pelope: opinione controversa, e di cui dubita Pausania stesso. Meglio a nostro parere vi si vede indicato il tragico fatto di Edipo che uccide Lajo, allorchè questi domandato avendo il passo libero per il suo cocchio, vennero fra di loro a contesa, verificandosi anche quì, secondo il favoloso racconto, la predizione dell' Oracolo che il figlio dovea uccidere il padre. Se ci fosse permesso di esibirne la stampa, ci dilungaressimo in esporre quelle ragioni che persuadono un tal pensamento. Ma questo monumento con gli altri tutti di quella ricca Collezione sarà a suo tempo illustrato dalla dotta penna del Sig. Abate Ennio Quirino Visconti, che ora è intento alla publicazione del secondo Volume. Non tralasciaremo bensì *pro coronide* di far menzione

(1) Muf. Etrusc. Tom. 1. Tav. 135.



ne di due bassi-rilievi, benchè assai frammentati, riportati nel Museo Mattei che si spiegano assai bene dall' erudito suo espositore per il ritorno di Pelope sul cocchio con Ippodamia (1). Ed intanto si congratularemo con S. E. il Sig. D. Luigi Braschi Onesti possessore di tal monumento, stimabilissimo non meno per la conservazione, che per il Soggetto ch'esprime; unico poi, per non trovarsene alcun altro, che con tanta precisione, e chiarezza tal favola ne rappresenti.

ARCHITETTURA.

Tav. I.

Pianta di Bagni antichi.

PRoviene dall' Eminentissimo Garampi, Porporato di somma dottrina, e di vastissima erudizione nelle materie Antiquarie, la pianta di questi bagni Romani discoperti presso Badenweiller nel Margraviato di Baden Baden. Scoperta più interessante in questo genere di edificj non si è mai fatta; ond' è che tale scavo dee annoverarsi fra i più rimarchevoli del Secolo. Vorremmo bene in tale occasione, sperimentare i globi infiammati di Charles, e Robert per trasferirsi sollecitamente colà, a ben esaminare quelle nobili rovine per darne al pubblico un dettaglio esteso, e minuto; sicuri di ricavare da esse maggiori notizie, che non trassero dagli scarsi ruderi delle nostre Terme Serlio, Palladio, Cameron, e tutti i Commentatori di Vitruvio. Ma vi è di che consolarsi. Il Signor Baron Chrontal Bibliotecario di Sua Maestà Imperiale a Milano, che potè visitare que' rispettabili avanzi, ci assicura che lo scavo non è ancor terminato, che i dotti sulla faccia del luogo non lasciano di fare le più diligenti ricerche; che anzi egli ne attende ulteriori disegni, con mag-

(1) Tav. 29. fig. 1. & 2. Tom. III.

maggiori ſchiarimenti, e che ben volontieri ce li comunicherà a ſuo tempo. Serva intanto di largo riſtoro alla ſete degli eruditi la bella pianta, che gli ſomminiſtriamo; e diſcreti ſiano nel contentarſi di quelle deboli rifleſſioni talvolta congetturali, che l'occhio, ed una certa pratica fatta ſu tali ſtudj ci ha ſuggerite.

Per quanto vedeſi in Pianta, e ſeguendo anche in ciò le relazioni altrui, ſervì queſt'edificio al ſolo oggetto di bagnarſi, onde fu in conſeguenza di un piano ſolo. Ecco una differenza dalle noſtre Terme, dove il bagno formava ſoltanto una parte dell' edificio, e forſe la minore. La ſua figura è di un quadrilungo irregolare da tutti i lati, quantunque abbia bella corriſpondenza, e diſtribuzione di parti; e ſi vede tutta la fabbrica diviſa in due corpi eguali dal muro intermedio A, che non laſcia fra' medeſimi veruna comunicazione; onde ragionevol coſa ſembra che una parte agli uomini ſerviſſe, l'altra alle donne. Ma avanti di ſcendere al dettaglio delle parti, reſtiamo non poco imbrogliati nel rinvenire l' ingreſſo del bagno. Non ſi vede infatti che l'apertura B in un angolo della fabbrica a ſiniſtra di chi guarda, che ha più apparenza di rottura, che di un adito proprio, e decente, atteſa la ſua irregolarità, e ſituazione. Tanto più che ſupponendo la diviſione del bagno per via del muro diviſorio A, come abbiam detto, non ne vediamo alcuno nell' altra parte nè piccolo, nè grande, nè nobile, nè ruſtico. I due piccoli ingreſſi C non mettono che alle due camere, o conſerve d'acqua, che per tali ſi riconoſcono ai piccoli tubi D, i quali ſervono a traſmettere l'acqua nelle piſcine. Quì o la pianta non è eſatta, o elevandoſi il ſopraterra a pochi palmi ſecondo la relazione datacene dal Signor Chrontal, v' è tutt' apparenza, che la porta principale foſſe in qualche eminenza collocata in guiſa, che al di fuori vi ſi montaſſe per via di gradini.

Pur queſti non è l'enigma più aſtruſo che ſi preſenti il più difficile a concepirſi: è il magnifico andito, o vol-

voltone ſotterraneo E di pietre quadrate, alto preſſo che venti piedi, e di figura conica nel di dentro, vale a dire più larga ne' lati, che nell' alto e baſſo; il quale attraverſa irregolarmente a deſtra e ſiniſtra il bagno. Il Sig. Chrontal ci aſſicura, che gli eruditi ſono in croce per iſpiegare l'uſo di opera così riſpettabile. Se ci foſſe permeſſo di farla da Edipo potremmo avanzare con molto coraggio l'opinione con cui viviamo, aver egli ſervito di Cloaca, ma non già per il bagno ſolo, poichè inutile così grande emiſſario ſarebbe ſtato, ma generale per gli ſcoli di tutte le acque del Paeſe; e forſe, ſe bene ſi eſaminaſſe quel ſotterraneo, chi ſa che a qualche altezza non vi ſi conoſceſſe un veſtigio di acqua. Intanto e a deſtra, e a ſiniſtra ſi vede che in eſſo voltone imboccano due canali F, che ſcolano le acque delle due piſcine proſſime G. Si vede, che lo ſteſſo voltone non ha termine, ma proſiegue chi ſa fin dove. Si vede che ha la volta a pietre quadrate, non differiſce dalla noſtra cloaca maſſima. Si vede finalmente che la ſua forma curvilinea adattaſi molto bene all' uſo di una chiavica; poichè non formando in baſſo degli angoli, l'acqua vi ſcorre meglio, nè vi è timore, che le immondezze traſportate arreſtandoſi, vi producano degli interrimenti.

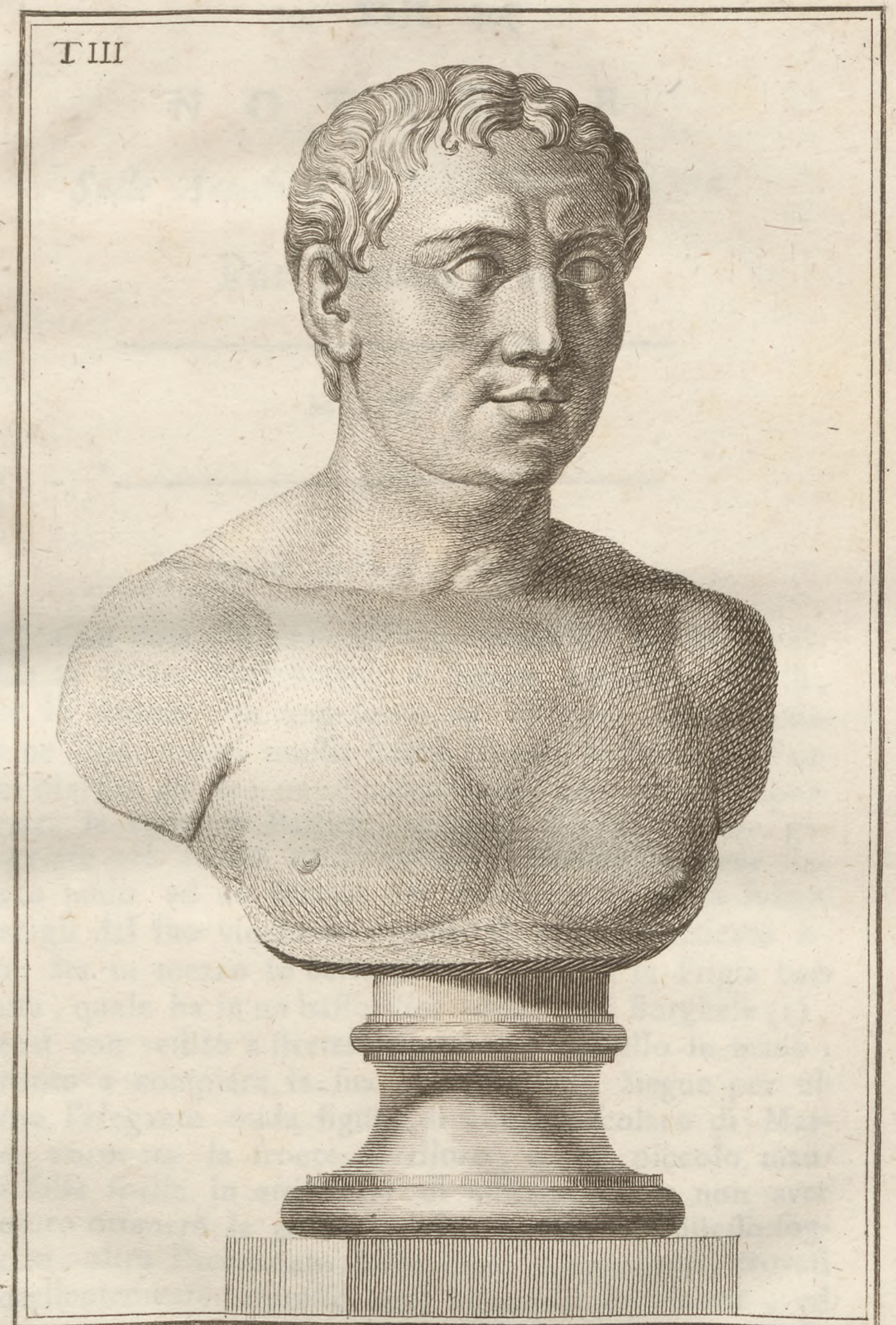
Ma ciò ſia detto per un verbigrazia.

Del rimanente nel corpo dell' edificio ſi oſſervano quattro bagni quadrilunghi G, i due più diſtanti con un emiciclo in fondo, e tutti aventi da capo, e da piedi una gradinata per cui ſcendere al piano, ove l' acqua trovavaſi a competente altezza, e da i lati un gradino per ſedervi. Dovette quì neceſſariamente farſi il bagno freddo, *frigida lavatio*, perchè tali piſcine ricevevano l'acqua immediatamente dalle conſerve D, e la traſmettevano poi per lo sforo H al canale F, che imboccava nella gran Cloaca. Alle teſtate poi de' due bagni di mezzo ſopra, e ſotto lettera I ſi riconoſcono tutti quei ſiti per pic-

piccoli bagni privati dove l'acqua indispensabilmente dovette esser posta, e levata a mano; non vedendovisi alcun canale nè per introdurvela, nè per levarvela. I due bagni laterali coll' emiciclo mettevano ancora in due camere L, che attesa la loro situazione ragionevolmente devono aver servito di Apoditerj, vale a dire per camere da vestirsi, e spogliarsi. Communicavano del pari per mezzo di altra porta nelle due stufe, o laconici M, ove sotto il pavimento parte di mastico, parte di mosaico, veggonsi de' pilastrini, che reggevano il pavimento superiore della stufa, fra i quali giuocava il fuoco, luogo detto ipocausto, ed è bello il vedere, come la sua forma corrisponda all' insegnamento di Vitruvio *Cap. XII.*, che la vuole il doppio longa della larghezza: *Concamerata sudatio longitudine duplex quam latitudine*. Ambedue poi i bagni di mezzo aveano due communicazioni, una per via di scale in due sferisterj N, che o di Eleotesj per ungersi, o di bagni ancora poterono servire, vedendovisi all' intorno anche quì un gradino per comodo di sedere; l'altra per via di nicchie, con piccolo ingresso O in due ristrette camere P, che per essere intermedie fra i bagni freddi sopradescritti, ed un' altra stufa Q, poterono servire di tepidarj, luogo dove principiavano a prender l'aria dopo il bagno caldo. Osserviamo che il detto caldario o stufa non ha veruno ingresso, e sotto l' ipocausto resta attraversato da due piccoli muri. La lettera R devono essere state cantine per la gran copia di carbone, e fuligine, che vi si è trovata, e forse di quà poterono corrispondere le bocche dell' ipocausto per apporvi il fuoco. S scoli delle acque delli due bagni grandi di mezzo, che ne sortivano per via degli sfori T. V piedestallo con iscrizione *Dianae Abnobae*, la Diana della Selva nera, che fece parte della famosa Selva Ercinia, e che ora compone una parte della Brisgovia.

Incisione. Tav. II. *Patera Etrusca col Supplizio di Marsia.*
Scultura. Tav. III. *Busto antico.*
Le spiegazioni si daranno nel seguente foglio.





Febraro 1785 A. Mochetti inc.

N O T I Z I E

Sulle Antichità, e belle Arti di Roma

Per l'anno 1785.

M A R Z O.

Spiegazione della Patera precedente.

E' facil coſa l'intendere l'argomento di queſta erudita patera appartenente al Signor Avvocato Miſelli, che la rinvenne in uno ſcavo da lui fatto l'anno ſcorſo ne' ſuoi poderi preſſo Caſtel-Nuovo di Porto. Il Fauno Marſia già temerario abbaſtanza per eſſerſi appropriate le tibie di Pallade, avendo di più voluto gareggiare nel ſuono col Padre dell' Armonia, ſi vede legato nudo ad un tronco per ſubire la ſentenza fulminatagli dal ſuo vincitore Apollo di eſſere ſcorticato vivo. Sta in mezzo lo Scita eſecutore ſenza la Frigia berretta, quale ha in un baſſorilievo della Villa Borgheſe (1), bensì con veſtito a ſtrette maniche, e cortello in mano, pronto a compiere la ſua incombenza. Siegue per ultimo l'elegante nuda figura di Olimpo ſcolaro di Marſia, coronata la fronte di alloro, e con piccolo manto ſulle ſpalle in attitudine di afflizione per non aver potuto ottenere la grazia pel ſuo maeſtro. L'iſteſſo ſoggetto, oltre l'accennato Baſſorilievo Borgheſiano, trovaſi eccellentemente eſpreſſo negl' intonachi Ercolaneſi, ed in

(1) Winkelmann Mon. ined. Tav. 42.

in un'ara triangolare, o base di Candelabro ultimamente disotterrata a Otricoli: raro può dirsi in patera, così rappresentato in quello stile che dicesi comunemente Etrusco. Poco interessa il sapere se l'albero a cui Marsia fu legato, sia stato un pino come pare indicare il marmo Borghesiano, o un platano come vuol Plinio; e qual forma avesse il cortello adoperato in quella fiera carnificina. Rifletteremo bensì sul reciproco bieco furtivo sguardo che mirasi costantemente passare fra il paziente ed il carnefice così bene espresso da Filostrato Giuniore (1): *Furtim autem Marsias intuetur hunc Barbarum, qui in ipsum gladii aciem acuit. Vides enim utique ut manus ejus coti & ferro intentæ sunt, utque in Marsiam glaucis terribiliter intuetur oculis, coma arrecta agresti & squallida.* Questo passo riportato ancora dal Ch. Sig. Abate Fea nelle sue note a Winkelmann mirabilmente lo conduce a provare, che la celebre Statua dell' Arrotino di Firenze altro non rappresenti che lo Scita sudetto; che anzi una volta facesse gruppo col Marsia stesso esistente un giorno in Villa Medici, ora similmente nella Galleria di Firenze: poichè messe ambedue le figure in vicinanza, s'incontrano i loro sospettosi sguardi come nel basso rilievo sopracitato, ed in conformità del detto passo di Filostrato.

Riflessioni sul Busto precedente.

Fra le antiquarie supellettili del Palazzo Altieri una delle più belle è certamente il busto da noi esibito nel passato foglio. Confessiamo di buon animo che nè la nostra incisione, nè altra qualunque giunger potrebbe ad eguagliare la finitezza, ed il morbido che trovasi in questo veramente classico Originale. Quel che ancor più sorprende, si è, che allor quando fu disotterrato, apparve così ricoperto di ruggine, ed interrimento, che

(1) Icon. 2. pag. 865.



Marzo 1785. Benedetti inc.



che restandone affatto sepolto e come appareggiato il lavoro, fu dall' esimio Scultore Signor Agostino Penna prezzolato ben poco: mal potendosi giudicare che ad un tale stato di pulimento, e d'integrità si sarebbe potuto condurre. Ma che? Quanto è apparente e chiaro il merito della scoltura, altrettanto è oscuro ed enigmatico il di lei significato. Taluno che si era lusingato ravvisarvi qualche sembianza di Pompeo, o di Scipione, dopo un più maturo esame ha dovuto giustamente recedere da tal sentimento. La sola opinione che possa rappresentare un Domizio Enobarbo, se non ha tutti i fondamenti, non resta almeno come le altre succennate intieramente esclusa.

INCISIONE

TAV. I.

Cameo di Agrippina Giuniore

SCULTURA

TAV. II.

Busto della medesima

UN superbo Cammeo della Casa Gavotti col ritratto di Agrippina giuniore, ed un ugualmente scelto, ed eccellente Busto della medesima, rinvenuto non ha guari dal Sig. Principe Chigi, formano il soggetto delle due prime Tavole. Speriamo che gli Eruditi rimarranno sodisfatti non meno de' soggetti, che della loro illustrazione, la quale è fatta dal Ch. Sig. Abate Ennio Quirino Visconti in un biglietto al Sig. Abate Paolo Angelini, come siegue.

Stimatissimo Sig. Abate Angelini

li 15. *Aprile* 1785.

Un vero piacere m'ha cagionato l'occasione da V.S. procuratami di vedere il superbo Cammeo del Sig. Baron

Gavotti, ed un secondo è stato per me il sentire che i più nobili professori di questo genere come il Sig. Cavaliere Giovanni Pikler, e i Signori Pazzaglia non avevano diversa opinion dalla mia circa la genuinità e i pregi d'arte di questa singolarissima gemma: Ella in contraccambio chiede che proponga il mio parere sul soggetto scolpitovi; io non potrò servirla in altra maniera che comunicandole le mie congetture.

Vede Ella benissimo che il ritratto femminile rappresentatovi esprime una persona non della prima giovinezza. Curiosa è l'acconciatura de' suoi capelli che si dividono in un giro di boccoli tutti perpendicolari e tutti sciolti, senza verun ornamento di gemme, di corona, o di nastri. Acconciature non molto dissimili veggonsi a quelle teste femminili che incontransi ne' rovesci de' Tolommei, le quali sono state forse il motivo che sia sembrato ad alcuni il presente Cammeo rappresentar Berenice. Con quella facilità per altro colla quale accorderei una vera uniformità di costume nella coltura della chioma che osserviamo nelle accennate Medaglie, e nel presente Cammeo, con ugual franchezza non posso dissimulare la totale diversità della fisonomia scolpita nel cammeo dall' aria del viso di quella Greca regina. Oltre di che; non manca a quella il distintivo del diadema regio che nel cammeo non appare. Simile acconciatura usata in Egitto, era divenuta comune alle immagini d'Iside Dea Egiziana, a quelle almeno ritratte con Greco disegno. Una favola narrata da Plutarco (1) può aver dato motivo ad effigiar Iside colla chioma sì colta, ed è noto che le matrone fingevano di pettinare il suo simulacro. La statua di quella Dea maggiore del naturale, che si conserva nel Campidoglio ci offre una simile disposizione di capelli, per tacere d'infinite gemme, di cui son ricche le più cospicue dattilioteche. Non sarà perciò semplicemente un' Iside il soggetto del cammeo.

(1) De Iside & Osiride.

meo. I lineamenti che alla beltà delle forme uniscono i caratteri d'un ritratto, additano che la fisonomia sia copiata dal naturale. Onde non parmi fuor di luogo il sospetto che siavi espresso il ritratto d'una donna Augusta, il rango delle quali ambiva sovente sollevarsi a quello de' Numi. Quindi col titolo di nuova Cerere, di nuova Giunone, di novella Venere, di Proserpina, e sin anche d'Iside, immagini non mancano di donne Auguste. Con tanta maggior sicurezza espongo tal congettura, quanto mi sembra offrirsi nella gemma un bellissimo ritratto d'Agrippina giuniore figlia di Germanico, sposa di Claudio, madre di Nerone. Comprendo che non è facile il dimostrarlo per due motivi: e perchè i ritratti di quella famosa Augusta, particolarmente d'una certa distinzione e d'una giusta grandezza sono oltra ogni creder rarissimi, lo che ne rende la verificazione assai malagevole; e perchè alcun valente Antiquario ha creduto ravvisare la minore Agrippina in immagini di tutta altra fisonomia da quella espressa nel nostro cammeo. Siccome però tali difficoltà non mi sembrano insuperabili; credo più al caso il prevenirle, che il cedervi. La rarità de' ritratti sicuri d'Agrippina minore nelle Monete, non ha impedito che la costante opinione di tutti gli eruditi dopo il rinascimento delle lettere e delle arti non l'abbiano ravvisata nella elegantissima statua sedente ammirata già negli orti Farnesiani, or nella Reggia di Caserta. La madre di Nerone è espressa in quel marmo piena d'una maestosa tristezza, qual conveniva alla vedova d'un Augusto. Amò forse ella d'esser così mesta rappresentata tanto più, quanto meno credeva il pubblico alla sua mestizia per una morte, di cui la malignità o la verità lei stesso incolpavano. Certamente chi ha pensato che quell' aria di tristezza espressa nel simulacro indichi il suo timore per le insidie che le tramava l'ingratitudine del figlio, non vedrà molto gustare dalle persone di senno la sua congettura (1). Ora

(1) Bracci de antiquis Sculptoribus.

Ora per tornare al nostro ritratto, la bella statua Farnesiana si è riguardata a ragione come un esemplare, su cui riconoscere le genuine effigie della minore Agrippina, non avendosi le sue Medaglie Latine in gran bronzo, che in Roma, e forse in Italia non esistono. Su questo archetipo si è riconosciuta per Agrippina minore la bellissima Imperadrice rappresentata in una stupenda testa, e ritrovata fra que' monumenti che da' campi Laurentini ha richiamati alla luce la munificenza del Sig. Principe Chigi. Assomiglia questa perfettamente alla Farnesiana, sennonchè l'età più giovanile fa risaltar maggiormente la bellezza di lei, bellezza contemplata fino dal figlio parricida sul suo cadavere; onde quell' insigne busto può dirsi più acconciamente rappresentarci la figlia di Germanico che la madre di Nerone. Il Cammeo del Sig. Baron Gavotti presenta il ritratto medesimo, più vicino però nell' età all'Agrippina Farnesiana, che alla Chigiana. Ogni uomo che abbia l'occhio avvezzo alla combinazione potrà farne quando gli piaccia il riscontro sull' originale di questa, e sulle copie di quella che esistono in più luoghi in questa Metropoli.

Nè l'opinione di qualche erudito, che ravvisa Agrippina minore nelle tre statue sedenti della Villa Albani, del Campidoglio, e della galleria di Firenze mi rimove dal mio parere: quantunque certamente il ritratto del Cammeo a que' marmi nulla simigli. Credo piuttosto, che le mentovate statue ad altra donna illustre appartengano, e probabilmente alla maggiore Agrippina madre della nostra: nel che mi lusingo che sarebbe convenuto il dottissimo espositore di quella real galleria quando avesse avuto a mano delle medaglie d'Agrippina seniore di prima conservazione, per farne il confronto: tanto amore della verità egli congiunge alla sua rara dottrina, e alla sua colta eloquenza. Aggiungasi la simiglianza fortissima che han le fisonomie di queste statue sedenti col volto d'Agrippa che fu padre appunto della maggiore Agrippina a lui nata da Giulia figlia d'Augusto: simiglianza osservata dagli antichi ne' figli di Giulia, non senza meraviglia. Che se la moltiplicità e la ripetizione di tai ritratti desse motivo d'ascriverli piuttosto alla seconda Agrippina che fu Augusta, e madre, sorella, e moglie d'Augusti, onde più statue e più memorie ottenne che la maggiore: io dubito che questo argomento valga ad una contraria conseguenza. Che se la maggiore fu in vita perseguitata ed oppressa; non possono esprimersi gli onori che tributò il figlio C. Cesare alla materna memoria, de' quali son testimonio sicuro tante medaglie, e forse ancor tante statue. La seconda appagò è vero con tutte le onorificenze più stravaganti i suoi ambiziosi capricci ne' primi anni dell'Impero del figlio, ma questi dopo che l'ebbe fatta trucidare non potè soffrirne rintracciata la ricordanza in tanti publici monumenti, e ne comandò, e ne procurò l'abolizione come ne fa fede l'autor della Ottavia (1). Quindi la scarsezza delle monete Romane col ritratto di lei, quindi ancora la rarità delle sue genuine immagini in marmo: non ostante il gran numero di quelle che portano ne' Musei il suo nome, le quali non hanno per lo più altro fondamento di tal denominazione, che una tal qual simiglianza nella foggia di raccogliersi, ed acconciarsi la chioma.

Fra quelle nelle quali con maggior probabilità possiam riconoscere quest' ambiziosa Imperadrice, una delle più distinte per la materia e pel lavoro, oltre le due sovraccennate, è quella del presente Cammeo. E' con tal finezza d'artifizio elaborata, e d'un rilievo così alto, che poche teste simili ci son rimaste dall' antichità. La morbidezza delle carni, il gusto, l'esattezza, il perfetto disegno de' contorni fanno risaltare il sapere dell' artefice;

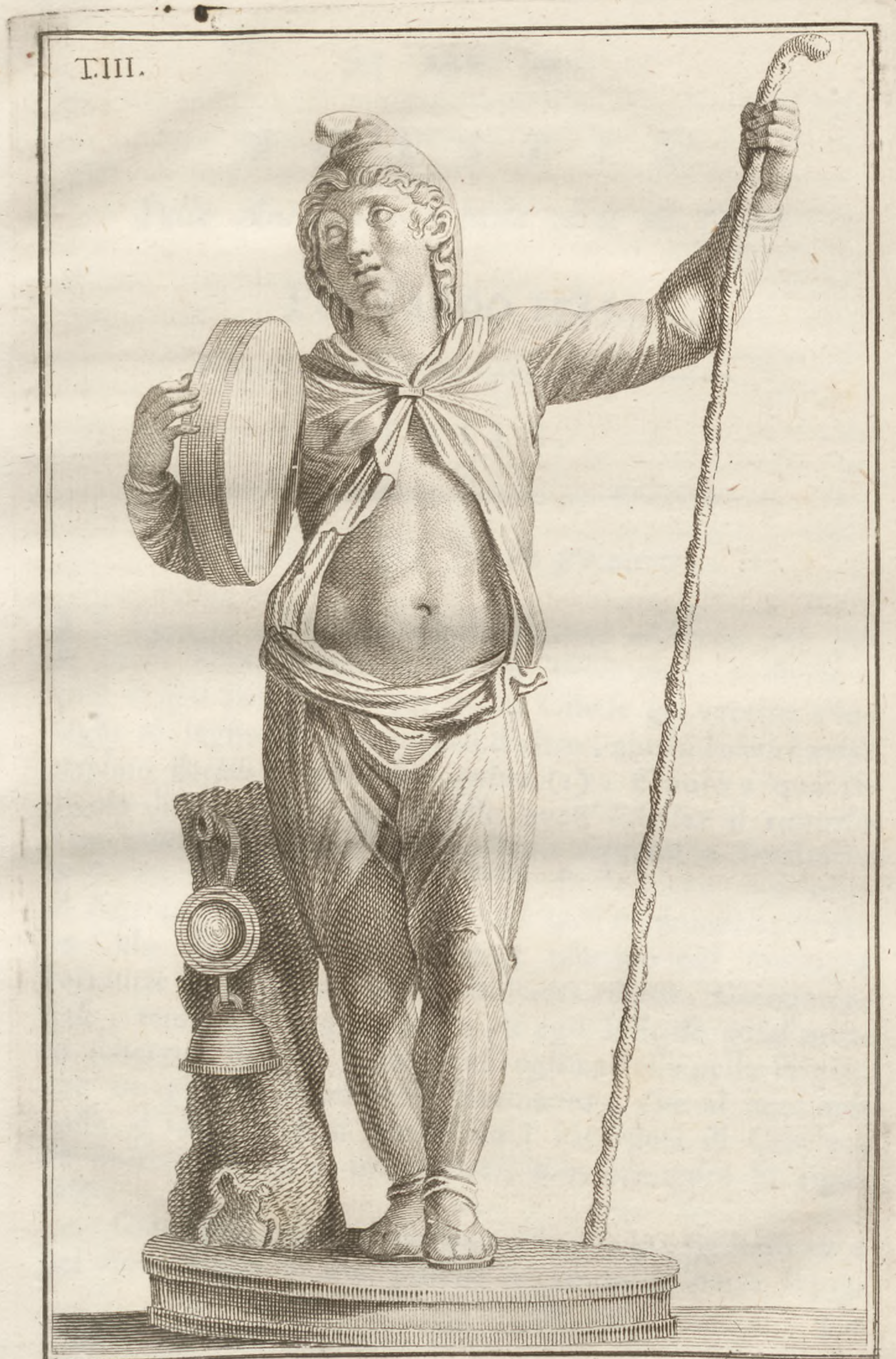
(1) V. 600. .... sævit in nomen ferus
Matris tyrannus: obrui meritum cupit:
Simulacra, titulos destruit, mortis metu,
Totum per orbem.

ce; i dilicati e finissimi sottosquadri de' capelli ne fanno ammirare la diligenza e la prattica. Questi sottosquadri sono stati dagli antichi usati ne' più travagliati cammei assai ragionevolmente per meglio imitar la natura, nè dovendo siffatte gemme servir per sigilli, quantunque ancor negl' intagli veggonsi talora i sottosquadri pratticati per sfoggio d'arte, comecchè molto incommodi all' impressione, che è un de' principali oggetti di quella maniera d'incidere. Quelli che hanno il lavoro a sottosquadro per un segno di mano moderna, confondono l'uso smoderato che ne ha fatta la scuola Siciliana dopo la restituzione dell' arte, con quello sobrio e ragionevole che richiedono la verità e la finezza dell' imitazione. Vi si distinguono ancor le pupille, segnate assai spesso negli antichi ritratti per dar più anima e più simiglianza alle fisonomie, e fra gli altri esempli nelle più belle medaglie di que' tempi. In una parola; se non offre il primo grado della Greca eccellenza, mostra bene questo cammeo d'essere stato lavorato pochi lustri soltanto dopo che avea fiorito Dioscoride. Chi sa che non ne sian stati gli artefici quell' Aretone e quell' Alfeo valenti Litoglifi, che operarono congiuntamente ai ritratti di Germanico, d'Agrippina maggiore, e di C. Cesare, padre, madre, e fratello di questa Augusta. Ma ho già oltrepassato di troppo i limiti d'un discreto biglietto. Si congratuli da mia parte coll' illustre possessore di sì pregevol cammeo, che io contento d'averla ubbidita sono &c.

SCULTURA

TAV. III.

La spiegazione si darà nel seguente foglio.



Marzo 1785 A. Mochetti inc.

NOTIZIE
Sulle Antichità, e belle Arti di Roma
Per l'anno 1785.

APRILE.

Spiegazione della Tavola precedente.

Il figurato di questo antico marmo esistente nel palazzo Altieri chiaro si scorge essere Ati, o Atide, quel Frigio pastore di cui la Dea Cibele già vecchia s'invaghì al segno di non curarsi d'altro, che in *bubulci unius amplexu flagitiosa appetitione gestire* (1). E' noto a qual ridicola disperazione conducesse quest' infelice il rimorso d'un' infedeltà verso l'annosa Dea; seppure a sentimento d'altri mitologi non fu Cibele stessa, che ingelosita di Agdiste ordinò all'infido Amasio quel trattamento ch'ebbe Celo da suo figlio, e quale usarono col malvagio Ferrautte i moderni Paladini di Ricciardetto. Comunque siasi, tanto è sicuro in fatto ch' egli soffrisse cotal brutto scherzo, quanto è certo ch' egli nascesse nella Frigia, che un giorno conducesse l'armento, che al fine menasse il resto de' suoi giorni fra i Sacerdoti di Cibele, de' misteri di cui o institutore, o riformatore fu riputato.

Ciò posto, ecco nel nostro marmo il più interessante e bel monumento di Ati: poichè lasciando da parte il pre-

D gio

(1) Arnob. lib. IV. adv. Gent.

gio della di lui Scultura, in verun altro di quelli che videro la publica luce apparifcono tutte, e sì chiaramente le fue caratteriftiche. Quì il pileo Frigio onde comprendere la fua nazione; quì il pedo, i crotali, ed un abito ruftico indicanti la fua vita paftorale; quì il timpano fotto il deftro braccio, fimbolo della Terra, e diftintivo di Cibele, per fignificare ch'egli fu addetto al culto, ed al fervizio di quefta Dea. Quì finalmente l'anteriore apertura dell' abito per additare non già la duplicità del feffo, com'è parfo a taluno, che ha creduto Ati Ermafrodito, ma il ventre rilevato, e carnuto proprio di un *eunuco*. V' è ancor di più. Trapela nel volto, e nell' attitudine del noftro Ati non fo che di triftezza, figlia d'un tardo pentimento, che dovette neceffariamente accompagnare colui,

Mollia quì rupta fecuit genitalia tefta (1).

Catullo di fatti ce lo defcrive pentito, ed ognuno facilmente fe ne perfuade.

Quod enim genus naturæ eft ego quod non habuerim?
Ego mulier, ego adolefcens, ego puer,
Ego Gymnafii fui flos, ego eram decus Olei,
Mihi januæ frequentes, mihi limina tepida,
Mihi floridis corollis redimita domus erat,
Linquendum ubi effet orto mihi fole cubiculum.
Ego ne Deum miniftra, & Cybeles famula ferar?
Ego Menas, ego mei pars, ego vir fterilis ero?
Ego viridis algida Idæ nive amicta loca colam?
Vbi cerva filviculatrix, ubi aper nemorivagus?
Ego vitam agam fub altis Phrygiæ columinibus?
JAM JAM DOLET QUOD EGI, JAM JAM POENITET.

Sem-

(1) Juven. Satyr. 6.

Sembra tal defcrizione così analoga alla noftra fcultura da poter dire fenza entufiafmo, che o Catullo ha defcritto quefto fimulacro, o l'artefice ha avuto in vifta i lamenti Catulliani, ed ha voluto efprimere Ati pentito.

Ma di lui abbiam detto abbaftanza. Pur non fi chiuda quefto articolo fenz' accennare alcune critiche rifleffioni al propofito non disdicevoli. Sono effe relative al celebre bafforilievo capitolino creduto communemente rappresentare un Archigallo, o capo de' Galli Sacerdoti di Cibele, feguaci d'Ati. Monfignor Domenico Giorgi in una dotta differtazione fin dall' anno 1737. fiffò tale opinione abbracciata in feguito dai più. L' antiquario però di Stendal febbene nel fine del primo tomo della Storia delle Arti (1) fiegua anch' egli sì fatto penfiero, fi contradice ne' monumenti inediti (opera affai più diligente, e corretta) fpacciandola per una Cibele, e facendovi fopra lunga diceria (2). Cibele per vero dire fi vorrebbe che foffe, ad offervare attentamente il marmo, in cui le fattezze, i delineamenti, le forme del volto convengono affai più ad una donna, che ad un uomo, anche di quelli, che hanno fofferto la diminuzione di Ati. Di più rapprefentandofi ivi i Mifteri di Cibele, e non di Ati, che non li ebbe mai, è affai più ragionevole e proprio che doveffe quefto fuo Sacerdote portare in petto, anzichè le imagini di lui, quelle della Dea, a cui ferviva, ed il culto, e religione della quale rappresentava. Di fatti un altro preffo che fimile foggetto riportato del Montfaucon (3) mancante della tefta ha puntualmente nel mezzo del petto l'imagine della detta Dea, fra quelle di Giove e di Mercurio, oltre molte di Ati medefimo, le quali certamente vi quadrano, nè producono difficoltà, qualora vengano accompagnate da quella della Divinità principale, di cui fi

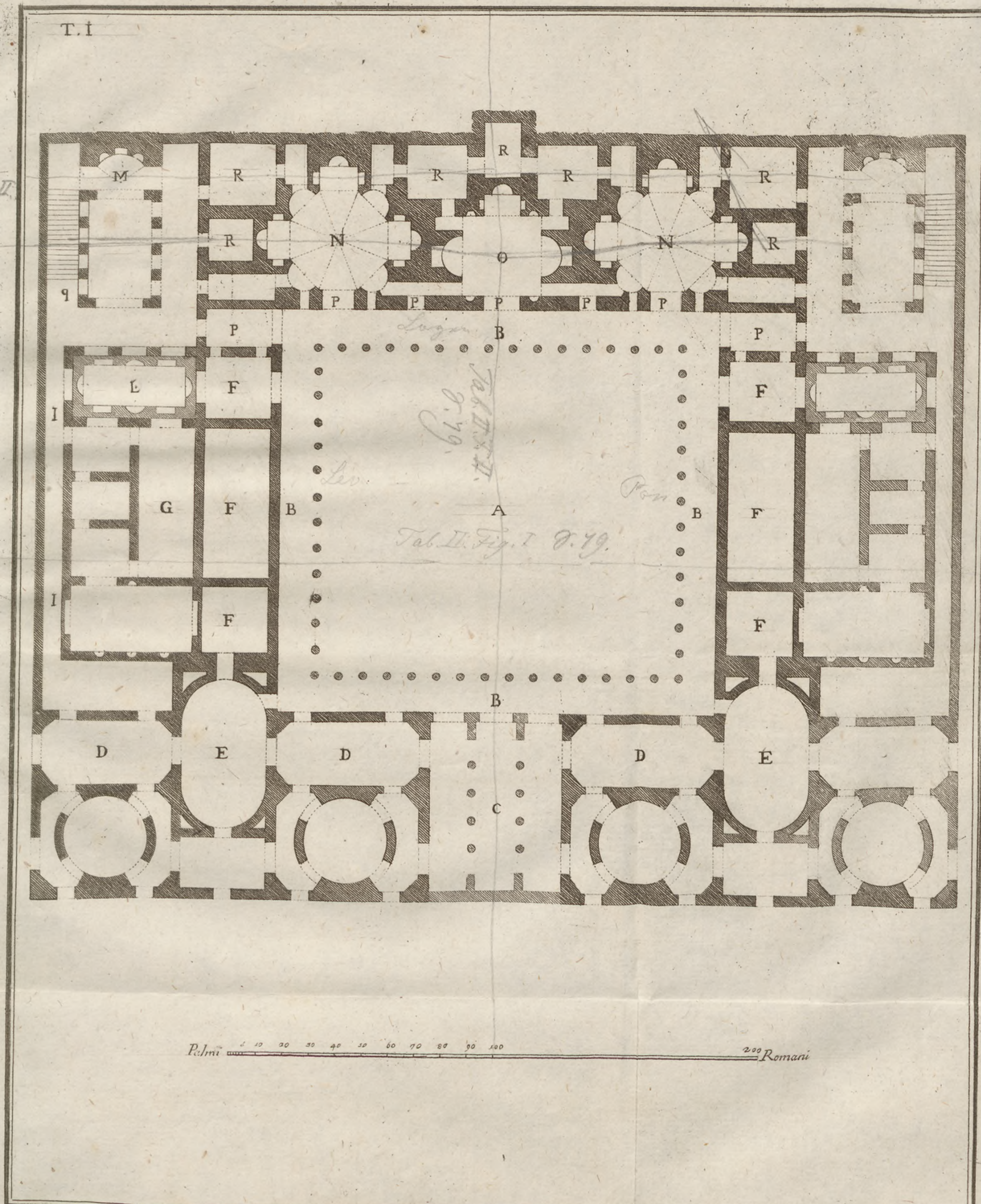
D 2 ef-

(1) Lib. IV. Cap. II. §. 34. (2) Parte prima Sez. II. Cap. I.
(3) Tom. I. Part. I. Tav. IV.

esprimono i riti, ed i misteri. Giova in terzo luogo a quest' opinione l'osservare che le figure di antichi Sacerdoti non si vedono d'ordinario sì strabocchevolmente ornate di monili, di corone, ed altro, come lo è il nostro supposto Archigallo, e che quelle stesse corone, che adornano il collo del nostro Sacerdote, si vedono nella statua di questa Dea negli orti Pontificj del Vaticano. Udiamo adesso il Giorgi per quali motivi egli lo reputa un Archigallo. Per l'idea del volto, ed i simboli: *Ex habitu oris, cæterisque in marmore exculptis symbolis*. Ma se la faccia è di donna, ed i simboli sono di Cibele, perchè un Sacerdote, e non Cibele stessa devesi giudicare? Meglio potrà sostenersi quest' opinione con dire che il volto della figura Capitolina ha tali, e così caricate fattezze che esprimono chiaramente un ritratto più tosto che l'imagine di una Dea, che la vediamo tuttora rappresentata, come le altre, con sembianze regolari, e forme puramente ideali. Ed al più chi vi volesse riconoscere una donna, potrebbe crederla una sacerdotessa, o una matrona in tale abito; come non ripugnerebbe che fosse anche l'altra riportata dal Montfaucon nel luogo citato. Oltre di che vediamo la Dea Cibele rappresentata in innumerabili monumenti, ma sempre in maniere diverse da questa, e fra di loro conformi. Non ci sovviene poi di aver mai veduto imagini di Divinità portare in petto altre imagini; bensì ciò era proprio de' Sacerdoti, come frequentemente occorre di vedere; e quello che toglie ogni disputa, de' Sacerdoti Galli lo dice espressamente Dionisio d'Alicarnasso (1), che solevano portare in petto quella d'Ati. Onde è che sarà un Archigallo più tosto che una Cibele, ma non per le ragioni addotte dal Giorgi, le quali non sono certo di quelle,

Che te le senti andar per la persona
Fin al cervello, e rimanervi dentro. A R-

(1) Lib. II. Cap. XIX. p. 88. Eusеb. Cæsariens. Præpar. Evang. lib. II. Cap. VIII. p. 79.



ARCHITETTURA

Tav. I.

Pianta del piano inferiore sul Palatino appartenente allo scavo del Rancoureil.

ABbiamo già parlato abbastanza di questo scavo allorchè nel primo foglio del corrente anno si diede la pianta del piano superiore, perchè possiamo dispensarci dal farvi sopra ulterior discorso Avvertiremo solo che tuttociò che in pianta è segnato con tinta più scura, esiste ancora, anzi è permeabile buona parte, nè lasciasi di osservare da alcun forestiere, attesa la forma veramente bizzarra sì delle Camere, che dell' ornato di esse. A Peristilio o sia cortile con Portici attorno. B portici formati da colonne isolate. C Nobile ingresso al detto Peristilio con indizj certi di Colonnata. D belle sale rettangole al presente ricoperte di terra. E siti curvilinei del pari interriti. F sale bislunghe, ed altre quadrate ad uso di gallerie, e gabinetti. G Piccolo Cortile. H Appartamento interno contiguo al piccolo bagno. I Ambulatorio che communica al detto appartamento, mette quindi nel bagno, e finalmente in uno sterquilinio. L Piccolo bagno. M Sterquilinio magnifico con peristilio. N Saloni ottogoni. Questi veramente hanno forma sì capricciosa che altra simile non vedesi nell' antico. Vi si scorge uno stile mistilineo, e trito, che sa alquanto del Borrominesco. O Sala intermedia non molto grande più curiosa ancora delle altre, per avere nei lati quattro porticelle archeggiate di comunicazione, piccole da capirvi appena una persona, che lasciano in mezzo una Tribuna. Taluni vi hanno immaginato la stanza d'udienza dell' Imperatore, che in quell' emiciclo potè avere la sua sedia per ascoltare, senza esser punto disturbato da chi passava da una

ca-

camera all' altra dell'appartamento . Ecco dunque la Calcidica d' Augusto . Ma dove l'Imperatore dava la sua udienza *privata* doveva la gente andare avanti , e dietro? E per una udienza *publica* potè mai bastare così piccolo sito? P ingressi di comunicazione dal peristilio alle dette sale o stanze . Q Scale che mettevano al piano superiore . R Retrostanze nobilmente ornate .

SCULTURA

Tav. II.

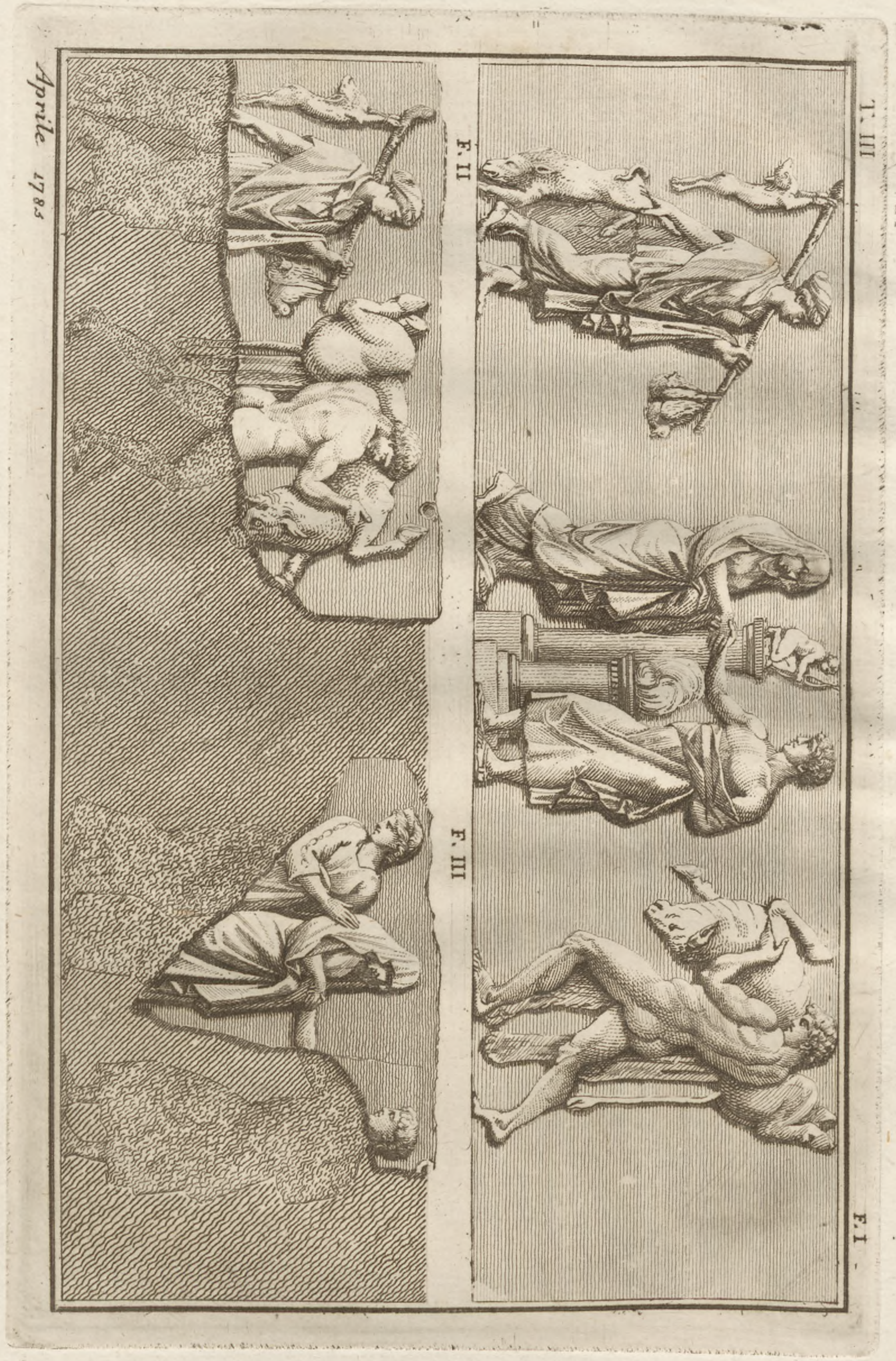
Calceo antico in figulina .

DAl Ch. Monsignor Stefano Borgia ci viene communicato questo antichissimo calceo , trovato in Velletri in un frammento di statua di terra cotta , che ora esiste nel suo ricco e prezioso Museo . Può egli dirsi singolare , giacchè nè il Bartolini , nè il Negroni , nè il Ferrari , nè altri ne riportano alcun simile . Sembra però essere nel genere delle *alute* , sommamente commodo per esser fatto a guisa di stivaletto , che abbraccia i malleoli del piede , e per esser di morbida pelle , lo che viene indicato dalle molte pieghe che si formano sul dorso del piede stesso , e che vengono lateralmente serrate dalle calcagnate , strette per mezzo di un laccio , nella maniera istessa che usar vedesi oggidì . E' da notarsi ancora la molta accuratezza , e pulizia del lavoro .

SCUL-



Aprile 1785.



SCVLTVRA

Tav. III.

Matrimonio antico.

NE' due frammenti di terra cotta (1) di elegantissimo stile, esistenti presso il valente Architetto Francese Monsieur Du Fourny, può l'erudito sicuramente riconoscere due pezzi antichi, che formavano con altri mancanti l'intero di un Matrimonio. La figura I. al contrario disegnata da un gesso, quantunque ci venga asserito essere stata formata da un originale antico ora in Inghilterra, l'abbiamo per moderna, e ricavata forse dalle anzidette figure con l'aggiunta di quell' ara, e colonna con amorino sopra, che scocca una freccia allo sposo: bizzarra per altro e non dispregevole idea. La figura dell' uomo seminuda rappresenta a nostro credere un Eroe Greco, forse Peleo, le di cui nozze furono sì caro oggetto agli antichi Scultori, e ripetuto sovente come si vede nel bassorilievo della Villa Albani illustrato da Winkelmann (2), e nelle nozze Aldobrandine, che per quelle di Peleo stesso le reputa il detto insigne Antiquario. Vedesi la sposa, come negli altri due citati esempj, coperta di velo detto da'Latini *flammeus*, quale da Teocrito (3), e da Catullo (4) ci viene descritta, per esprimere la verecondia propria di quelle Spose antiche; il quale non si alzava se non il secondo giorno delle nozze detto per tal ragione Ἀνακαλυπτήρια *giorno di svelamento*. La figura della donna che porta degli uccelli, una lepre, e si strascina appresso un cinghiale, ripetuta tal quale nel sopraccennato bassorilievo, vie-

(1) Fig. II. & III. (2) Monum. ined. part. II. pag. 153.
(3) Idill. 8. v. 19. (4) Epith. *Tardat ingenuus pudor*.

viene giustamente interpretata da Winkelmann per la stagione dell' Inverno, tempo il più proprio delle nozze, giacchè in quello si vedono seguire appresso le altre tre, le quali un giorno forse non mancarono ancora nel nostro monumento. Bensì in uno de' medesimi pezzi si osserva una nuda figura, che si avanza portando sulle spalle non senza gran fatica un grosso vitello o in dono agli sposi, o per fare il sacrificio. I nudi, i panneggiamenti, i contorni delle figure, e le attitudini in queste terre cotte annunziano l'epoca più felice delle arti, e lo stile greco il più puro ed il più elegante che mai sia stato. Non deve per ultimo sfuggire l'occhio di chi osserva la figura muliebre che spinge avanti la sposa timida, mentre volgesi indietro come per badare ad alcuno, che sopraggiunge, acciò non disturbi la cerimonia. Si vede essa coronata di una mitella o diadema onde supporla o Giunone Pronuba, o Pito la Dea della persuasione. Fa molto specie che se la nostra tavola prima fu una composizione tirata da queste figuline, l'autore abbia trascurato di porvi questa figura, che non si vede nè tampoco ommessa nell' intonaco Aldobrandino, e che sì bene esprime il carattere e la modesta ripugnanza di quelle antiche Vergini.

T. III

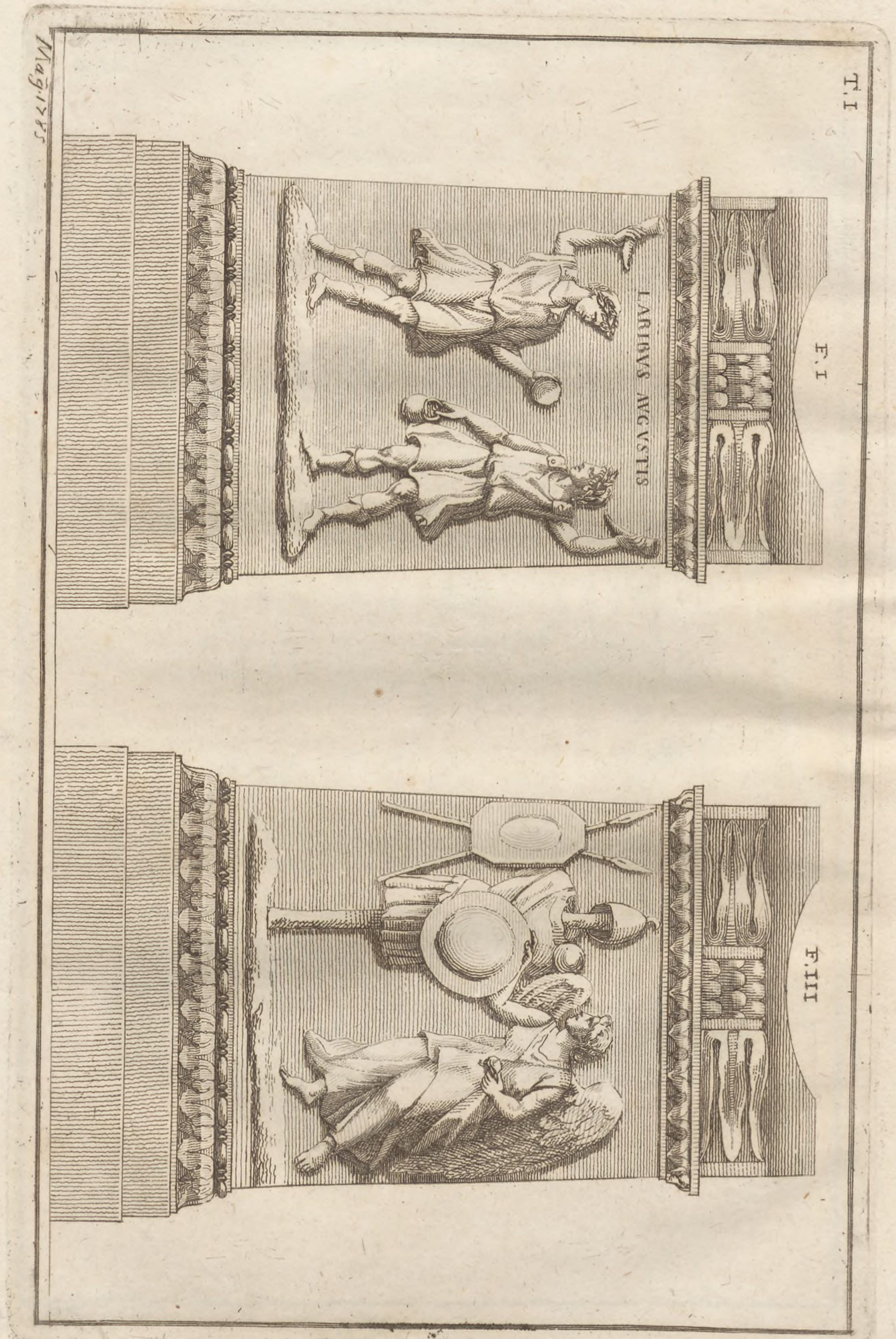


T. II

F. II



Mag. 1783



NOTIZIE

Sulle Antichità, e belle Arti di Roma

Per l'anno 1785.

MAGGIO.

SCULTURA.

Tav. I. II. e III.

Ara votiva ai Lari di Augusto, con due Ermi di Lari.

FRa i monumenti di non volgare erudizione, cui la fortuna madrigna invidiò un bel giorno, facendoli apparire così mutilati, e scorretti da destare la compassione piuttosto che l'erudita curiosità; uno al certo si è l'ara quadrata che imprendiamo ad illustrare; marmo fra quanti ve n' ha di tal genere unico e pregiatissimo. E perchè *ingenni pudoris est fateri per quos profeceris*, sappiano prima di tutto i nostri lettori come, e la notizia di esso, e varj lumi per il suo schiarimento gli abbiamo ricavati dalla descrizione della Real Galleria di Firenze, che ora nuovamente ristampata in Inglese è per vedere la pubblica luce. Ivi esso trovasi brevemente sì, ma con somma dottrina, ed eleganza descritto. Noi volontieri consacreremo a sasso così erudito l'intero foglio, anche per la ragione, che più fra noi non esiste, essendo già passato dalla Villa Medici al detto Real Museo di Firenze. Ci lusinghiamo, che niuno

vor-

vorrà biasimarci, se de' monumenti che si estraggono, ove il merito lo richieda, ci prendiamo la cura di conservare l'immagine, con darne insieme un'accurata notizia.

Ha quest'ara in ciascheduno de' quattro lati un basso rilievo con diversa rappresentanza. In quello della Fig. I. Tav. I. apparisconο due Lari in forma di giovani pocillatori, succinti, e coronati d'alloro, i quali tengono da una mano un corno potorio, e dall'altra il primo una patera, ed il secondo una situla. Sono coperti bizzarramente da una tunica che non giugne loro al ginocchio, raccolta, ed allacciata su i lombi; ove debbono osservarsi quelle due riprese fibulate, che hanno sulle spalle, postevi, come sembra, o per mero ornamento, o per congiungere la parte anteriore, colla posteriore della stessa tunica. Calzati ambedue si vedono di uno stivaletto, il quale non oltrepassando la polpa della gamba, svolge l'estremità superiore, che ricade a guisa di una bordura. Animati poi nell' atteggiamento sono questi due giovanetti al segno, che in atto di danzare si crederebbono rappresentati. Si legge in fine sopra di loro l' epigrafe LARIBVS AVGVSTIS. Nel lato anteriore Tav. II. vedesi in mezzo un togato, il quale con una mano raccoglie le vesti, coll'altra innalza un lituo, ed ha ai piedi un pollo, insegna dell'Augurato. A destra di lui siegue un giovanetto similmente togato, avente in mano un istromento, il quale non apparisce chiaro che sia: a sinistra poi è una donna con manto, fin sopra il capo, che tiene in una mano la patera, nell'altra un vasetto, a quel che pare, pieno d'incenso. E' facile il comprendere, che tutte e tre queste figure sono effigiate in atto di apprestarsi ad un sacrificio. Sotto di essi leggonsi i nomi di coloro, che hanno dedicato l'ara, e sono i capi della contrada Sandaliaria . . . . . VS. D. L. IASO . D. LVCILIVS . D. L. SALVIVS . L. BRINNIVS . D. L. PRINCEPS . L. FVRIVS .

RIVS . L. SALVIVS . MAG. VICI . SANDALIARI . Indi sopra la testa delle figure è inciso l'anno della dedicazione . AVGVSTO XIII. M. PLAVTIO . SILVANO . COS. Nel lato seguente Fig. III. Tav. I. vedesi scolpita una Vittoria alata, che corona un trofeo: nel quarto lato finalmente Tav. III. Fig. IV. oltre due insegne di Sacerdozio la patera, ed il prefericolo, trovansi due rami d'alloro, ed una corona di quercia.

Fu già questo marmo pubblicato dal Boissardo, quando era tuttavia del Cardinal della Valle suo primo possessore (1). Egli peraltro ne riportò due sole facce; alterò le figure che credette tre donne, e storpiò felicemente la seconda iscrizione. Co' medesimi errori, e colle stesse mancanze passò nella gran collettanea del Padre Montfaucon (2); ove tutto quello che vi è di buono in quanto alla spiegazione si è ch'egli lo giudica una rappresentanza *di Lari*, perchè a tali Divinità si convengono quelle vesti succinte, que' cingoli a mezza vita, e quelle corone di lauro. Pur egli non doveva esitare nel proporre tale opinione subito che vi si legge a lettere di scattola LARIBVS AVGVSTIS. Ma allorchè osserva l'anno della di lui dedicazione, immaginandosi d'essere al tempo di Antonino Pio 156. anni dopo la nascita del Salvatore, esce di strada, e torna ai dubbi, con dire: *Cela peut faire quelque difficulté dans la Chronologie, nous la laisserons a démeler a des autres*. Obbediamo ben volontieri a' suoi commandi, e col diligentemente riscontrare questo decimoterzo consolato di Augusto, vale a dire l'anno appunto della dedicazione di quest'ara, venghiamo in chiaro del vero soggetto di tutto l'affigurato. Ci è di guida la Cronologia dell'Usserio, giusta il cui computo il detto anno viene ad essere il secondo avanti l'era volgare: quello appunto in cui Lucio Cesare figlio adottivo di Augusto uscì dalla puerizia, e dal Padre

(1) Part. 3. pag. 68. (2) Antiq. expl. Tom. I. pag. 202.

dre conforme l'uso de' Romani fu solennemente condotto nel Foro, e di più designato Console. Ricaviamo dagli antichi Scrittori, che in tale occasione si facevano delle feste, de' sacrificj (1); e che i giovanetti nel lasciar la pretesta appendevano al collo de' Lari la bulla puerile.

Cum primum pavido custos mihi purpura cessit,
Bullaque succinctis Laribus donata pependit (2).

Così Petronio fa entrare nella sala di Trimalcione de' belli giovani vestiti di bianche tuniche a mettere sulla tavola i Lari ornati di bulle. Dunque dee concludersi senza dubbiezza esser questa un ara votiva ai Lari di Augusto per onorare il giorno, che il detto Lucio Cesare assunse la toga, e fu designato Console dal Padre.

Lucio è la figura del giovinetto, che vedesi a sinistra di chi guarda. Il dotto autore della sopracitata descrizione ci assicura, che il di lui volto combina meravigliosamente con quello di un L. Cesare inciso in gemma, di cui parlasi nel Gabinetto XI., e quel resto di antico che ha nelle mani era forse un simpulo, quale aver suole nelle medaglie. Nella figura di mezzo similmente velata scorgesi Augusto già vecchio. Non mancano altre immagini di questo Imperatore così attempato, in abito Sacerdotale; ed uno al Museo Pio-Clementino ve n'ha che potria dirsi talquale, se invece della patera avesse in mano il lituo. Che se mai quella patera fosse rappezzo, il che non sappiamo, non v'è dubbio che quest'ara avrebbe potuto suggerire un incriticabile ristauro. La terza figura di donna può assai verisimilmente giudicarsi o quell' *Ulisse in Andrienne* di Livia (come chiamolla Caligola) o Giulia la madre di Lucio, e figlia di Augusto, che contava già cir-

(1) V. Passeri Dissert. De Lare Domestico M. E. Tom. III.
(2) Pers. Satyr. V. vers. 20.

circa 38. anni; onde comparisce donna avanzata, quantunque indi a poco l'anno stesso pel suo libertinaggio fosse rilegata dal padre all' Isola Pandataria.

Non sembrerà quì fuor di luogo una breve digressione su i Lari, provincia la più erudita, e curiosa della mitologia. Non è meraviglia se il Paganesimo ebbe per essi una gran venerazione, e se offerì loro delle libazioni, de' sagrificj, corone, vesti, ed altro; poichè molti erano i vantaggi, che da quelli credevano ricavare, e ben grande il timore, che avevano de' medesimi. Secondo Plotino riportato da S. Agostino (1), fu massima un tempo: *Animas hominum esse Dæmones, & ex hominibus fieri Lares si meriti boni sint: Lemures seu Larvas si mali; Manes autem Deos dici, cum incertum est, bonorum eos, seu malorum esse meritorum.* Alla quale opinione fanno eco Servio (2), ed Apulejo (3), convenendo amendue essere stati i Lari presso gli antichi non altro che le anime de' defonti, i quali sepolti nelle case secondo il più antico costume dovevano guardarla: ammettendo anch'essi la distinzione dei *Lares*, e *Lemures*, de' Genj buoni, e cattivi; e degli *neutri*, come *i Mani*, che talvolta rondavano nella casa incutendo timore con le loro ombre, talvolta ne' corpi stessi de' viventi si ponevano. Nulladimeno perchè le Deità de' Gentili non mancano mai di Genealogia; de' Lari pubblici ben diversi da' domestici, narra la favola, che fossero figli di Mercurio, e Lara; la quale avendo imprudentemente confidato a Giunone qualche segreto congresso avuto con Giove, fu condannata a perdere la lingua, e ad andare all'inferno: che Mercurio suo conduttore invaghitosene la rendesse feconda di due gemelli, che dalla madre trassero il nome.

Fit-

(1) De Civ. Dei lib. IX. cap. 11. (2) In Æneid. VI. v. 152.
(3) lib. III. vers. 63.

Fitque gravis geminosque parit, qui compita servant,
Et vigilant nostra semper in æde Lares (1).

Fu loro particolare officio invigilare sulle fabbriche, le strade, piazze, &c., e sebbene per tal riguardo molto sembrino avere di comune co' Penati, e co' Genj; non devono peraltro confondersi, come non li confuse nella sua invocazione Coriolano, allorchè disse: *Addio Penati, addio Lari Paterni, addio Genj di questo luogo*. I Lari di Augusto, come i protettori dell' Imperatore, dovettero necessariamente esiggere più rispetto degli altri. Ecco una bella iscrizione in onor loro, trovata in Velletri, ed esistente nel Museo Borgiano di quella Città.

C. CAESARE . AVG. F. L. PAVLLO . CoS
LARES . AVGVSTOS
Q. NVMISIVS . Q. L. LEGIO
L. SAFINIVS . L. L. HILARVS
SODALES . C. MODI . CIMBRI . SER
AESCHINVS . OCTAVI . M. SER
MAGISTR. DE . SVO . F. C.

Tornando in materia, notabile è l' iscrizione co' nomi di quelli, che inalzarono il monumento. Essi sono quattro, ancorchè il primo nome non sia intero, e quattro doveva averne ogni contrada secondo la descrizione antica delle Regioni: *Vici XII. Vicomagistri XLVIII.* Ve-

(1) Ovid. Fast. lib. 2.

Vero è bensì, che il numero di essi variò talvolta secondo i tempi. *De vici*, del loro numero, della condizione *De vico magistri &c.*, oltre la descrizione marmorea antica, che è affissa sul Campidoglio accanto la colonna rostrata di Duillio, può vedersi il libro delle iscrizioni del ch. Signor Abate Morcelli. La contrada Sandaliaria, che Nardino fa passare sotto l'arco di Tito, situata nella Regione IV., prese il nome da' calzolaj, che vi lavoravano, o dal Tempio ivi eretto da Augusto ad un Apollo, che aveva sandali ai piedi (1). Il Console Plauzio collega di Augusto nell'anno della dedicazione secondo l' Epigrafe, può credersi della stessa famiglia Plauzia, di cui esiste in gran parte il Mausoleo presso Tivoli, con l' Iscrizione M. PLAVTIVS &c. Nulla vi è di rimarchevole nella Fig. III. della Tav. I., ove la vittoria corona un trofeo. Questa è un invenzione sovente praticata in onore degli Augusti ne' bassi rilievi, e nelle medaglie. Finalmente i due rami d'alloro con la corona di quercia, che sono nella Fig. IV. della Tav. III. gli uni, e gli altri alludono all'onore fatto al Prencipe dal Senato, quando gli donò tal corona: *Ob cives servatos*, e quando gli permise di tenere avanti la casa gli allori (2).

Dal fin quì detto intorno al costume, che avevano i giovanetti Romani di appendere la bolla puerile al collo de' Lari, allorchè prendevano la toga, ed erano condotti nel Foro; venghiamo facilmente a spiegare li due bellissimi Ermi situati nel cortile del Palazzo Imperiali fra le due piazze di Colonna Trajana, e de' Ss. XII. Apostoli, i quali per mancanza di riflessione furono fin quì giudicati o Apollini, o Alessandri. Con Alessandro, a dir vero, e forse col Nume dei vati potrebbero avere avuto qualche correlazione nell' insieme del volto, quando però si fosse loro tolta dal collo la bulla, che quanto

(1) Suet. cap. 57. (2) Dio lib. XXXV.

to disconviene ai mentovati soggetti, altrettanto è analoga, e bastante a caratterizzarli per due Lari; non poco giovando a confermare tale opinione quelle corone di lauro, che hanno sul capo. Essendo ambedue queste teste simili fra di loro ne abbiamo fatta incidere una di faccia, l'altra di profilo, come vedesi nelle Fig. V. e VI. della Tav. III. Greche veramente sono le forme di esse, ed eccellente lo stile della loro scoltura. Non si può dir così dell'ara nostra, di cui l'artifizio è mediocre per quel secolo, di cui abbiamo produzioni tanto più belle. Ma è lo stile appunto, non la maggiore o minor bontà del lavoro, che può datare con sicurezza un monumento. E poi non furono i Vico-Maestri del Sandaliario, che lo inalzarono? Non vogliamo finalmente lasciar di dire, che da questo bel marmo s'impara a conoscere, che i giovanetti così vestiti, e con tali simboli, de' quali si trovano infinite Statuette ne' Musei, sono i *Lari Domestici*, che Giovenale chiamò ancora *Lares succinctos*.



N O T I Z I E

Sulle Antichità, e belle Arti di Roma

Per l'anno 1785.

G I U G N O.

S C U L T U R A.

T a v. I.

Basso-rilievo con fatto di Paride.

SI è prodotta nell'Antologia una lettera del Sig. Colino Morison ad un suo amico in Parigi sopra il seguente antico basso-rilievo, e benchè sia contrario al nostro istituto di dire ciò che altri han detto; nulladimeno in grazia di così bel monumento, di cui merita vederseno l'affigurato, ci sia lecito darne una replica, aumentata di varie riflessioni aggiuntevi dipoi dal medesimo Autore.

Fu trovato questo basso-rilievo, dice il Sig. Morison, nel sito dov'erano anticamente i giardini d'Asinio Pollione. Non essendo rotto in verun luogo, è verisimile che anche le figure fossero state trovate illese; ma tali non poterono lungamente conservarsi per trascuraggine del possessore, che lo lasciò esposto per molti anni all' impluvie, e alle grondaje di un tetto, dove l'acqua potè anche fare maggiore impressione per essere il nostro basso-rilievo di marmo salino. Il Duca di Caraffa Noja a Napoli possedeva

un frammento dello stesso Soggetto, e Winkelmann lo pubblicò ne'suoi *Monumenti inediti*. Ma per essere questo frammento mancante d'una figura ha dovuto anch'egli mancare nella spiegazione, con tutto che delle figure, che vi esistono, ognuno abbia il nome inciso a lato; raro esempio, benchè qualche volta usato dagli antichi Greci, come ci raccontano Pausania, ed altri. L'esistenza del suddetto frammento certamente ci assisterà molto nella spiegazione del nostro basso-rilievo. Ma prima mi sia permesso di fare alcune riflessioni sopra la bella maniera tenuta dagli antichi ne' bassi-rilievi.

I Greci, e gli Egizj scolpirono tutti i rilievi assai bassi, e spesso invece di Campo alle figure, si contentarono d'intagliare i contorni. Non mancano medaglie d'alcuni popoli antichi fatte in questa guisa, e sopra gli obelischi ne abbiamo diversi esempj. Benchè poi in appresso migliorassero questa maniera, collo sbarazzare le figure, e pulire il campo; contuttociò non si allontanarono mai dal suo vero, e primo principio di tener le figure basse, e quanto fosse possibile senza sottosquadri. Il presente monumento ce ne dà un bellissimo esempio. Le figure sono tutte disposte in tal maniera, che nessuna nasconde l'altra, e nessuna parte della stessa figura rimane fuor di vista. Non intendo già parlare della prospettiva lineare, che benchè nota agli antichi non l'hanno però usata nella scultura, come hanno tentato di fare i moderni con così poco giudizio. Un basso-rilievo dovrebbesi veder da un punto solo, e nessuna parte dovrebbe esser nascosta dall'altra. Questo è quanto ho voluto dirvi in riguardo alla maniera antica de' Greci, che ognuno può vedere nella figura d'Endimione, nelle Baccanti di Callimaco al Campidoglio, nelle Ore, e nel Zeto, ed Anfione a villa Borghese, e nel bellissimo frammento di Bacco al palazzo Farnese.

Torniamo ora all'argomento. Contuttochè allato di ogni

ogni figura v'abbiano i nomi incisi dallo stesso Artefice, nondimeno resta alquanto difficile la sua spiegazione. La prima difficoltà nasce dalla figura di Apollo, che evvi rappresentata come una statua col suo piedestallo. Vedendo però, che Alessandro, o sia Paride, è vestito all'uso de'Greci, cioè colla clamide, e senza biretto frigio; pensai, che per la interpretazione del mio monumento, nessun ajuto si potesse trarre dagli Scrittori latini, i quali hanno totalmente sfigurato questo Eroe, rappresentatolo in modo assai diverso da quello, in cui lo rappresentavano i Greci. Lascio agli eruditi la prova di questa opinione; certo si è che il presente monumento ce ne porge una delle più convincenti. Intanto io conchiuderò, che tutti i monumenti, dove vediamo questa mutazione, si deggiono tenere per opera de' Romani, e molto posteriori al bel secolo antico della scultura greca.

Svida nel suo lessico ha raccolto diversi aneddoti interessanti de' Greci, e benchè egli scrivesse in un secolo basso, dobbiamo ciò non ostante dargli fede, avendo estratti quegli aneddoti dagli antichi scritti, che allora esistevano. Fortunatamente per il nostro soggetto, dice questo Autore (parlando di Paride), che all'età di trent'anni fu questi mandato dal Padre, per consultar l'oracolo di Apollo, e che quivi vide per la prima volta Elena, e che poscia portossela seco. Ora ecco appunto spiegato il nostro basso-rilievo, siccome viceversa il nostro monumento conferma, e rischiara il passo riferito da Svida. L'Artefice non poteva meglio indicare il Tempio, che mettendo la statua della Divinità; e con ottimo giudizio non vi ha messo nè colonna, nè fabbrica alcuna, perchè sarebbero restate meno principali le figure. Di più nel Tempio d'Apollo Sminteo protettore di Troja, vedevasi la celebre statua scolpita da Scopa (1). Forse il nostro Artefice, o fosse egli

F 2 lo

(1) Strab. lib 13 pag. 604.

lo stesso Scopa, od altri, avrà voluto metter la rappresentanza della medesima figura. Questa alla descrizione di Apollo di Omero somiglia molto.

> Ἀνέρι εἰδόμενος αἰζηῷτε κρατερῷτε
> Πρωθήβῃ, χαίτῃ εἰλυμένος εὐρέας ὤμους.

> *Viro similis juvenique fortique*
> *Pubescenti, coma involutus amplos humeros* (1).

Che la presente figura di Apollo fosse insigne, non vi ha alcun dubbio, essendosi trovati frammenti d' altre statue consimili nella medesima attitudine. Di una di queste ne possedeva un gesso il Signor Mengs, di cui ne faceva gran conto per la bellezza della scultura; ed un altro frammento ne ho io stesso presentemente in marmo più piccolo del vero, ma d' un eccellente, ed antichissimo lavoro. Sicchè la figura quì espressa diventa più interessante, potendosi supporre una copia dell'opera di Scopa.

Colla sinistra questa nostra figura di Apollo stringe l'arco, la destra è aperta, ed alquanto distesa. Quasi tutte le figure di Apollo rappresentanti il Sole, hanno queste medesime mosse di braccia, non eccettuando l'Apollo Vaticano. Macrobio ne dice la ragione: *Ideo Apollinis simulacra manu dextera gratias gestant, arcum cum sagittis sinistra, quod ad noxam sit pigrior, & salutem dextera manu promptior largiatur* (2). Il culto verso il Sole è forse il più antico, ed anche il più universale di tutti gli altri supposti dagli uomini: *Nam quod omnes sane Deos dumtaxat qui sub cœlo sunt ad Solem Poetæ referunt, non vana superstitio, sed ratio divina commendat*. E siccome la divozione è ugualmente accompagnata con adorazione, e timore, così il carattere di un Apollo dovrebbe esigere e l'una, e l'altra,

(1) ὕμνος εἰς Ἀπόλλωνα.
(2) Macrob. Saturn. lib. I. cap. 17.

tra, come appunto lo troviamo espresso nel nostro; e nell'Apollo di Belvedere questo stesso carattere lo rende sublime. Nè altrimente si può render conto di quel bel severo, che si vede nel volto; uniformandosi come già si è detto alla descrizione lasciataci da Macrobio. Mi meraviglio, che questa riflessione sia sfuggita all'accorto Autore del Polymete, e che da altri più moderni Scrittori non sia stata gran fatto considerata.

Siegue la figura di Paride in atto molto elegante. Il suo carattere benchè giovanile mostra della robustezza. Colla destra sostiene leggermente la sua clamide; colla sinistra alzata pare che indichi a Venere, ed Elena l'intenzione della sua venuta al tempio; mentre Amore appoggiato colla sinistra sulle di lui spalle gl' insinua i primi moti della fatale passione. Porta la spada all'uso de' Greci, cioè legata sotto l'ascella, perciò chiamata ὑπολένιος. Ambedue le figure sono aggruppate con molta arte, e variate nell'azione con naturalezza. Amore è alato coi capelli intrecciati, e legati con una benda; le ali sono lunghe, e stese all'insù; ed il gruppo constituisce un bell' insieme.

Il gruppo che siegue è quello di Venere, ed Elena. Le due figure sono sedenti. Venere seminuda, Elena vestita di stola, e palla. L'azione della prima è vezzosa, e leggiadra; quella della seconda tutta modestia, e timidezza. Colla destra Venere abbraccia Elena, e colla sinistra addita Paride: Elena tiene la testa inchinata, e mostra qualche sorpresa all'arrivo di Paride; tiene un suppedaneo egualmente che la Deità; ma osservando più minutamente si vede, che quello di Venere è ornato, e l'altro è un semplice scabello. I capelli d' Elena sono annodati all' uso delle greche giovani. Winkelmann pretende che questa moda usassero solo le vergini, e benchè il presente esempio dovesse esser sufficiente per provare il contrario, non-

nondimeno mi trovo obbligato di osservare, che Pausania (1), da cui Winkelmann ha preso questa notizia, non dice in alcun luogo, che questo costume fosse usato unicamente dalle vergini; ma bensì dalle giovani in generale, giacchè la parola Κόρη non solamente significa *virgo*, ma ancora *puella*, *juvencula puella nupta*. Di più la figura di Etra madre di Teseo si vede colla stessa acconciatura di capelli nel basso-rilievo di villa Albani.

Finiamo ora coll'ultima figura forse la più difficile a spiegarsi. Questa è una donna assisa in cima ad un pilastro, colla destra appoggiata ad un uccello, e che colla sinistra si tira un velo dinanzi il viso; a lato vi è scritta la parola Πιθω. Non so capire come Winkelmann dopo di aver tanto poco detto sopra un soggetto così interessante, com'è il presente basso-rilievo (chiamandolo semplicemente gli amori di Paride), siasi poi diffuso sopra la spiegazione di questa figura, la quale vuole, che rappresenti Temide, o la Dea Suadela, dicendo senz'addurne verun'altra ragione, che la parola Πιθω doveva essere scritta Πειθω. Ora è molto facile di vedere che la presente figura essendo più piccola, non deve essere riguardata come parte del soggetto principale; ma solamente come un accessorio di esso. L'Artefice l'ha bensì disposta in maniera tale, che rende il gruppo di questo lato molto più elegante, e di una forma più bella, che non sarebbe stata senza di essa. Vedendo di più questa figura turrita, ho supposto, che potesse rappresentar la Città, in cui era situato questo celebre Tempio di Apollo, e credo di non errare. L'inno creduto di Omero ad Apollo (2) denomina questo luogo Πυθω πετρήεσσα, e Svida più espressamente nella parola Πυθω dice: *Phocis est regio Greciæ, in qua Urbs Delphi, in eaque urbe Templum Apollinis*. Sopra la

(1) Descriz. delle pitture di Polignoto in Focide

(2) ὕμνος εἰς Ἀπόλλωνα vers 390.


T III
Giugno 1785
Mochetti inc.



Giugno 1785 Mochetti inc.

la base di Pozzuolo eretta da Tiberio, la Città di Apollonedea si vede rappresentata in figura di femmina, la quale tiene in mano un uccello, il quale forse è il corvo dedicato a questa Deità; lo stesso sarà ancora di questa nostra figura. Perdonatemi il tedio, che vi ho cagionato: *Cura ut valeas*.

SCULTURA.

TAV. II. E III.

Testa in Erme di Aspasia.

È così bella questa greca testa, così interessante è la sua fisonomia, ed i capelli sono così bizzarramente acconciati, che abbiamo creduto ben fatto darne la faccia, ed il profilo in due tavole separate, laddove siamo soliti rinchiudere diminuite in una sola tavola ambedue le vedute. Boccoli in tal guisa inanellati, che dietro si uniscono in forma di gentil canestro, raccolti, ed annodati da leggera fettuccia, che s' incrocia con grazia, e termina con piccolo nastro sulla fronte; sono una di quelle idee semplici, che sembrano niente quando si sono trovate. Uno scultore, che non potendo sì facilmente imitare ne' capelli lo scompigliamento, ed il filato, abbisogna di masse, e deve necessariamente aggruppare; è indubitato, che prima di rinvenire un partito bizzarro, vago, e adattato al soggetto,

Multa tulit fecitque... sudavit & alsit.

Così in pittura, che in scultura l'artificio di essi, come quello delle mani, e de' piedi furono sempre il crocciuolo del sapere, e la pietra di paragone del merito d'un artista. Qual contrasto non fanno con sì gentil capigliatura le

le chiome riccie delle Plotine, delle Giulie, di Tito, &c. che aggettando non poco sulla fronte, si vedono terminare in cono, quasi piramidi sul di loro capo?

Ma chi è costei, che ha sì leggiadre forme, e nell' accomodatura del capo non cede alle Niobi? Dall'Areopago antiquario vien giudicata un'Aspasia. Di fatti il suo volto, i di cui delineamenti somministrano non oscuro indizio di ritratto, combina coll' erme scritto di tal donna, trovato nelle vicinanze di Civita-Vecchia, e di là passato al Museo Pio-Clementino. Vero si è, che in questo unico monumento, che trovasi di già inciso alla Calcografia Camerale, v' ha sulla testa un panno, che induce non piccola varietà. Non è bastante per altro a toglier la somiglianza de' due volti, la quale salta agli occhi, e si fa evidentissima; come altresì non poco giova a questo effetto il vedere, che ambedue in ermi sono rappresentate. Bensì di due Aspasie ci vien fatta memoria dagli antichi; una moglie di Pericle nativa di Mileto, della quale parla a lungo Plutarco (1), donna di sommo artificio, ed eloquentissima; l'altra di Focide concubina di Ciro, poi di Artaserse Mennone suo fratello, che finì i suoi giorni Sacerdotessa del Sole (2). Non essendosi finora dagli Antiquarj parlato mai di proposito su questo soggetto, perchè non se ne rinvennero mai indubitati simulacri; giovi l'allegazione di un passo di Senofonte, che stabilisce la differenza delle due Aspasie: *Rex cum suis præter alia, quæ diripiebant, etiam Cyri Concubinam, patria Phociensem, quæ sapiens & elegans appellabatur, cœpit. Etenim altera natu minor, Milesia cum esset, & ipsa regiis a militibus capta, nuda profugit ad Græcos* (3). Secondo questo egualmente dotto Storico, che bravo soldato, ebbero le due Aspasie età, e pa-

(1) Plutarc. in Peric. (2) Giustin. 10.
(3) Xenoph. de exped. Cyri lib. 1.

e patria diversa, quantunque contemporaneamente vivessero; e solo genera confusione quel vedere dati all'Aspasia Fociense gli epiteti di *sapiens*, *ed elegans*, che Plutarco, e tutti gli altri Scrittori attribuiscono alla seconda di Mileto. Le quali prerogative se si volessero accordare ad ambedue, allora ne nascerebbe la meraviglia in vedere, che della prima Aspasia tacessero la maggior parte degli antichi, e Plutarco nulla dicesse. Atteso quel panno summentovato parrebbe l'Erme scritto del Vaticano annunziarsi per l'Aspasia di Ciro, per la sacerdotessa del Sole. Ma primieramente non è assai chiaro, che fosse in uso appo i greci sacerdoti di velarsi, come appresso i Romani: oltre di che quel velo potrebbe egualmente convenire ad una Sacerdotessa, che ad una Matrona. Secondo, quell'Aspasia non fu così celebre, e rinomata come l'altra di Pericle, per meritare un monumento: terzo ciò che è più, ella è rappresentata in Erme ad uso de' Filosofi, come difatti ella fu Filosofessa, e di Rettorica maestra: *Aspasia Sophistria fuit, & eloquentiæ magistra* (1). E quel panno appunto sopra il suo capo non potrebbe servire ad indicare gli oscuri arcani della Filosofia? Posto ciò, si può e nell'una, e nell'altra riconoscere l'Aspasia di Mileto, la figlia di Asiaco, che per la bellezza, ed i suoi rari talenti meritò la mano di Pericle. Gli antichi ne hanno parlato bene, e male. Ateneo (2) comincia a chiamarla Socratica, perchè anche Socrate gli fece la corte, e l'andava a trovare co' suoi discepoli. Plutarco descrive minutamente gli abbracci, e le carezze ch'ella faceva al buon Pericle, quando tornava a casa; ed i poeti comici gli davano il nome di Onfale, Dejanira, e di Giunone. Solenne poi fu la satira fattagli da Cratino in que' due versi.

Giu-

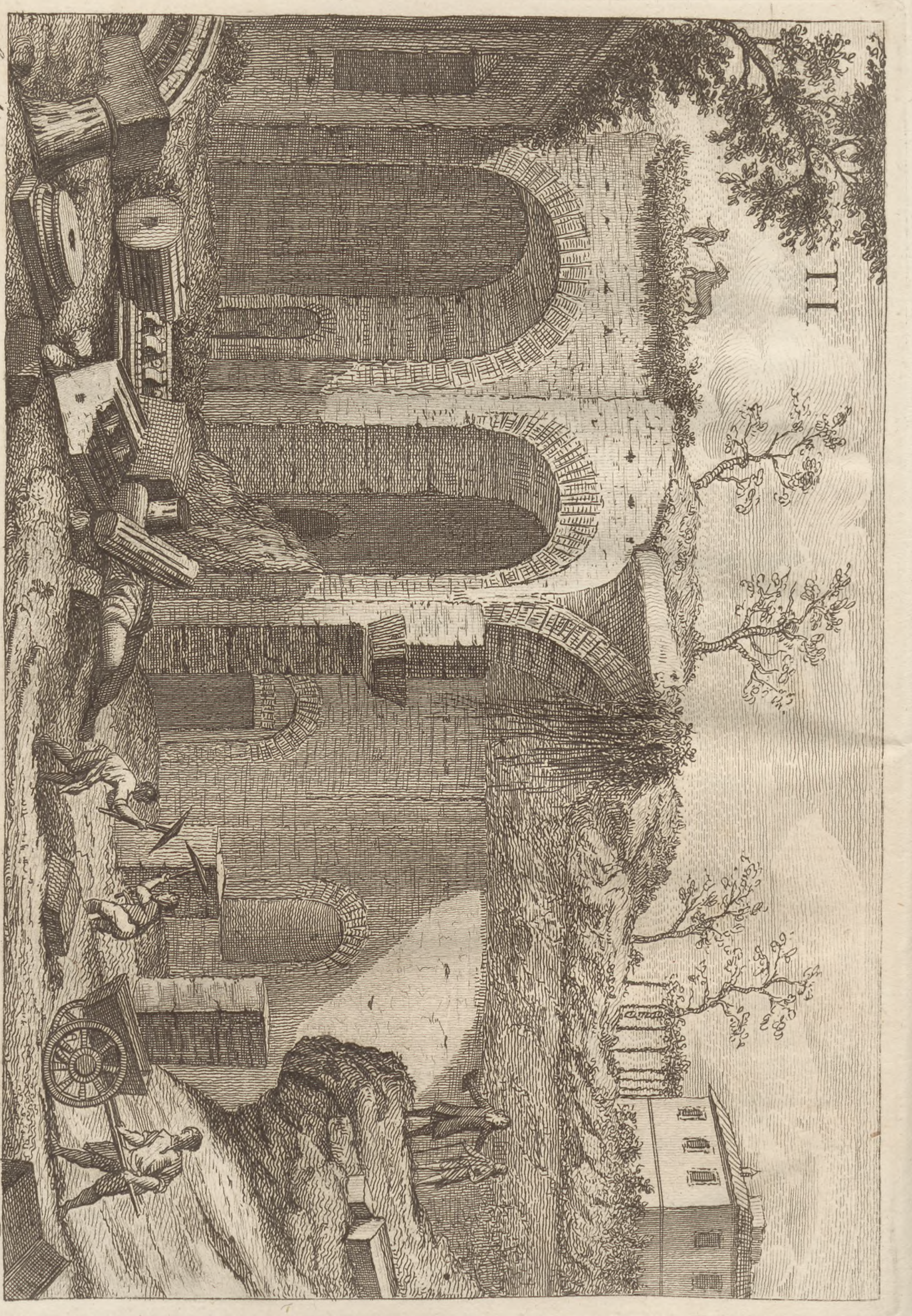
(1) Svid. 151. (2) Aten. 569.

Giunon si partorisce, e la sfacciata
Aspasia insolentissima bagascia.

E più di lui la maltrattò Aristofane negli *Acarnesi* facendola comparire mezzana di amori in quegli altri versi, che furono allora in bocca d'ognuno:

Menano seco alcuni giovani ebri
Simeta da lor tolta ai Megaresi,
Laddove i Megaresi entrati in ira
Involano ad Aspasia due bagascie.

Ma la mormorazione fu sempre vizio dell'uomo, e forse que' cinici maligni gonfiarono di troppo la bocca. Meglio certo per lei se gli antichi Scrittori dopo aver parlato delle sue virtù avessero levato *manum de Tabula*.



NOTIZIE

Sulle Antichità, e belle Arti di Roma

Per l'anno 1785.

LUGLIO.

ARCHITETTURA.

T a v. I.

Veduta del piano inferiore del Palazzo Augustale sul Palatino.

PRoseguendo lo scavo del Rancoureil sul Palatino delineato dalla mano esperta, ed accurata del Signor Giuseppe Barberi Architetto, e Prospettico; venghiamo questa volta regalati della veduta di un sito nel piano inferiore, che servì d'ingresso al piccolo bagno segnato nella pianta di già esibita con la lettera L. Il detto abile artista nel tempo che attendeva a prender misure, ebbe l'avvedimento, affacciandosene l'occasione, di ritrarre fedelmente qualche pittoresco partito dell'insieme, per avere una idea del come furono rinvenute quelle onorate reliquie; consapevole che tutte o buona parte sarebbero state di nuovo consegnate all'avara terra. Sappiamo perciò da lui, che fin gli avanzi di un *remenato o sia frontone,* de' cornicioni, e colonne, che vi si vedono, furono così ritrovati, e nel medesimo sito. Bensì osservata la qualità de' capitelli corrispondenti alle dette colonne, e trovateli

 di

di ordine corintio dee giudicarſi, aver eſſi appartenuto alla decorazione del piano ſuperiore, giacchè il detto piano inferiore ne' ſuoi reſpettivi vani non ammetteva la proporzione di detto ordine. E' ancora da notarſi, che dentro i due arconi fu trovata una leggera pittura di ſottiliſſimi rabeſchi a varj compartimenti, deſtinati ad ornare l'ambulatorio ſegnato in pianta lettera I. Non ſi fe caſo di alcuni frammenti di ſcultura, perchè non furono coſe di conſeguenza; ed appena qualche teſta meritò di eſſere delineata. A indennizzare però la curioſità apparve una ſoda, e magnifica cloaca, che tutta richiamò a sè l'attenzione, e lo ſguardo:

e fe di meraviglia
Stringer le labra, ed inarcar le ciglia.

Preciſamente dunque dirimpetto al detto bagno (luogo che ſervì per il punto della noſtra veduta) ſi rinvenne un circolo con diametro di palmi dieci di ſolo vano, e perciò ſenza valutare la groſſezza, una circonferenza di trenta; profondo palmi ſei: e quel che è più ſingolare compoſto di ſoli tre pezzi, anzi maſſi enormi di travertino. A queſta ſmiſurata bocca mettevano tre condotti egualmente di travertino, diviſi in pezzi regolari, di lunghezza l'uno palmi cinque, di vano palmi due, profondità palmo uno e mezzo. Erano queſti pezzi lavorati a canaloni, e commeſſi a battente in guiſa, che il ſuperiore incavato incaſtrava nell' inferiore rilevato con tale eſattezza, e combaciamento, che appena un pelo di colla potè framiſchiarviſi. A piedi del bottino eravene poi altro più grande per divertire altrove le acque allacciatevi. Chi vuol giudicare della immenſità di queſta, benchè privata cloaca conſideri, che ſenza calcolare le groſſezze, valutando la ſuperficie del vano ſolo, la quantità cubica del travertino aſcende a palmi 339. di ruſtico.

A che



A che se si unissero le grossezze computandole due soli palmi, il prodotto del rustico sarebbe palmi 939. In quanto all'epoca di essa io la stimarei edificata non già da Augusto, ma dopo che un grosso ramo dell' acqua Claudia fu derivata sul monte per li bisogni del palazzo Imperiale. Prima sembra impossibile, che vi fosse duopo di tanta mole per raccogliere gli stillicidj, e poche acque sorgive del monte; dopo pare essere stata necessaria per dare scolo ad un fiume, direm così, spinto lassù, che tale essere stato, fede ne fanno le gigantesche rovine degli archi residuali, che ancor si vedono alle sue radici per la strada, che conduce alla Chiesa di S. Gregorio. Convien rimettere al foglio seguente la pianta della medesima: troppo tardi questa volta ci siamo avveduti dell' utile che può ritrarsi da una tale idea per tenere mondi, ed asciutti, massime i grandi edifizj. Il Signor Barberi difatto ha dovuto confessarci essersene servito con vantaggio nella Casa de' Certosini da lui edificata nella strada dell' Orso. Dunque *ad aliam*.

SCULTURA.

Tav. II.

Basso-rilievo con giuochi Gimnici.

Ut primum positis nugari Græcia bellis
Cœpit, & in vitium fortuna labier æqua,
NUNC ATHLETARUM STUDIIS, nunc arsit equorum
Marmoris aut eboris fabros, aut æris amavit. Hor. Ep. 2.

La Ginnastica istituita presso le più antiche nazioni per fortificare gl' individui, e addestrarli al peso, e al maneggio delle armi, allorchè cessò ne' popoli la vo-

glia di conquiſtare, o la paura di eſſere conquiſtati; di generale ſi fece propria di un ceto di perſone prezzolate, e vili, che ne' pubblici cerchi, e teatri fecero altrui ſpettacolo di sè ſervendo con le gare, ed emulazioni loro *Athletarum ſtudiis* di paſſatempo agl' infiacchiti, ed oziosi cittadini. Durò Roma ad eſſere eſemplare di forza, e di coraggio, finattantochè il popolo tutto ſoldato nel *Campo Marzo*, e nelle *equirie* ſi eſercitò in sì fatti giuochi, dopo i quali

Di polve, e di ſudor bagnato, e tinto,

ſi gettava nel Tevere ſenza ſcrupolo di reuma, o d'infreddamento. Ma come di Atene rifletteRbene il Venuſino ſopra citato, così Roma *poſitis bellis cœpit nugari*. Scemò il numero degli Atleti, che non furono più liberi cittadini, ma ſchiavi, o feccia del popolo. Roma perdè il nervo delle ſue forze; ma le arti non diſcapitarono conſiderabilmente, finchè in qualche modo ſuſſiſterono tali eſercizj, mercè cui, i pittori, e gli ſcultori poterono avere ſpeſſo ſotto degli occhi la ben formata, e robuſta natura, aggruppamenti bizzarri, ſcorci diverſi, ed in mille modi variate attitudini.

E' da credere, che ſe gli antichi furono di sì fatti ſpettacoli pazzamente innamorati, gradiſſero ancora di vederne la rappreſentanza nelle pitture, ne' marmi, ne' bronzi, e nelle pietre intagliate. Nulladimeno convien dire, o che il tempo ne abbia diſtrutti i monumenti, o che la terra invidioſa li ricopra ancora. Qualche ceſtiario, qualche diſcobolo, reziario, o mirmillone, qualche piccolo frammento in baſſo-rilievo, è quanto di tali giuochi ſe ne vide, e ſe ne pubblicò fino ad ora. Singolare perciò riputiamo il monumento eſibito alla Tav. II., con tre di queſti giuochi, il *ceſto*, la *lotta*, ed il *pancrazio*. Si vedono a deſtra di chi guarda due figure, che hanno pugnato

gnato co' ceſti. Il vincitore in piedi depoſte le armi riceve dal laniſta la palma; mentre il perditore giacente, che li ritiene ancora nelle mani, con l'inclinazione del capo, ed un certo abbandonamento di sè ſteſſo eſprime la triſtezza, e lo ſcorno. Anzi pare che dica di eſſer vinto; confeſſione la quale coſtumavaſi ſecondo riferiſce Seneca (1). Furono i ceſti di diverſa forma, ma per lo più di ferro, o di piombo; ſicchè il genere del combattimento riuſciva de' più pericoloſi, terminando di rado ſenza ucciſione (2). Parecchi ne vengono riportati dal Mercuriale, e poi dal Montfaucon; noi ne abbiamo fatto incidere uno ultimamente trovato, e di cui per la integrità, e bellezza, quaſi tutti gli ſcultori ne conſervano il geſſo. Meriterebbe queſto ſoggetto una diſſertazione per chi voleſſe ſaperne bene l'origine, la gradazione di una in un'altra forma, e come dalle più innocenti paſſarono alle più letali. Si vede nel noſtro, come uſarono paſſarvi dentro le dita, ſtringendolo a guiſa di un bracciale da pallone, e dalle molte allacciature puoſſi agevolmente comprendere quanta premura aveſſero di aſſicurarſeli di maniera, che rilaſciando per iſtanchezza le dita, non cadeſſero loro di mano. A queſto effetto crediamo, che uſaſſero di frapporvi quel pezzo di ſponga, che vi ſi oſſerva. Immaginiamo cioè, che poteva queſti ſervire a tenere con la ſua umidità ſempre più ſtrette al braccio, e ſicure le allacciature; e ſomminiſtrare ancora all' uopo dell' umido alla pianta della mano, per meglio ſtringere il manubrio, e meglio quindi vibrare i colpi. Tornando ai ceſti del baſſo rilievo; queſti ſembrano uſcire dal comune degli altri, sì per la forma, che per la mancanza delle ſolite legature; e trovanſi eſſere i più terribili, e mortiferi di quanti ſe ne ſono trovati. Bensì ambedue le braccia vengono ricoperte da una pelle forſe per

(1) De benef. lib. 5. cap. 3.

(2) Serv. in Æneid. lib. V.

per diſeſa de' medeſimi ; e tale la riputiamo , perchè appunto nella ſteſſa forma la vediamo rappreſentata nella muſa comica del baſſo-rilievo eſiſtente nella chieſa di Santa Maria al Priorato , di cui parlammo l'anno ſcorſo all' occaſione delle muſe Svedeſi , ed altrove .

Siegue la lotta , in cui i combattenti ſono ottimamente alle preſe , ed hanno non meno degli altri un laniſta dietro , che alta tenendo la deſtra mano , ſembra con quella attizzarli alla pugna . Quel che reca meraviglia ſi è un vaſo roveſciato fra i loro piedi , lavorato all' eſteriore a foggia di caneſtro , e che getta un non ſo che di ſerpeggiante , ed ondulato da denotare un fluido .

Se non fu un giuoco particolare , o per dir meglio una condizione della lotta medeſima , che i giuocatori perdeſſero , ſe nel combattere roveſciavanli ; può anche ſupporſi , che gli antichi l'uſaſſero per difficoltare il giuoco , ſiccome facevano nelle corſe . Potria talora crederſi un vaſo d'oglio , o d'unguento per ungerſi . Si ſa , che queſti Atleti ſi ungevano per evitare le preſe ; ma era nell' *Eleoteſio* , o ſtanza degli unguenti , che ſi faceva queſta funzione ; non pare veriſimile , che mentre combattevano doveſſero tenerſi accanto il vaſo degli oglj . La lotta , che ſecondo Iſidoro gli uomini dagli orſi appreſero , fu uno dei cinque giuochi , che coſtituiva il *Pentatlon* de' Greci , ed il *Quinquerzio* de' Romani : gli altri erano il corſo , il ſalto , il diſco , ed il ceſto ; ſi vede eſpreſſa queſta in una baſe dal Muſeo Pio-Clementino nella Galleria delle ſtatue : ma è frammento .

Viene in terzo luogo altro giuoco , che noi chiamiamo volontieri *Pancrazio* . Oſſerviamo , che i due giuocatori a guiſa di due tori in iſtizza ſi mirano l'un l'altro per azzuffarſi , non già co' pugni ſolamente , che tengono ſtretti , ma anche co' calci , per cui hanno l'un l'altro un piede alzato . Rigettando l'opinione di Ermolao , che i Pan-

i Pancraziaſti vuole che ſiano i vincitori di tutti e cinque i ſopra riferiti giuochi , ci va più a verſo il ſentimento di Suida , che deriva la parola *Pancrazio* dalle greche Ἀπὸ τοῦ παντὸς δεῖσθαι κράτους , *Hoc eſt ab omnibus viribus , & omni reſiſtendi genere , quod in hiſce certaminibus athletæ effundebant , & manibus , pedibuſque , & cubitibus pugnantes interpretatur* (1) . Si eſercitarono in queſto giuoco i più forti , e robuſti ; onde ne venne l'adagio : *Ho una ſalute da Pancraziaſte* . Si legge in Plauto (2) : *Bene ne uſque valuit* ? Si riſponde *Pancratice* . Se non diſpiace ai noſtri lettori il ſentimento di Suida , e l'applicazione che noi ne abbiamo fatta alle due mentovate figure ; abbiamo il piacere di eſibir loro , ſtarem per dire , l'unico de' baſſi-rilievi , che rappreſenti il *Pancrazio* ; giacchè in ſtatua il celebre gruppo de' lottatori di Firenze è comune opinione , che un tal giuoco ne rappreſenti .

Finalmente ſi termina la rappreſentanza con la nuda figura di un Atleta ſimile alla corriſpondente , che la cominciò dalla parte oppoſta , dove fa duopo notare una ſingolarità , che i capelli tutti di queſti Atleti non ſono iſpidi , e corti , come ſoglionſi vedere nelle loro ſtatue , ma raccolti in ciuffo , che s'inalza loro ſul cucuzzuolo . Sta egualmente in piedi , con la palma in una mano , e coll'altra ſi adatta la corona , che ſul capo gli pone il laniſta ; mentre a deſtra ſi vede per ultima figura un tibicine , o banditore , con ſtivaletti , e ſandali , e bizzarramente veſtito , che pubblica la vittoria . Una tale oſſervazione c'induce nella ſuppoſizione , che queſt' urna abbia racchiuſe un giorno le ceneri di un Atleta riuſcito famoſo ne' tre ſopra deſcritti eſercizj . E' certo , che ora contiene dell'acqua , ſervendo di lavamano nella Sagreſtia di S. Stefano in Piſcinola . Se nella illuſtrazione di queſto monumento abbiamo più del ſolito laſciato il freno alle con-

(1) Quintil. II. Inſtit. Orat. (2) Plaut. in Bacchid.

congetture, domandiamo una volta per sempre ai nostri lettori la facoltà di usare di una libertà ragionevole, pronti ad accordarla del pari a chi ragionevolmente ci contradica, giacchè niente è più giovevole ad accrescere la sfera delle cognizioni antiquarie, che il dritto di poter dire quel di Plauto: *Tibi illa sic videntur, ast isthæc mihi*.

SCULTURA.

Tav. III.

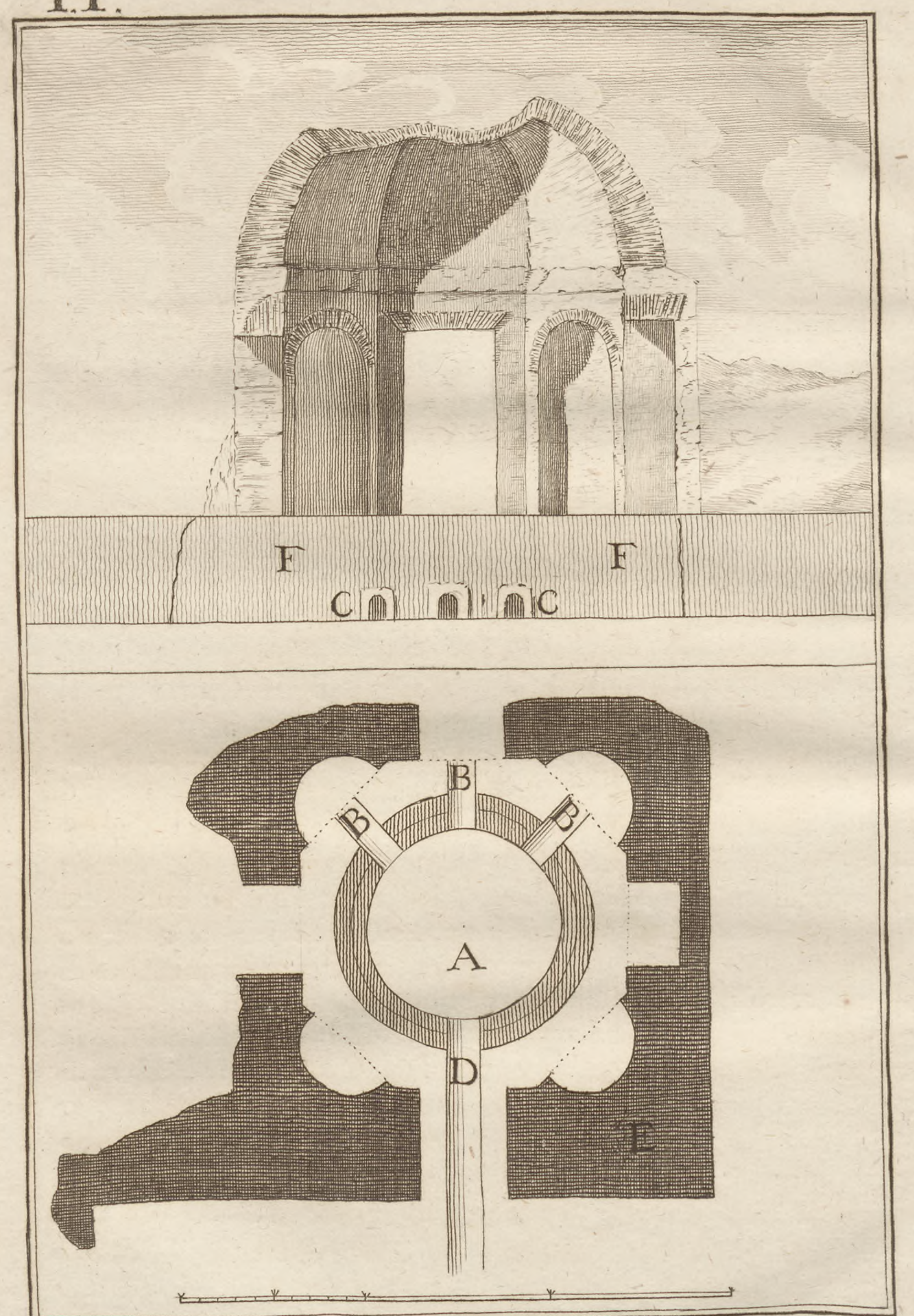
Testa di Adone.

Ecco una delle più espressive teste di Adone, dopo che il cinghiale sul di lui corpo ebbe impressa la mortal ferita. Spiega nel volto l'acerba doglia con quei segni di dolore, che non tolgono il carattere, nè avviliscono il soggetto; le forme sono elegantissime di uno stile fra il bello di natura, e l'ideale, che vale a dire un punto di mezzo fra la celeste, e la terrena bellezza, quale appunto a lui si conveniva. Egli sì nella sacoma del volto, che nell'attitudine, ed espressione somiglia troppo alla sua statua esistente ora nel Museo Pio-Clementino, che ha la ferita nella coscia, giudicata altre volte per un Narciso; onde poterne dubitare. Esiste questa nello studio del più volte nominato Signor Pacetti scultore, ove trovasi anche quella di Aspasia illustrata nel precedente foglio.

T. III.



T. I.



Agosto 1785.

NOTIZIE

Sulle Antichità, e belle Arti di Roma

Per l'anno 1785.

AGOSTO.

ARCHITETTURA.

TAV. I.

Pianta di un' antica cloaca sul Palatino.

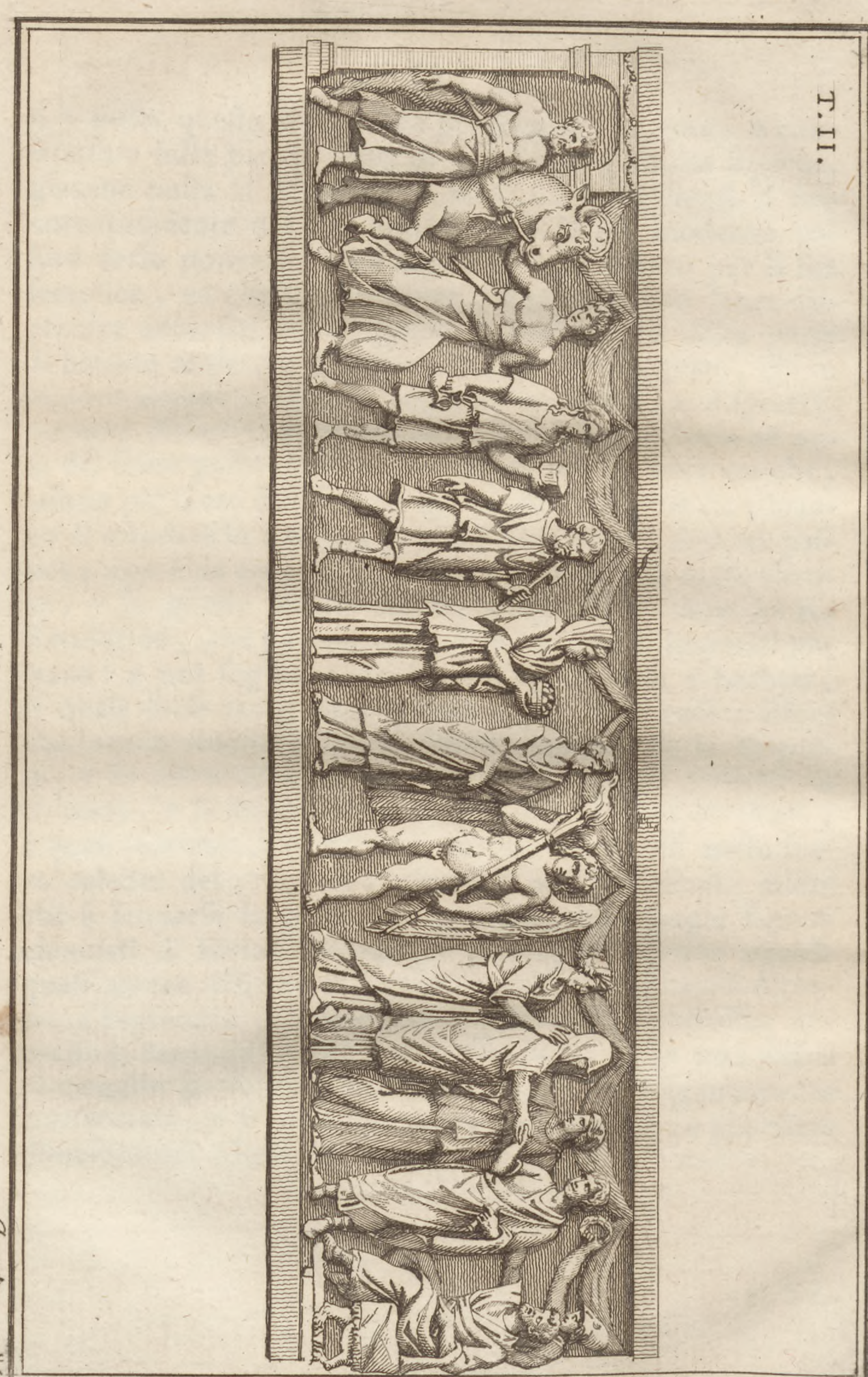
Ecco la pianta di quell'antica cloaca rinvenuta tra il piano superiore, ed inferiore del palazzo Augustale sul Palatino in occasione del noto scavo Rancurelliano, che promettemmo nel passato foglio.

Si esibisce in elevazione il piccolo gabinetto, in mezzo di cui alla profondità di palmi romani cinque e mezzo aprivasi la di lei bocca. A. Vano della cloaca, composta siccome dicemmo di tre soli pezzi di travertino. B. I tre canali similmente di travertino sull'orlo della medesima, tali quali veggonsi in elevazione alla lettera C. Questi procedevano da tramontana, scaricando per conseguenza l'acqua alla parte opposta, vale a dire verso il circo massimo. D. Canale maggiore al fondo della medesima per derivare al modo stesso da settentrione a mezzodì l'intero volume delle acque. E. Pianta di uno de' gabinetti, segnata nella generale del piano imperiale o superiore lettere L. P., e corrispondente al piano inferiore L. R. Vi

H si è

si è posta questa indicazione per meglio ritrovare, e confrontare sulle piante generali il gabinetto di cui si parla, giacchè nulla al presente ne rimane. Esiste bensì il suo corrispondente dal lato opposto al di là del moderno casino verso ponente; ed è degno di esser veduto per la sua semplice, ed elegante struttura. Veniamo non senza dispiacere accertati avere esistito a quel tempo dalla parte di levante molti, e molti ruderi, chi in maggiore, chi in minore altezza da terra, che tutti ne andarono disgraziatamente disfatti in commerciabile tevolozza. Come ad onta del buon gusto, che regna oggidì per le cose antiche, taluno più Goto de' Goti per un vile interesse non ha ribrezzo di mandare in rovina i preziosi monumenti dell'età passate; così è da credere, che sia accaduto più volte altrove, e su questo monte stesso, malgrado le cure del Re Teodorico, che fin pose un custode a questo Imperial palazzo: e noi sogliamo incolpare d'ogni rovina i barbari, li quali forse tanta cura ebbero di sì fatte cose, allorchè furono ridotte in loro potere, quanta fu la sorpresa, e la meraviglia che si eccitò in loro al vederne la bellezza, e la magnificenza. Cosa non fu mai devastato, e quali ladronecci infami non furono commessi nello scavo celebre del 1725. su i contigui orti Farnesiani, allorchè si scoperse la bella sala corintia, ed i bagni segreti chiamati di Livia! Comunque sia, appartenendo oggidì quest' amena villetta al Signor Francesco de Brunati Agente, e Segretario di Legazione di S. M. I. R. Apostolica appresso la Santa Sede, possiamo esser sicuri, che non soffrirà maggior guasto, ma sarà in contracambio diligentemente rintracciata, e se fa duopo con grandi stampe, e più estese dilucidazioni illustrata.

SCVL-



SCULTURA.

Tav. II.

Matrimonio antico con apparato di sacrificio.

IN questo bassorilievo può l'erudito non diremo per l'eleganza del disegno, o per la maestria dello scalpello, ma per la qualità del soggetto, non meno che per la magnificenza, con cui viene figurato, contare uno di quei pezzi sì rari,

Che sulle dita annoverar si ponno.

Vi si rappresenta uno sposalizio nell'atto, che si congiungono le destre de' contraenti, non altrimenti, che osservammo nelle due elegantissime terre cotte da noi esibite nel prossimo passato mese di Aprile. Diversificano per altro quelle dal presente schema, atteso che ivi la figura seminuda dello sposo ci dette indizio di matrimonio *greco*, sicchè ne travedemmo come per nebbia l'argomento di Peleo, e Teti. Di più le figure di uomo, e donna, che venivano introdotte ad accompagnare la cerimonia, portavano ambedue de' donativi. Laddove nel nostro soggetto, oltre la toga che vedesi indosso allo sposo, caratteristica di nozze *latine*, si combinano due cose, il matrimonio, e l'apparecchio del sagrificio indispensabile in quella solennità. Che se ci diamo a credere i conjugi abitatori del Lazio, si fa palese egualmente esser eglino persone di molto riguardo per varie ragioni, particolarmente per la pompa con cui viene decorata la cerimonia, e per vedersi l'azione rappresentata in luogo assai decente, e come di arazzo, o nobile festone ornato.

Togato dunque è lo sposo, sbarbato, con ricci

corti, ſandali ai piedi, e volume nella ſiniſtra, diſtintivo ſolito, e comune alle perſone di lettere. Porge la deſtra alla ſpoſa in atto alquanto ritroſo, venendo con altrettanta modeſtia dalla medeſima corriſpoſto. Dietro ad eſſi vedeſi una donna con diadema in teſta, che tenendo la faccia rivolta alla ſpoſa, con le braccia diſteſe ſerra i conjugi qual pronuba divinità. Non deeſi porre in dubbio rappreſentarſi in eſſa Giunone, non tanto per il diadema di cui gli ſi orna la fronte, quanto dal ſaperſi, che i Romani non conobbero altra deità, che alle legittime congiunzioni preſiedeſſe (1), ſicchè Ovidio ebbe a dire:

Junonemque toris quæ præſidet alma maritis.

Ma non è ſola la moglie di Giove a favorire gli ſpoſi. Altra figura togata, che ſembra eſſere la più dignitoſa della compagnia, perchè ſeduta, e con ſuppedaneo, barbata, di età provetta, e con volume alla mano, fa anch'eſſa il dolce officio di ſpingere lo ſpoſo timido; mentre dall'altra parte la ſpoſa riceve lo ſteſſo beneficio da una figura di donna diademata, probabilmente Pito, o la Dea *Suada*, di cui vi fu biſogno una volta per vincere le ſpoſe oſtinate. Vedeſi la ſpoſa coperta al ſolito di velo, uſanza comune sì ai Greci, che ai Romani, di che Claudiano fra gli altri ne dà la ragione:

. . . . *et vultibus addunt*
Flammea ſollicitum prævelatura pudorem (2).

Qual pudore doveva ſpecialmente moſtrare la nuova *nupta*, allorchè entrava nella caſa del marito; ove ſecondo la rubrica trattenevaſi ſulla ſoglia buona pezza di tempo, e quindi ſenza toccarla d'un ſalto lanciavaſi nelle camere; al che alludono que'bei verſi dell'Anacreonte latino,

Tar.

(1) Dempſter. Etrur. Reg. IV. 55. & Muſ. Etruſc. Tom. I. pag. 115.
(2) Claud. De rapt. Proſerpinæ.

Tardat ingenuus pudor,
Quod tamen magis audiens
Flet, quod ire neceſſe ſit.

E quì dee notarſi, che in tutto il baſſorilievo non ſi vede ſegno di carro veruno, che abbia ſervito a traſportare la ſpoſa alla caſa del marito. Dagli Egizj, e dai Greci fu praticato tal coſtume: ma le Spoſe Romane ſi conducevano pedeſtri, da cui venne l'adagio *Uxorem ducere*. Prima di andare avanti oſſerviſi il buon effetto di queſto gruppo non ſolo in riguardo al coſtume, e all'eſpreſſione delle figure, ma più per quello, che ha rapporto alla compoſizione. Non ſi poſſono meglio collocare, ed aggruppare i due conjugi, la Dea, che gli uniſce, la figura ſedente che ſpinge lo ſpoſo, e l'altra che la ſpoſa timida incoraggiſce. Non fa men bene la mezza figura di quel guerriero (ſeppur non foſſe Pallade ſteſſa), che miraſi in atto di coronare lo ſpoſo. La corroſione del marmo non permette di abbaſtanza diſtinguere, qual ſorta di corona ella ſia, ſe d'alloro, di quercia, o d'altro. Preſiede Pallade alla toga, ed all'armi ugualmente: ma ſe un guerriero vi ſi voleſſe riconoſcere, allora quella corona ſervirebbe ad annunziare lo ſpoſo per uomo d'armi, e di lettere. Roma antica ne contò diverſi, e Ceſare ſolo vale per tutti.

Siegue la figura di un genio alato con fiaccola acceſa. Queſta ſoleva eſſer di pino condotta da un giovinetto, che aveſſe padre, e madre, al cui lume la ſpoſa proceſſionalmente andava a marito. Gli amici delle due parti avevano poi l'attenzione di levarcela avanti la caſa dello ſpoſo, ſtrappandoſela ſcambievolmente per la gran virtù, che gli ſi attribuiva, e per timore che non ſe ne ſerviſſero per qualche maleficio, che abbreviaſſe la vita dell'uno, e dell'altro. Da Euripide ſi raccoglie, che talvolta a Vulcano diedero gli antichi una tale incombenza:

Ἥφαι-

Ἥφαιςε δᾳδοῦχεις μὲν ἐν γάμοις βροτῶν.

In nuptiis mortalium, Vulcane, fers facem.

e alla tavola 40. del 2. volume del museo Etrusco se ne riporta un' immagine. Dove si solevano impiegare de' bei giovanetti, di belle forme, e con lunghe chiome, vi avrà egli fatto una bella, e graziosa comparsa, specialmente dopo il salto di Lenno.

Viene appresso una figura di donna, con chioma semplice, e tutta involta in una sopravveste, eccettuato il capo, ed una piccola porzione del petto. Se avesse una cetra, o stesse in atto di danzare, si potrebbe credere la Musa Erato, che presiedendo agli amori, aveva giustamente luogo nelle nozze (1). Winkelmann la distinse assai bene a questo simbolo negl' intonachi Aldobrandini (2). Potria prendersi per una delle ore, che intervenir si facevano insieme colle Muse: ma il vederla destituta affatto di simboli, muta, ed insignificante, ci fa passar la voglia di pensarvi sopra. Pur nuova non è la cosa di trovare negli antichi bassirilievi figure inette: ci ricordiamo, che Winkelmann una ne nota in uno de' bassirilievi dell' arco di Tito, che non ha verun significato, anzi guarda fuori del soggetto, ed è vero (3). Bisogna negli antichi lavori osservare, e prendere *le massime*, che trovansi certamente buone, e passar sopra ai difetti accidentali: pur troppo quasi tutti gli errori, che un artista può commettere, trovano un esempio in quell'antico, che noi veneriamo: onde guai a chi non ha *le seste negli occhi*, come solea dire Michelangelo. Nulladimeno per quell'abito, che tutta avvolge la nostra figura, chi amante fosse di congetture, potrebbe determinarsi a crederla o *la notte* tempo proprio, e sta-

(1) Schol. Apollon. Argon. lib. 3. vers. 5.
(2) Monum. ined. par. 1. pag. 61.
(3) Ivi par. 1. pag. 65.

e stabilito per le nozze, o per *l'inverno* stagione riputata sempre la più opportuna per il matrimonio. La notte, che per tale riconosce Winkelmann nel bassorilievo dell' adulterio di Marte, non ha altro che la diversifichi dalla nostra, che un velo, che tiene alto sopra il capo (1), e se la figura portasse in mano un qualche animale di cacciagione, avremmo in Winkelmann stesso, come giustificarla per la stagione dell' inverno.

Passiamo adesso alla figura che siegue, del pari velata, ma in abito alquanto diverso, che porta un vaso o canestro di frutta. Noi le prenderemo per noci, quelle che il marito soleva spargere ai fanciulli in occasione del geniale convito, *epulæ geniales*, per denotare la serietà dello stato conjugale, ove facea duopo metter da parte i giuochi della fanciullezza:

Sparge marite nuces, jam deserit Hesperus Oetam (2).

e Persio:

Et nucibus facimus quæcumque relictis,
Cum sapimus Patruos . . . . .

Dopo questa viene un Popa barbato in tunica, nude le gambe, e avente in mano una scure: quindi un Camillo leggiadramente vestito con chiome sparse, che ha il prefericolo a destra, e l'acerra nella sinistra. Se non si vedesse quì appresso venire la vittima, sospettaremmo che in quella specie di canestro si contenessero gli utensili della donna, o parte della sua toeletta, cose, che si solevano appunto portare da un Camillo secondo Varrone (3). Terminano finalmente la rappresentanza due vittimarj, uno con barba, l'altro sbarbato, in diversa, ma naturale attitudine, nudi il petto, e con cultri a mezza vita, che tirano seco un bove mitrato per sagrificare. Esce la vittima da un arco, o porta ornata di festoni, non altrimenti che usa-

(1) Mon. ined. par. 1. p. 34. (2) Virg. Eclog. 8. (3) De ling. lat. l. 6.

usavasi nelle porte della casa degli sposi, e per la strada che dovevano fare secondo Giovenale:

Longa per angustos figamus pulpita vicos,
Ornentur postes, & grandi janua lauro (1).

Il bassorilievo è in buono stato di conservazione; vi si scorgono nell'orlo superiore le traccie per l'incastro delle grappe, che serravano il coperchio; e si vede che ha avuto la sorte comune della maggior parte de' sarcofagi di servire per fontana, vedendovisi a piè d'uno de' lati (ove al solito sono espressi de' mostri alati) il forame per lo scolo delle acque. Avremmo desiderato poter riconoscere il soggetto di queste nozze. Un passo di Lucano (2) come siegue,

Junguntur taciti, contentique auspice Bruto,

ci avrebbe quasi sedotti a riconoscervi negli Sposi Marzia, e Catone, ed in colui che siede Bruto, che fa da pronubo. Ma oltre il sapersi da Lucano medesimo, che quelle nozze furono fatte senz'alcuna pompa; lo stile, e la qualità del lavoro ci chiama assolutamente ai tempi di Settimio Severo. Quindi sebbene nella figura barbata del pronubo vi trapela qualche somiglianza con questo Augusto, che in tal guisa lo troviamo più volte rappresentato; lo che darebbe qualche ansa a sofisticare: tuttavia per non dar salti all'oscuro, ne lasceremo lo sviluppamento a chi è in ciò più di noi

Saggio, e di lunga esperienza dotto.

Forse trattandosi di cassa mortuale, l'argomento è generico da applicarsi ad ogni soggetto di nozze romane, e perciò inesplicabile: come inesplicabile è stato quell'altro celebre matrimonio latino, esistente nella Basilica di San Lorenzo fuori delle Mura, riportato da molti, ed il meno male che sia, dal Ficoroni illustrato (3).

(1) Satyr. 6. (2) Pharf. lib. 2.
(3) Vestig. di Roma, pag. 115.

SCULTURA.

TAV. III.

Baccante, che giace. *Se ne parlerà nel seguente foglio.*



NOTIZIE

Sulle Antichità, e belle Arti di Roma

Per l'anno 1785.

SETTEMBRE.

Spiegazione della Tavola precedente.

Tutti ſoggetti relativi a Bacco ſiano i numeri di queſto foglio. L'argomento è proprio del tempo preſente, in cui va a ſpremerſi quell'amabil ſucco a lui ſacro, che bevuto con moderatezza aumenta ai lavoratori le forze, ſveglia ai togati l'ingegno, ed ai guerrieri rende un guioco il combattere, e fa parer ridicola perſin la morte.

Non dobbiamo quindi dimenticare la grazioſa baccante data nell'ultimo foglio, di cui è poſſeſſore il Signor Tommaſo Jenkins, unitamente all'inſigne baſſorilievo del matrimonio Romano, del quale ci ſcordammo dire e la pertinenza, e lo ſcavo, fatto già non ha molto tempo nelle vicinanze della Chieſa de' SS. Quattro ſul monte Celio. La Baccante dunque anzidetta è una figura in marmo greco, che giace ſopra una pelle di cavriuolo, poſa la ſiniſtra mano ſu di un cerchio, ed è nuda per metà, atteggiata con grazia, e ſcolpita eccellentemente. Se dalla nebride appunto, e da quel diſco, che ha la forma di un antico cembalo, ſi ſcopre in eſſa una ſeguace di Bacco; rieſce altrettanto difficile il determinare dalla ſola rotondità, ſe veramente il detto cerchio debba dirſi quel *cem-*

balo ſenza pelle con ſuonagli all' intorno, quale vedeſi in un ſagrifizio a Priapo del Boiſſard riportato dal Montfaucon (1); o quell'altro che alla foggia de' noſtri *tamburri* aveva attaccata la pelle ſull'eſempio di quello riportato dal Bartoli (2); o ſe finalmente ſia quello il *rombo*, che tra gli arredi delle baccanti ſi nomina in un epigramma dell'Antologia:

Στρεπτὸν βασσαρικοῦ ῥόμβον θιάσοιο μύωπα.

Il tondo rombo, che i baccanti incita (3).

Il certo ſi è, che ſuole ben di rado trovarſi conſervato nelle ſtatue sì fatto iſtromento, e non più di due o tre ſe ne conoſcono, che non lo abbiano di rappezzo. La licenzioſa acconciatura de' capelli, e molto più la ſeminudità del ſuo corpo, non recherà ſtupore a chi è informato delle Orgie di Bacco, dell'impudico, ed empio rito del *Fallo*, o *Itifallo*. Trattandoſi di marmo rieſce arduo del pari il determinare qual ſorta di veſta la ricopre dal mezzo in giù, ſe la *Crocota* del color del zafferano, o la *Baſſara* del color della volpe, che erano gli abiti proprj delle baccanti (4). Comunque ciò ſia, il panneggiamento è de' più belli, e naturali, che poſſan vederſi, il nudo morbido, e ricercato, la teſta, e tutta inſieme la figura ſvelta, e brioſa.

IN-

(1) Tom. I. part. 2.
(2) Delle Lucerne part. II. n. 23.
(3) Antolog. in θίασος.
(4) Pitture d'Ercolano Tom. I. pag. 83.



INCISIONE.

Tav. I.

Bacco ermafrodito.

Un rarissimo niccolo antico è questo in strato bianco, e fondo sardonica; ed unico forse, dove trovasi così bene rappresentato Bacco fanciullo, con la duplicità del sesso, quella che di lui fu propria secondo Aristide (1), ed Orfeo (2):

Ἄρρενα ϗ θῆλυν διφυῆ.

Femina masque simul, gemina huic natura.

In un bel bianco lattato è scolpito il piccolo nume, sdrajato sotto vago alberetto, ed immerso in placidissimo sonno. Chi a vederlo dormire riconoscerebbe in lui quell' ἀδάματον παῖδα, *indomito ragazzo*, siccome chiamollo un antico poeta presso Ateneo? (3) Per poco che si osservi, la protuberanza del suo petto basta a caratterizzarlo quale Ovidio lo descrisse:

Virginea puerum forma (4).

Vedesi di più giacere sopra una pelle di tigre, ed ha armille o braccialetti. Non è certamente nuovo il vedere Bacco con sembianze feminili, e petto rilevato. Somiglia in gran parte al nostro quello di una pietra del Re di Francia riportato dal Montfaucon (5) (seppure non sia moderno), mezzo nudo, e sostenuto da' Satiri. Quì però lo scherzo del com-

(1) Hym. in Bacc.
(2) Orfeo H. in Misen.
(3) Ateneo lib. II. 1. pag. 35.
(4) Metam. 3. 607.
(5) Montfauc. loc. cit.

compositore ha aggiunto vaghezza al soggetto, con aver posto a' suoi piedi un Satiretto, che scanzando dal di lui corpo un panno, che lo nascondeva, dopo aver discoperte in lui le parti maschili, solleva stranamente il capo, e ride di meraviglia. Alla cima poi contrapone l'insieme un grazioso Faunetto, che si occupa anch'egli a rimirare le seducenti forme dell'Androgino nume.

Noi chiamiamo *Satiro* la figura con le gambe caprine, e *Fauno* quella che in tutto ha dell'uomo, fuorichè nelle orecchie, e nella coda. Veramente secondo il parere di quei, che di Pan, e Sileno fanno un sol Nume, i Fauni, ed i Satiri avrebbero la medesima origine. Ambedue ci vengono e da' Poeti, e da' Mitologi descritti nella stessa maniera, dicendosi, che sono espressamente, e nella figura, e nella sostanza la medesima cosa (1). Non si sa poi con quale arbitrio gli Antiquarj nostri maggiori abbiano divise le razze, e stabilita la differenza suddetta. Se qualcuno in luogo di Bacco volesse riconoscervi semplicemente un Ermafrodito, non anderebbe forse lontano dal vero. Che i Satiri, e i Fauni si compiacessero di andare intorno a sì fatti mostri (o sogni) della specie umana, ve n' ha più di un documento, fra i quali la pittura dell'Ercolano nel Tomo primo, ed il bel gruppo del valente pittore Signor la Piccola, e l'altro nel palazzo Aldobrandini non hanno l'ultimo luogo. Quelle armille peraltro, oltre la pelle di tigre, sarebbero sempre in favore della prima opinione. Appartiene il descritto Cameo, che in buono stile può dirsi intagliato, al Signor Dottor Giraldi insieme con altre erudite gemme, di alcune delle quali faremo parte al pubblico ne' seguenti fogli, siccome inedite, ed interessanti.

SCVL-

(1) Ovid. Fast. II. vers. 361. Lucian. in Concil. Deor. Lucrez. IV. 584. Nonno in Dionys. XIV. v. 130. Scalig. Poet. I. 17.



SCULTURA.

Tav. II.

Gruppo di Bacco, e Melpomene.

Questo vago, ed erudito gruppo non è la prima volta che fa di sè mostra al ceto erudito. Comparve di già nella raccolta delle statue di Alessandro Maffei, ed entrò poi anche esso nella collezione immensa del Padre Montfaucon. Ma questi copiò il primo variandone il soggetto; quello poi mutò del tutto i simboli alla figura principale, e quel che più importa alla secondaria ancora, facendo porre nella sua destra un pomo, laddove avvi un parazonio. Nè può allegarsi in suo favore un posteriore ristauro, convincendosi il contrario dal Maffei stesso, che dice essersi cavato questo pregiatissimo marmo nel territorio Tusculano, rotto in varj pezzi, co'quali peraltro potè ricomporsi in modo, che si può dire quasi interamente antica (1), e poco più sopra avverte, che il braccio, e la mano sinistra soli furono ristorati.

Ciò posto, bello è il vedere l'atteggiamento maestoso del nume, il quale non è qual fanciullo in mezzo ai Satiri, e ai Fauni, nè confuso fra le truppe delle baccanti; ma vedesi in età adulta, con la punta del Tirso nella destra, un grappo di uva nella sinistra, coronata la fronte, con lunghe chiome, clamide sulle spalle intrecciata graziosamente colla nebride, e calzato di elegantissimi coturni. Dunque Bacco fa quì la figura di Eroe, e vi si può riconoscere il conquistator d'Oriente, il domator degl'Indiani, prima di porre, o dopo aver piantato le sue colonne al pari d'Ercole, secondo Dionisio, e Sidonio. Che se la sua testa è coro-

(1) Maffei loc. cit. pag. 127.

coronata di pampini (lasciando da parte il grappolo , che ha nella destra , perchè supplito) fu appunto là , che incontrate le viti , insegnò agli uomini l'arte di coltivarle , e quindi coglierne il frutto .

Curiosa poi di molto è la figura della donna posata su d'un piedestallo , che a guisa di un Iside , con i piedi appajati , resta alquanto indietro della figura principale , e sotto il braccio del Bacco , quasi da quello venisse signoreggiata , e protetta . Ma il più singolare si è , che avendo due vesti , quella sopra corta , e lunghissima quella di sotto, si alza colla sinistra l'inferiore, e con la destra impugna l'else di una spada . Il dottissimo Senator Buonarruoti seguito in ciò dal Maffei (1), pare che quì abbia voluto cercare *nodum in scirpo* , ideando nella figura principale il ritratto di qualche personaggio in forma di Bacco, appoggiato ad una Speranza , passione , com'egli dice , solita ad essere accresciuta dal vino . Il Montfaucon leggere talvolta nelle congetture , non dice altro che potrebbe prendersi per un Arianna . Ma fa duopo credere , che niuno di essi abbia fatto caso di quel parazonio , ch'è il simbolo principale della figuretta ; in vista di cui , ricedendo da ambedue le anzidette opinioni , siamo come forzati a deciderla per Melpomene , la musa della tragedia . Nel solo pugnale, particolar distintivo della musa Tragica, risiede bastante forza per non ricredere sì fatto pensiero , essendo stato similmente rinvenuto nella Melpomene Svedese , che demmo l'anno scorso ; sul cui modello sappiamo essere stato posto l'eguale alla Melpomene del Vaticano . Si sa di più , che la tragedia nacque nelle vendemmie , come avvertimmo di già nel passato anno , e recitata fu la prima volta dai rustici

. . . . . *peruncti faecibus ora* .

Oltredichè la figura tutta insieme è abbigliata qual musa . Poco importa, che non abbia i coturni . Osservammo tro-

(1) loc. cit. pag. 126.

T. III



Sett. 1785.

trovarsi di rado nelle statue di muse tal distintivo, quantunque sia ovvio ne' bassirilievi; non li ha di fatto l'accennata Melpomene del Re di Svezia, e mancano alla Melpomene Spagnola, e Vaticana; e se quell'alzatura di veste, che bastò a sedurre il Buonarruoti per crederla la Speranza, è singolare in una musa; non potrebbe egli essere stato una ragionevole bizzarria dello scultore, per evitare il diritto odioso; e dare quindi una qualche graziosa mossa alla sua figura? All'opposto la doppia, e modesta vestitura, la foggia de' suoi capelli, quel restare indietro alquanto della figura principale, e sotto il braccio di Bacco, quasi sotto l'ombra del suo patrocinio, il sapere che in somma Bacco è il padre delle comiche, e tragiche rappresentanze, ci danno un troppo giusto motivo di avventurare questa nostra opinione: di riputare cioè la detta figura, anzichè un simulacro della Speranza, o la figura d'Arianna, la musa della tragedia; come altresì di pensare, che in questo mirabil gruppo si sia voluto rappresentare dal greco artefice *Bacco conquistatore delle Indie, coltivatore delle Vigne, e padre della Tragedia*. Ritrovasi questa scultura dietro il giardino del palazzo Lucatelli sulla piazza di S. Carlo al Corso.

INCISIONE.

Tav. III.

Bacco vecchio, e barbato.

Bacco, riflette bene il citato Senator Buonarruoti (1), si vede fatto in ogni età, perchè riferendosi, secondo Macrobio (2), al Sole, rappresentava nell'età puerile di giovane, e di vecchio la diversità, nella quale apparisce il Sole intorno ai punti solstiziali. Questa idea un'altra ora ce ne crea

(1) Offervaz. pag. 439. (2) Saturn. lib. 1. cap. 18.

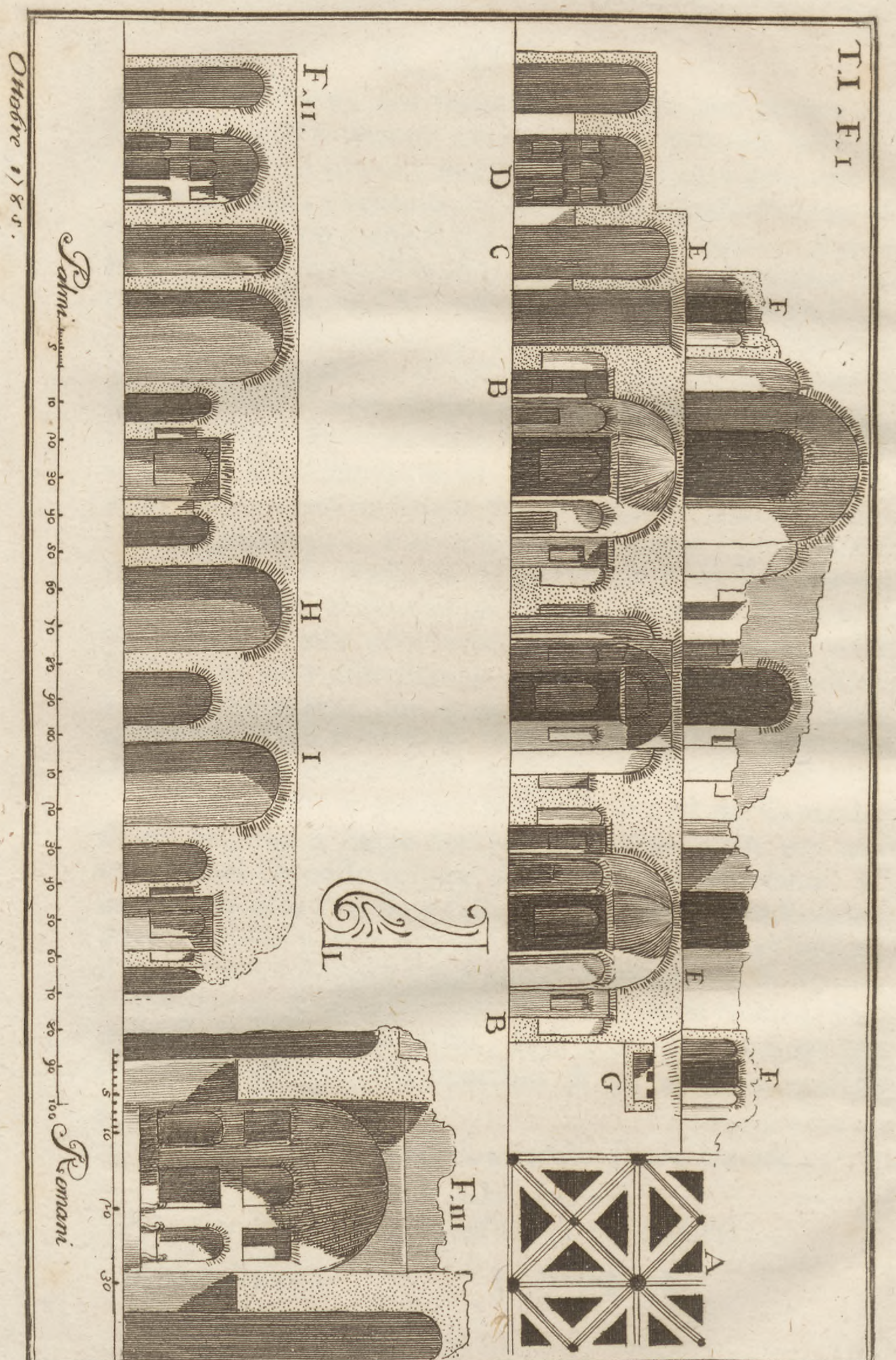
crea nella mente, che vedendosi cioè in una gemma riportata dal Montfaucon (1), un erma con due teste di Bacco ad uso di Giano, una barbata, e l'altra no, vale a dire e giovane, e vecchio; vi possa essere simboleggiato il doppio cammino, che fa il medesimo dall'equatore ai tropici. In questo eccellentissimo frammento, che è pure in possesso del Signor Tommaso Jenkins, è effigiato un Bacco vecchio, e barbato, in veste talare, con il cantaro nella destra, nell'altra il Tirso. Sta in mezzo della pietra sotto un nudo tronco d'albero, a cui da una parte è appesa una zampogna, dall'altra vi è supplito un cembalo, ed è figurato qual simulacro in atto di riscuotere le adorazioni. Da un lato un Fauno mezzo giacente sembra scherzare con una capra, e volerla quasi offerire al nume, mentre dall' altra si vede una figura di baccante semicolca, che stende la mano al cembalo appeso, la quale è per metà supplita in oro eccellentemente. I Trimalcioni, ed i Sardanapali non differiscono da Bacco vecchio; onde in tali rappresentanze non è raro di equivocare. Ma nella nostra pietra chi sa darci un indizio di allegoria? Una consimile figura di Bacco viene riportata dal Montfaucon (2).

Non istiamo a parlare nè del Tirso, nè del Cantaro, di cui ragiona a lungo Ateneo, riportato quasi per extensum nel secondo volume delle pitture di Ercolano. E' importuna cosa l'insistere sulla cruda, e secca erudizione, dove l'infinito pregio di una sardonica tendente all'onice, il merito di un disegno il più puro, e purgato nelle figure, e la vaghezza di sì bella composizione, tutta richiede l'attenzione dell'uomo di gusto. Egli è un frammento; ma così bel frammento ci fa ricordare di un attico adagio riportato da Esiodo:

Νήπιοι οὐδ' ἴσασιν ὅσω πλέον ἥμισυ παντός.

. . . . . . stolti non sanno,
Che spesso val più dell'intiero il MEZZO.

(1) Tom. I. part. 2. (2) Ivi pag. 248.



NOTIZIE

Sulle Antichità, e belle Arti di Roma

Per l'anno 1785.

OTTOBRE.

ARCHITETTURA.

Tav. I.

Spaccati de' piani inferiore, e superiore dello scavo Rancurelliano, a norma delle piante esibite ne' passati fogli.

Nel principio del corrente anno con due accurate piante demmo già l'idea di tutto quel sito del palazzo Augustale sul Monte Palatino, che in occasione dello scavo Rancurelliano fu scoperto, ed osservato: ora passiamo a darne quegli spaccati che furono potuti disegnare sul momento: nè avranno a male i nostri lettori, che nel trimestre residuale ci occupiamo nell'architettonico di questo sito, acciò nel presente anno 1785. ne venga ultimata, e compita la pubblicazione; come delle fabbriche Otricolane facemmo l'anno 1784. passato.

Nella figura prima di questa Tavola vegga l'erudito lettore la sezione degli Ottogoni corrispondenti al piano del Peristilio, e sopra di esso tutto quello, che si potè rintracciare del piano imperiale, il quale restando più esposto per la sua elevazione, ha dovuto maggiormente sof-

ſoffrire l'inclemenza del cielo, e la mano devaſtatrice degli uomini. Prima però di ſcendere alla indicazione delle parti, notiſi che il taglio, o ſezione fatta, riſguarda il mezzo giorno, vale a dire il Circo Maſſimo; e che abbraccia da ambe le parti altri ſiti anneſſi, in uno de' quali a deſtra di chi guarda cade la cloaca, di cui abbiamo parlato nel meſe di Agoſto; a ſiniſtra vedeſi lo ſterquilinio da noi annunciato altra fiata, e che traſportato in proporzione maggiore eſponiamo nella figura ſeconda di queſta medeſima Tavola.

E' da oſſervarſi, che tutti queſti ſiti benchè ſieno ſtati rinvenuti denudati affatto de' loro ornamenti; molti, e molti accenni della ricchezza, e magnificenza loro ſi videro quà e là ſparſi, onde argomentare la nobiltà dell' edifizio, e la conſiderabile fortuna di que' cavatori, che i primi vi poſero il piede. Dice per eſempio il Signor Barberi, che negli angoli delle camere ſi trovarono frammenti di cornici di marmo ſuperbamente intagliate, e piccole laſtre di nobili pavonazzetti, gialli, ec.; avanzi delle impellicciature delle pareti; i quali marmi (ciò che è mirabile) erano con perni di metallo attaccati, non già immediatamente al muro, ma ſopra lavagne conficcati; ſiccome rilevaſi da molte tracce di tal ſorta di pietre, che bucate, ed inſerte nel cemento ſi rinvennero. Furono altresì ſcoperte in ogni vano di porta delle laſtre di marmo, che di ſoglia, e ſtipiti dovettero ſervire; poichè ſi oſſervarono lunghe giuſtamente, e larghe quanto portava la groſſezza de' loro muri. Così dagli avanzi ſi potè giudicare, che non d'altra materia erano coperti i pavimenti, de' quali per altro uno ſolo ſe ne potè diſegnare, che ſi darà in appreſſo. Nobiliſſime poi dovettero eſſere le volte degli Ottogoni, con ſtucchi dorati, e dipinti; giacchè fra le di loro rovine ſi trovarono de' frammenti di groſſa intonacatura a guiſa di

di cornice, avente un piano largo once tre di palmo romano, dipinta con cinabro, ed una fuſarola groſſa oncia una e mezza, riccamente dorata. Uno di queſti frammenti ſi ritiene ancora dal Signor Barberi, in cui non può vederſi ſenza meraviglia, come vi ſi mantenghino tuttora vivi i colori dopo il laſſo di quaſi XVIII. Secoli.

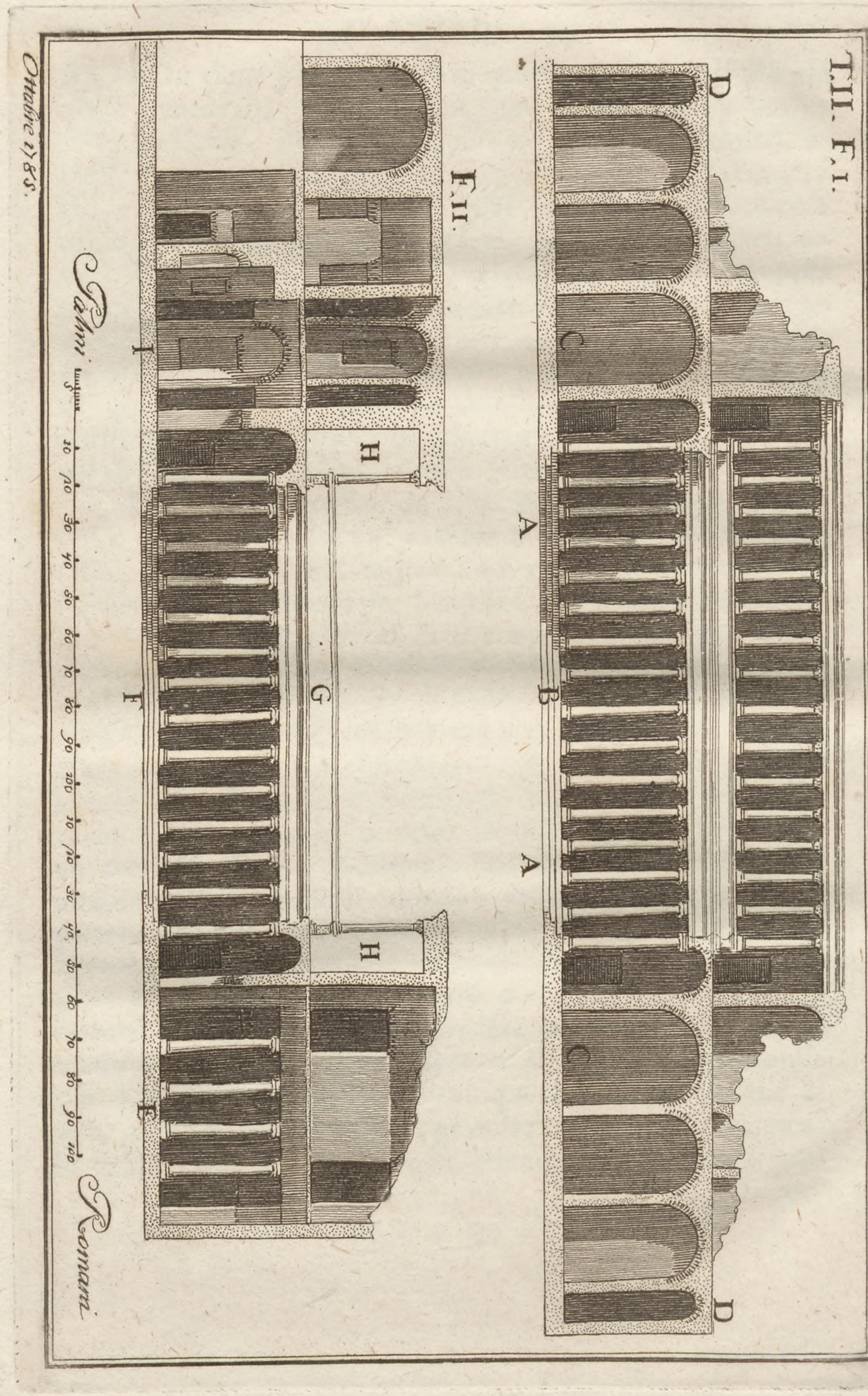
Del magnifico ornato di detti voltoni una prova congetturale ne ſono ancora le volte di altri piccoli anditi, ſale, e corridori anneſſi, che hanno avuto arabeſchi a diverſi colori, e fondi variati con figure; ma così degradate, che appena una di dette volticelle meritò di eſſer delineata. Nè ometteremo, che i due ſaloni Ottogoni, con l'altro intermedio, non avendo altri vani, che quelli delle porte, che mettevano nel Periſtilio, come può vederſi nella pianta generale, incapaci di mandare in eſſi un lume ſufficiente; avevano a queſt' effetto nel centro della volta un vano circolare, ricoperto da una grata di marmo ſegnata nella pianta del piano ſuperiore con lettera C., e nella prima figura di queſta Tavola lettera A.

Poſto ciò parlando della prima figura ſi oſſervi il piano degli Ottogoni corriſpondenti al cavedio lettera B., altri ſiti anneſſi lettera C., lo ſterquilinio lettera D. Quindi ſuperiormente la linea del piano imperiale, con i ſuoi pochi avanzi lettera E. Piccoli gabinetti Ottogoni lettera F. Sotto uno de' quali vedeſi la cloaca, di cui abbiamo parlato di ſopra ſegnata lettera G.

Paſſando alla figura ſeconda: contiene eſſa lo ſpaccato di varie camere ſituate immediatamente dietro gli Ottogoni, e ſegnate nella pianta generale lettera R. D. Di queſte non indichiamo, che le due lettera H. e I., delle quali mercè l'averne potuto rintracciare l'idea, ſe ne darà in appreſſo l'eſatta ortografia. E poichè in queſto

ſto taglio viene preciſamente a cadere lo ſterquilinio più volte mentovato ; è neceſſario , che anche quì ne parliamo , perſuaſi , che non riporteremo biaſimo da' noſtri lettori , ſe la curioſità di ſapere anche gli uſi più famigliari , e ſegreti degli antichi noſtri maggiori , ci ſeduce a ragionare di materia poco grata agli uomini *emunctæ naris* . Vedaſi alla figura III. riportato in grande , in doppia proporzione di ſcala . Per andare ad eſſo , facea duopo traverſare un piccolo bagno , del quale in ſeguito faremo parola ; quindi un Periſtilio con quattro portici , in uno de' quali eſiſteva la ſcala di comunicazione al piano ſuperiore , ciò che appariſce chiaramente dalla pianta generale del piano inferiore alle lettere L. M. Q.

Era egli compoſto da una porzione di circolo a guiſa di Tribuna , in cui racchiudevanſi tre comode nicchie , una quadra nel mezzo , ed altre due ſemicircolari ne' lati ; alle quali poi per ſemplice ornamento ne corriſpondevano altrettante al di ſopra . Avea ciaſcuna delle dette ne' fianchi una menſola di marmo del profilo , che vedeſi alla lettera L. , che di ornato inſieme , e di comodo potè ſervire . Di marmo era il piano per ſedere , e di marmo il condotto ſtercorario ; ma ciò che è più ſingolare , ſi oſſervò che dirimpetto alle dette nicchie eravi in baſſo un labro o vaſca ſemicircolare , che inveſtiva tutta la tribuna ſuddetta . Ella era di marmo bianco , alta da terra un palmo romano ; ma che internamente non poteva contenere , che mezzo palmo di acqua ; la quale ſi riconobbe , che da un forame poſto ſotto una delle nicchie, potè eſſervi tramandata . Dietro poi lo ſterquilinio fu rinvenuto un groſſo tubo con la ſua procura ſotto Domiziano (dal che ſi rileva eſſere o il tubo , o lo ſterquilinio medeſimo , un bonifico di queſto Auguſto) , che diviſo in altri tubi d'inferior grandezza metteva l'acqua alla vaſchetta , ed ai condotti ſtercorarj . Da ciò ſi può age-



agevolmente comprendere, che il beneficio dell'acqua ivi condottata, era diretto ugualmente a tenere mondo, e netto da feccie lo sterquilinio, che ad empire la vaschetta; della quale forse quegli antichi si servirono per comodo di lavarsi i piedi, nel tempo stesso che sodisfacevano a più urgenti bisogni. Che anzi essendosi osservato, secondo le relazioni del Signor Barberi, che ne' tubi sopradescritti vi erano de' più piccoli emissarj d'incerta destinazione, ma ugualmente diretti ai condotti stercorarj; potrebbe credersi non senza ragione, che andassero a formare degli schizzi atti ad astergere, a guisa di quei zampilli inventati non ha guari nel North. Se la nostra scoperta potesse verificarsi, sparirebbe quel tipo di novità, che a tale invenzione accordò l'Europa tutta: e sempre più si vedrebbe, che al pari delle voci, o modi di parlare, così degli usi, e delle costumanze,

Multa renascentur, quæ jam cecidere; cadentque
Quæ nunc sunt in honore . . . . . . (1)

ARCHITETTURA.

Tav. II.

Venendo alla seconda Tavola: mostra essa lo spaccato del gran Peristilio, centro si può dire dello scavo Rancurelliano, segnato in ambedue le piante lett. A. Gli ordini delle colonne di ambedue i piani jonico, e corintio, se non si sono trovati in essere; oltre le traccie delle volte, e gli attacchi di cornici proprie, e convenienti ai detti ordini; parecchie se ne sono rinvenute in terra di differenti marmi con capitelli dell'una, e dell' altra

(1) Horat. art. Poet.

altra specie, e con la proporzione diminuita in ragion dell'altezza, sicchè non resta luogo a dubitarne.

Presenta la figura prima lo spaccato di ambedue i piani del Peristilio suddetto, con i siti adjacenti. A. Piano dal cortile, B. gradini, che mettevano al piano del Peristilio, C. Siti diversi annessi, segnati in pianta generale lettera C. F.; D. piano imperiale superiore, con le sue pertinenze.

La figura seconda espone la sezione medesima del Peristilio nel piano inferiore: il che si è ripetuto per denotare, che alcune traccie sicure diedero indizio, che il peristilio nel piano superiore non riquadrava, vale a dire, che i portici superiormente non ricorrevano, che da due lati, e che in luogo di essi ne' due lati mancanti vi erano delle logge con parapetti. In questo spaccato si scorge ancora un ingresso al cortile dalla parte di mezzo giorno, segnato in pianta generale lettera C., il quale dovette essere sostenuto del pari da colonne joniche, giacchè varj frammenti di esse ne furono in terra scoperte.

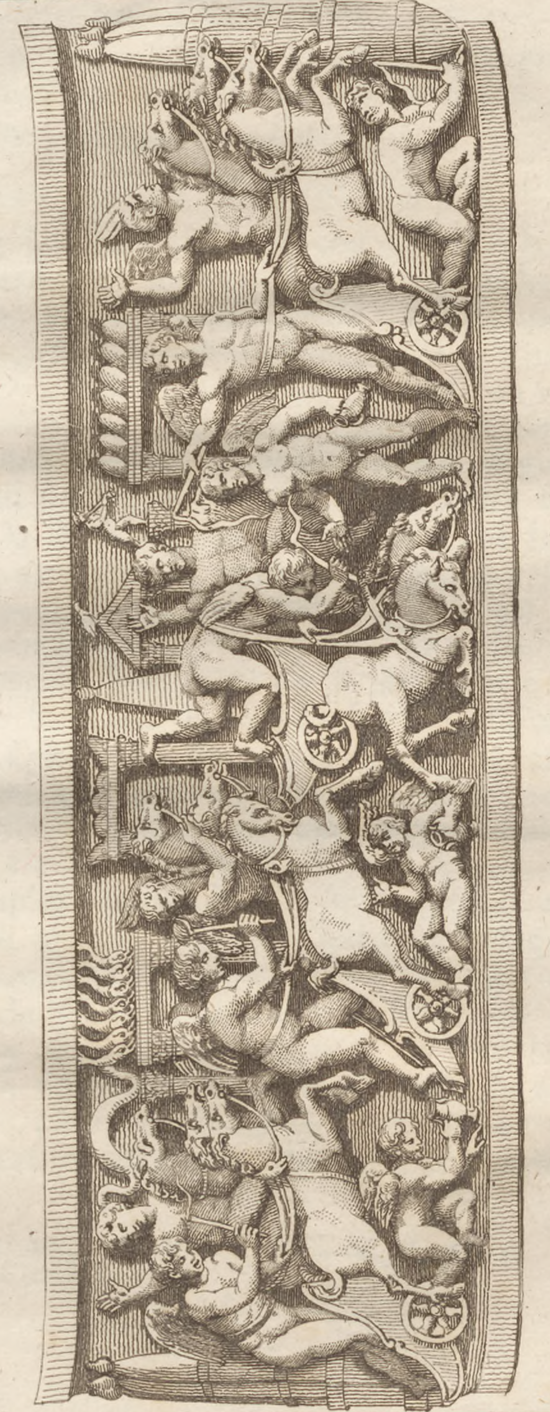
Ingresso, o atrio lettera E., Piano del cortile F., Loggia G., Portici superiori, o loggiati coperti H., Salone intermedio agli Ottogoni I.

SCULTURA.

TAV. III.

Corsa Circense.

UNo degli scavi recenti è questo Sarcofago, rappresentante una corsa circense; trovato dai Signori Moroni in un loro predio situato dirimpetto al sepolcro degli Scipioni. Il soggetto non è nuovo, anzi può dirsi co-



T. III.

8bre 1785

comune; nè il lavoro è de' più commendabili per l'artifizio. Simili casse mortuarie, che abbiano figure di buona proporzione, disegnate, e corrette

Apparent rari nantes in gurgite vasto.

Tutta la spina di un Circo, con ambedue le mete vi si vede rappresentata, intorno a cui quattro bighe guidate da' Genj alati, corrono velocemente. L'esser quattro di numero, e non più potrebbe alludere alle quattro fazioni *Albata*, *Russata*, *Veneta*, e *Prasina*; seppure non vi furono poste dall'artefice per denotare le quattro età dell'uomo; giacchè è noto, che tali giuochi circensi effigiati nelle urne sepolcrali simboleggiavano il breve corso della vita umana. Per la stessa ragione osservando, che la corsa è in principio, attesochè su ambedue le mense restano intatti i sette ovoli, ed i sette delfini, segni del numero delle corse, che settenario per lo più era; pensiamo che un tal monumento fosse destinato a racchiudere le ceneri di qualche fanciullo di rango, spento nell'albor de' suoi giorni. Quindi è, che niuna meraviglia ci reca il vedere de' Genj alati per agitatori de' cocchi. Se fu una bizzarria quella di Elio Vero, come narra Sparziano, di far metter le ale ai suoi cursori, e farli comparire vestiti a foggia di Cupidi, mettendo talvolta a questo, e a quello il nome di questo, o di quell'altro vento: quì seguitando l'allegoria, vi crederemo piuttosto figurate quelle Divinità, che i Gentili davano a ciascuno nel loro nascere, *cujus in tutela, ut quisque natus est vivit* (1). Che se nell'arena si osservano di tali Genj aventi in mano un piccolo vaso; ciocchè s' incontra in pressochè tutti gli altri monumenti di tal sorte riportati dal Panvinio (2), dal

(1) Censorino cap. 3. e Ammian. Marcell. lib. 21. cap. 14.
(2) De Ludis Circens.

dal Gori (1), dal Padre Lupi (2), e da altri: immaginiamo, che secondo quell' antica maniera di filosofare, a bella posta vi si ponessero per additare, che i mali, e le angustie della vita doveano mitigarsi, e come affogare nel vino. Basta leggere il Venusino per convincersi, che lo stoicismo, o epicureismo di quei tempi, altra medicina somministrar non sapeva agl' infelici viventi. Di fatto osserviamo, che il vaso tenuto da' nostri Genj, è positivamente il *cantharus* degli antichi; quello, che in mano a Bacco, ai Fauni, ai Satiri, e alle Baccanti si vede: e di più riflettiamo, che uno di que' Genj auriga, essendo nel punto di precipitare, il che può denotare un qualche pericolo, o affanno estremo, viene soccorso da uno di questi, che avendo il vaso in una mano, con l'altra sembra volergli porgere ajuto.

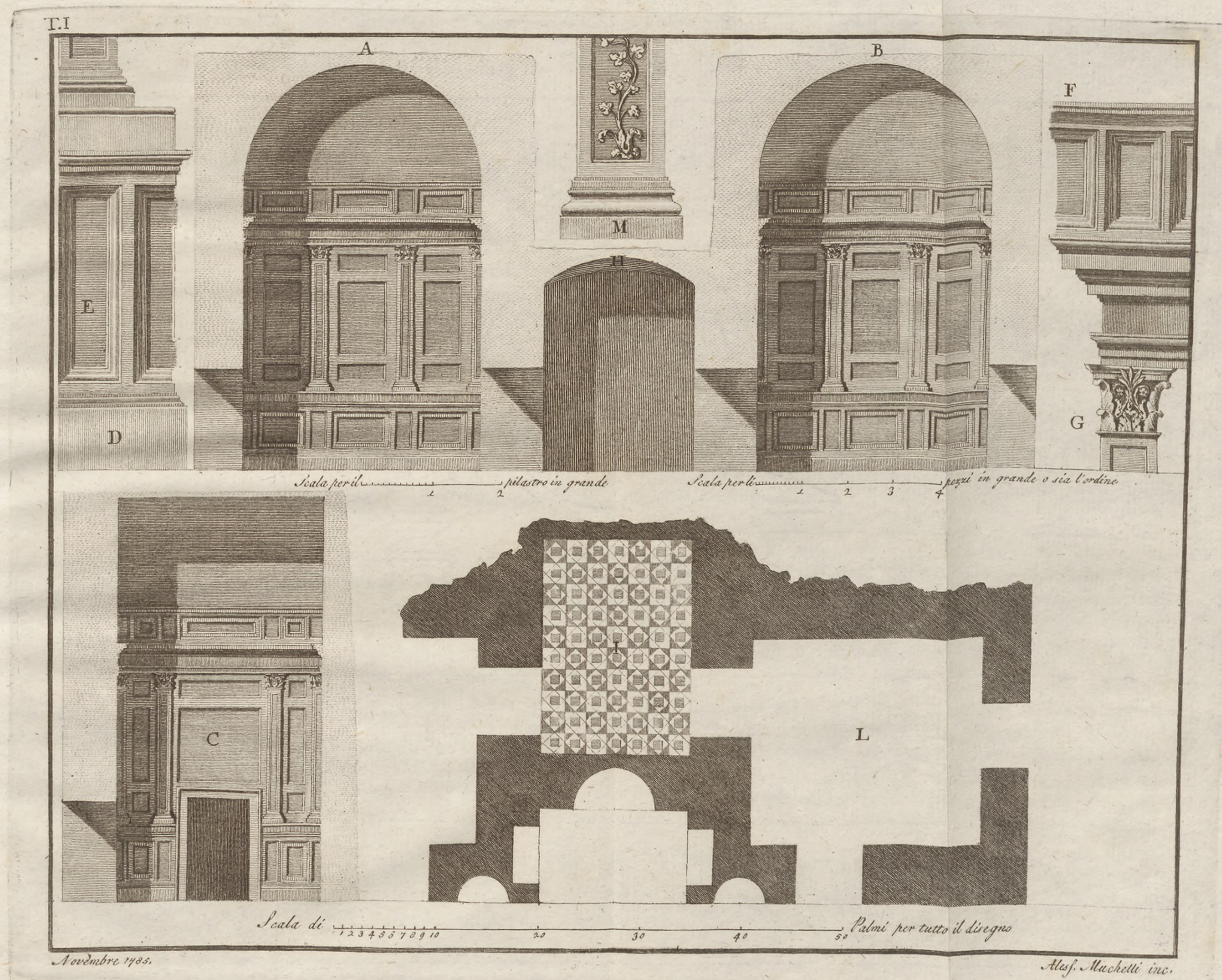
Finalmente non si lasci di osservare, che a ciascuna biga corre accanto altro Genio su di un cavallo sciolto, che alta tenendo la mano, fa mostra di affrettare, e spingere i corridori. Questo è quel cavallo detto da' Greci κέλης, voce che sovente si trova in Pindaro, da' Latini si diceva *singularis*; e che poi lo Scheffero, ed il Bulengero (3), senza buone ragioni presero per *caval da sella* (4). Non insistiamo più a lungo sull'erudizione; poichè di tal materia avremo nell'anno venturo luogo più opportuno di largamente ragionare.

(1) Inscript. Antiq. in Etrur. extant. Part. III. pag. XCI.

(2) In Epitaph. S. Sever. Mart. pag. 57. 58.

(3) De Circo.

(4) Vedi Museo Capit. Tom. IV. pag. 152.



NOTIZIE

Sulle Antichità, e belle Arti di Roma

Per l'anno 1785.

NOVEMBRE.

ARCHITETTURA.

Tav. I.

Camere del Palazzo Augustale nobilmente ornate.

È Tempo, che dopo le piante icnografiche de' due piani del noto Palazzo Augustale: dopo gli spaccati, e sezioni necessarie di ambedue: dopo una veduta dell'insieme relativamente a tutta la fabbrica: dopo gli alzati della magnifica cloaca, e del nobile sterquilinio; soggetti interessanti è vero la curiosità, ma allo sguardo non poco malinconici; è tempo, ripetiamo, che ne venga a rallegrare la vista l'interno di due camere ivi rinvenute, per il loro semplice, e ben inteso decoro di vago effetto, e perciò di lodevole imitazione.

Queste sono appunto quelle, che nella pianta generale del basso piano furono segnate lettera R., e che poi nella Figura 2. Tavola I. data nello scorso mese, furono contradistinte lettera H. I. Ora compariscono alzate unicamente di proporzione; onde meglio ne salti all'occhio l'euritmia delle parti, e l'intelligenza, e maestria dell'

artefice. E quantunque ſiano ambedue compagne, ſi ſono volute ripetere per indicazione del loro doppio numero, e perciò ſe ne vedono due proſpetti A. B., a' quali dovettero di fronte corriſpondere gli eguali. Vedeſi poi la facciata laterale nella lettera C., che dovette eſſere la medeſima in ambedue le camere, ribattendo le miſure di eſſe. Vero ſi è però, che ſalvo l'eguale riparto de' pilaſtri, ſalvo l'ordine medeſimo dell'architettura, e le medeſime linee, ſi trovò grande irregolarità ne' vani delle porte, che avevano ſpazj di differente diametro; il che eſclude una perfetta uguaglianza, o ribattimento.

Tutto il compoſto quindi dell'ordine era lavorato in marmo paonazzetto, eſcluſi i capitelli di giallo, la cornice, ed architrave di roſſo, ed il fregio parimente di giallo, in cui erano ſcolpiti in ottimo ſtile feſtoni, e frutti. Alcuni pezzi di ſuperbo intaglio ſi ritengono dal Signor Barberi; e due di giallo ne ha preſſo di sè Sua Eccellenza il Signor Andrea Memmo Ambaſciadore della Sereniſſima Repubblica di Venezia. Non ſi può accertare coſa ſteſſe ne' fondi de' molti riquadri che vi ſono; mentre appena ſe ne viddero le traccie, e qualche pezzo di marmo paonazzetto, che ne formava la cornice. Poteronvi eſſere intonachi, o ſtucchi, baſſirilievi in marmo, o in bronzo, o anche ſemplici tavole di marmi nobili, come i fin quì deſcritti. Imperocchè a ſentimento dell'architetto, ſe quando infiniti pezzi, e frantumi delle cornici ſi rinvennero quà, e là caduti, ed altri attaccati al loro ſito ancora, neppur uno vi fu trovato de' ſuddetti ſpecchj, o riquadri; pare ciò indizio ſicuro, ch'eſſi dovettero eſſere coſa di buono. E' incredibile intanto in quanta copia corniciami, fregj, capitelli (fra' quali due intatti di giallo), ne andarono ſopra carrette come vil tevolozza al negozio del marmiſta Vinelli a Campo Vaccino.

Ve-

Venendo in appreſſo ad eſaminare il compoſto di queſt' ordine, non ſi può fare a meno di riflettere come quì l'artefice o per indurre variazione, o per meglio ſervire all'effetto, ſulla ſcorta forſe di altri antichi eſempli, ha preſo delle licenze; non altrimente che un eſperto maeſtro di Cappella unicamente intento a blandire le orecchie, ſagrifica ad eſſe talvolta le auſterità dogmatiche del contrapunto. Diffatto nel zoccolo del pilaſtro D., nel baſamento E., nell' architrave, fregio, cornice, ed attico del medeſimo F., ſalve le proporzioni, tutte le modinature che appartengono all'ordine corintio ſi trovano alterate. L'attico ſuddetto in iſpecie, contro le conſuete regole ha la ſola cimaſa, ed è ſenza baſe di ſorta alcuna; poſando i vivi immediatamente ſopra il cornicione. Il capitello poi, quale a bella poſta abbiamo riportato in grande alla lettera G., è uno di quei capitelli corintj di così bizzarro, e ſtravagante partito, quale non avrebbe ſaputo immaginare il Borromino medeſimo. Eſſo è compoſto di ſole tre fronde di giara nella prima parte dopo il collarino. Succeſſivamente in luogo delle altre frondi, e volute, due ſole frondi ſervono a formare e le une, e le altre. Quindi invece de' caulicoli, e della foglia di mezzo, ſorgono tre fiori; due de' quali ne' lati producono de' frappati, che dopo aver circolato, vengono a comporre due roſoncini: quel di mezzo va a terminare con un ramo di palme, che addoſſo la tavola del capitello dividendoſi in numero cinque foglie, gli forma, come diceſi volgarmente, *tiarone*.

Degli altri ornati, che quì meritano attenzione, ci riſerbiamo a parlare nel ſeguente foglio, dove per tutti unirli non baderemo a dare un quarto rame di più, o a darne uno doppio, come in queſto abbiamo fatto. Intanto oſſervaremo eſſervi ſtato fra queſte due ſale compagne un ſito intermedio H, aſſai più riſtretto, ma tal-

L 2 men-

mente dirupato, che appena le tracce ne apparvero, onde ricavarla; ed in cui per altro medeſimamente ſi videro i ſoliti riquadri, o ſpecchj, che dovettero avere le ordinarie riveſtiture di marmi. Dove però le pareti moſtravano tutta la deſolazione della barbarie, e del tempo; reſtava per anco il ſuo pavimento intatto buona parte, tal quale vedeſi ſegnato in pianta lettera I., diviſo in triangoli, alternativamente variati di giallo bianco, e ſerpentino.

In quanto alle volte pitturate di queſte camere, quantunque ogni ſtudio ſi poneſſe per rintracciarne il partito, tanto più che alcuni ſquarci quà, e là ſparſi ne attizzavano la curioſità; riuſcì vano ogni sforzo, avendo gl' intonachi perduto nella maggior parte il flogiſto,

Com' erba ſua virtù per tempo perde.

Quel che non isfuggì l' occhio ſi fu, che il fondo di una di eſſe era verde; ſi potè vedere qualche direzione di linee, qualche riparto di arabeſchi, che faceva da sè, vale a dire non avea alcuna correlazione con le linee, ed i riparti delle ſottopoſte pareti, e nulla più.

Si noti in fine, che la lettera L. indica la pianta di una delle camere, e che tutto il reſto che vi è di geometrico ſerve per comodamente rincontrare, e collocare la ſuddetta nella pianta generale eſibita già nel meſe di Aprile. Dopo di che ſe lecito è di moralizzare ſull'arte, quì condur vorremmo que' molti, a' quali ſta fitto in capo *inſtar marpeſiæ cautis*, che gli antichi ſe nel giganteſco eſteriore degli edifizj avanzarono di lunga pezza i moderni; da queſti poi furono ſuperati nello ſtile elegante, e delicato, come nel guſto fino di ornare l'interno delle abitazioni. Tale sbaglio viene a noſtro credere prodotto dalla ſcarſezza de' monumenti, che abbiamo

T. II



Novembre. 1785

mo in questo genere: laddove solo che il Panteon sussista, sussisterà insieme un luminoso esemplare della più maschia, e soda maniera di fabbricare. Chi dunque non avrà vedute le elegantissime volticelle de' bagni detti di Livia negli Orti Farnesiani, li disegni della bella sala corintia ivi pure scoperta, nel più volte mentovato scavo del 1725., che si veggono riportati dal Montfaucon; i finissimi stucchi nel sepolcro della famiglia Arrunzia presso Porta Maggiore, ed altri della Villa Adriana, &c.; avrà su di queste camere, che gabinetti possono dirsi, con che illuminarsi. Imperocchè quivi appunto vedrà pochissima altezza ne' modini, scarsissimo aggetto ne' pilastri, che non oltrepassa i quattro minuti di palmo romano, una elegantissima foglia di quercia posta per ornare il pilastro; una giudiziosa scelta di marmi, essendosi serviti ne' campi larghi del giallo, e molto più del paonazzetto sempre gajo, e di notte, e di giorno; ed avendo al contrario usato il rosso alquanto più tetro nella sola cornice, ed architrave; vedrà finalmente in tutta la decorazione trionfare in mezzo alla semplicità il gusto, l'ordine, e la magnificenza.

INCISIONE.

TAV. II.

Gemma con Ercole, che strappa il cinto a Menalippe.

NOn è nella classe degli Scarabei questa corniola; ma anulare, di un colore vivissimo, di quelle che fra noi diconsi *Gemmarie*, e che i Francesi (non sappiamo il perchè) chiamano *Beril*. La sua mole è piccolissima, il che torna in sommo pregio del pezzo, attesa la maggior difficoltà, diligenza, ed artifizio, che deve es-

esser costato al greco artefice l'aver voluto porre in campo sì angusto due figure, Ercole e Menalippe. Fra i laboriosi comandi dati da Euristeo ad Alcide, non fu de' meno rischiosi quello di andare a combattere le Amazzoni divenute il terrore de' popoli circonvicini. Narra abbastanza la favola, com'egli con una ubbidienza senza esempio sbarcato sul Termodonte, parte uccise di quelle eroine, parte ne mise in fuga, prese Ippolita o Antiopa, che regalò al suo amico Teseo, e strappò finalmente il cinto a Menalippe loro Regina secondo gli ordini avuti. Questo ultimo fatto è il soggetto dell' anzidetta corniola.

Tolse Ercol poscia a Menalippe il Cinto,
Per lo qual si era alla tenzon venuto,
E contento di aver le donne vinto,
Il regno lasciò lor che avean perduto (1).

Fu industrioso ripiego dell'artefice quello di esprimere la donna inginocchiata, che vista se fosse in piedi, supererebbe Ercole nella statura; per indicar forse, che l'Eroe Tebano non ebbe a combattere con una imbecille, e delicata, ma con una ben alta, robusta, e virile femmina. Il merito di questa pietra non è comune. Gran disegno, grand'energia nelle forme dell'Ercole, largo il panneggiamento dell'Amazzone, buone attitudini, e tocco maestrevole in ogni parte.

IN-

(1) Gio. Battista Giraldi Poem. dell'Ercole Canto XV.



Novembre 1785

INCISIONE.

Tav. III.

Scarabeo etrusco con Paride.

UNa corniola di lodevol colore, elegantemente scolta in rilievo, che figura uno scarabeo, è quella di cui ora diamo contezza. Sul di lei piano inferiore, che vuolsi inteso come sottoposto ai pieducci dell' insetto, dall'antichissimo artefice imitato, ha il medesimo effigiato in incavo un giovane nudo, e ritto in profilo, il quale è espresso, come intento a finir di adattare al suo arco la corda. Pare ch'egli a ciò solamente miri, tenendo il capo inclinato, ed incurvandosi quanto appunto basta per giugnere al compimento di tale sua azione. Nè altro più vi si vede espresso, se non che ai piedi di detto giovane vi è un turcasso con alcune freccie.

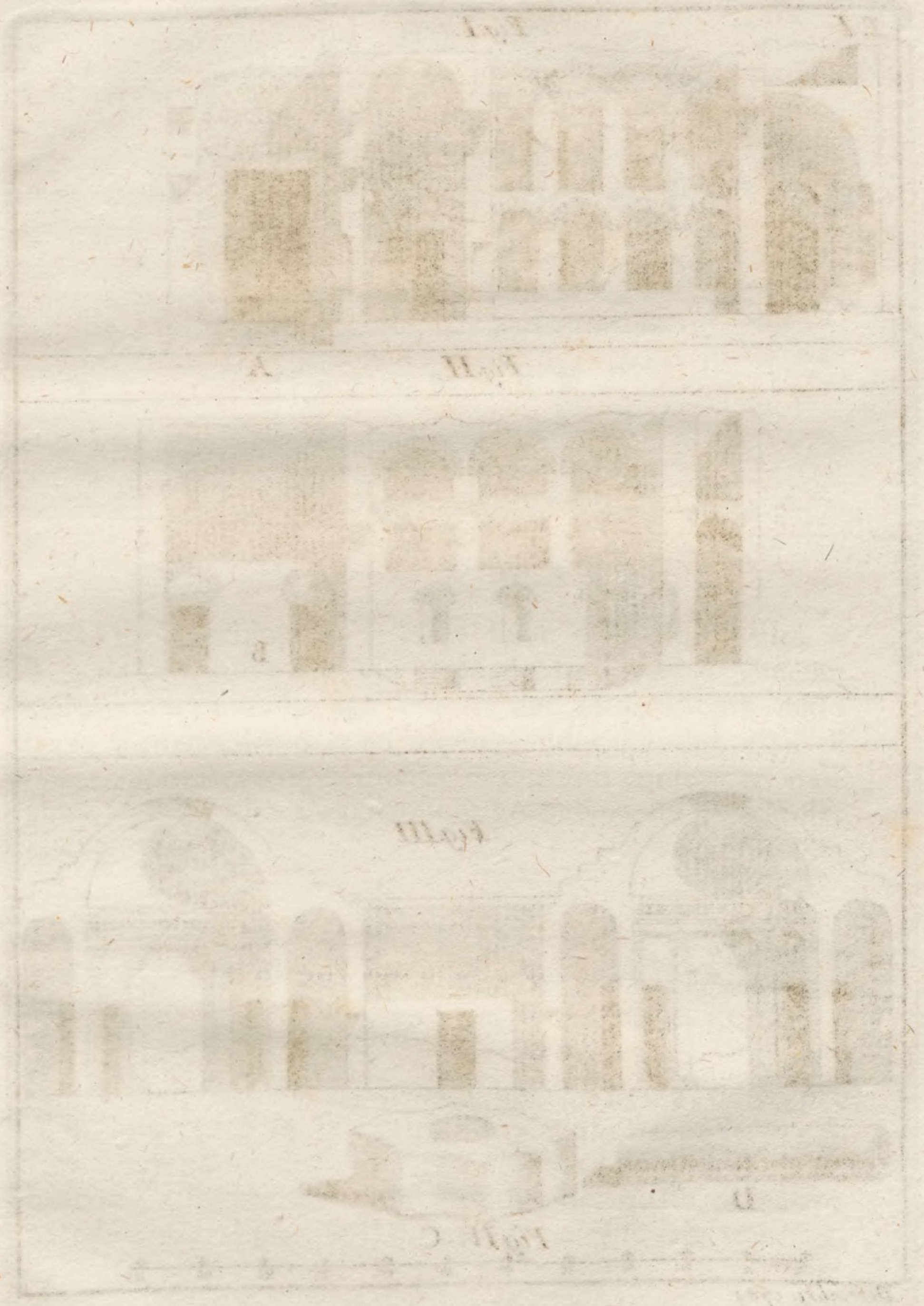
Sarebbe assai malagevol cosa il congetturare con plausibile probabilità, chi esser possa la figura quì delineata. Ma vengono in nostro ajuto cinque lettere, bastanti non solo a determinare il soggetto, ma a spiegarci eziandio il perchè in tale attitudine trovisi espresso. Queste sono quelle che pregevolissima costituiscono la nostra gemma, mentre sotto il giro o contorno, che dicesi all'etrusca, veggonsi a seguirne l'andamento anch' esse collocate nella parte superiore della figura. Nella loro forma sono similissime a quelle impresse nelle antichissime monete in argento della magna Grecia, che da una parte sono incuse, come di Sibari, di Pesto, di Kaulonia; e così pure nelle non incuse d'Irina.

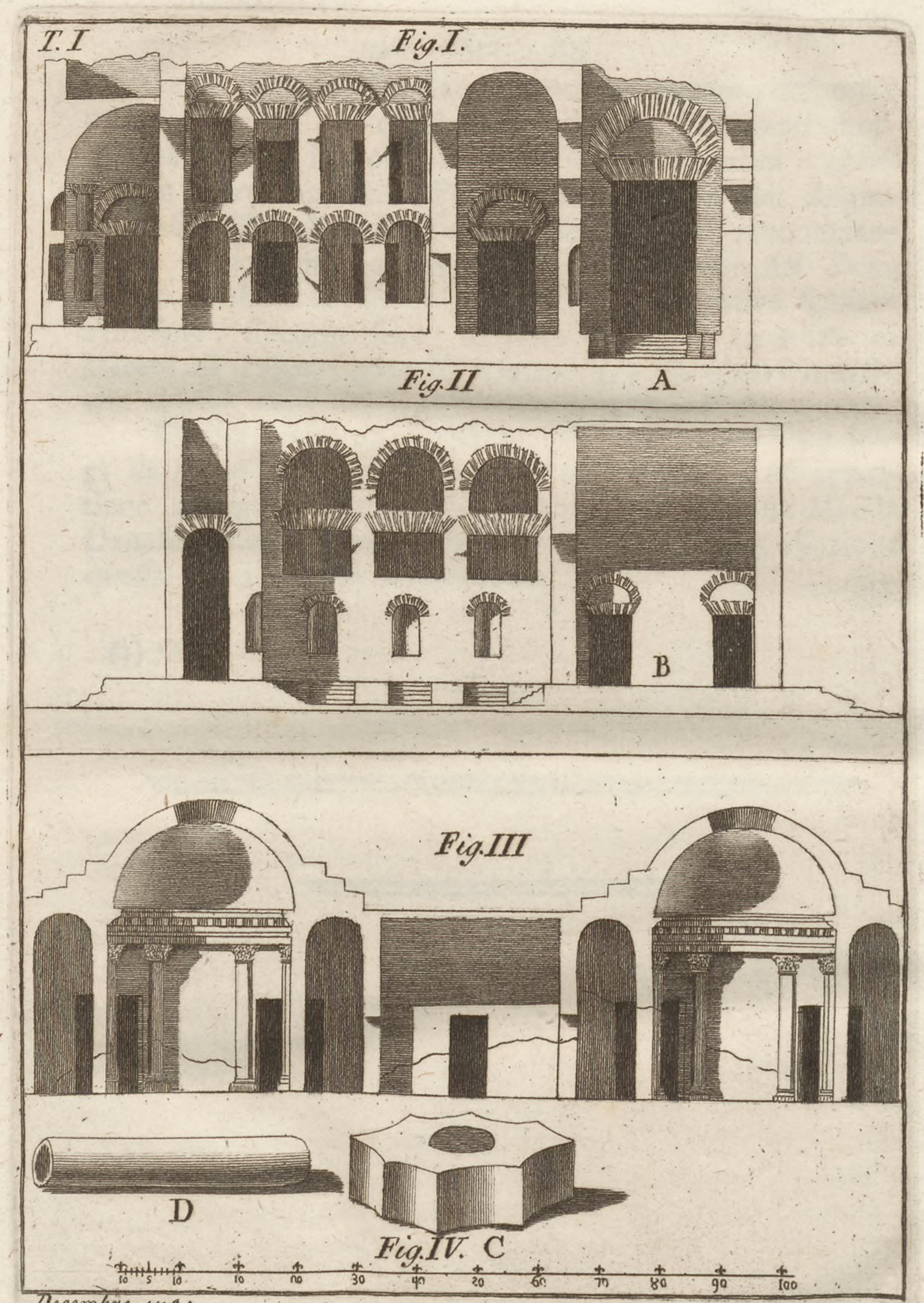
Let-

Lette dunque che ſiano l'etruſche lettere, impariamo, il giovane quì effigiato eſſer Paride l'adultero rapitore di Elena, il violatore della ſacra Oſpitalità, colui che fu la rovina della Patria, de' ſuoi, e del Regno dell'Aſia. Egli è rappreſentato nell' atto di racconciare il ſuo arco, per andare ad uccidere Achille nel Tempio di Apollo, nel momento ſteſſo, che doveva ſpoſare Poliſſena, ſiccome fece: ſeppure è vero il racconto di Darete di Frigia; giacchè Omero (1) dà chiari indizj, che queſto eroe morì combattendo per la Patria.

Queſta pietra fu ritrovata dieci anni ſono non lungi da Ronciglione, paeſe una volta etruſco, ed appartiene al Signor Dottor Giraldi Antiquario di Sua Maeſtà Daneſe; come altresì trovaſi nella ſua bella collezione quella della Tavola antecedente.

(1) Odyſs. lib. 4.





NOTIZIE

Sulle Antichità, e belle Arti di Roma

Per l'anno 1785.

DECEMBRE.

ARCHITETTURA.

Tav. I. II. III. e IV.

Con l'Architettura, fra le belle arti la più utile, e la più antica, termineremo come si disse il cadente anno; presentando agli eruditi due rami ancora dello scavo Rancurelliano, ed aggiugnendovene due altri di ornati appartenenti a quello di Otricoli consumato nell' anno scorso, che sfuggirono disgraziatamente alla nostra attenzione.

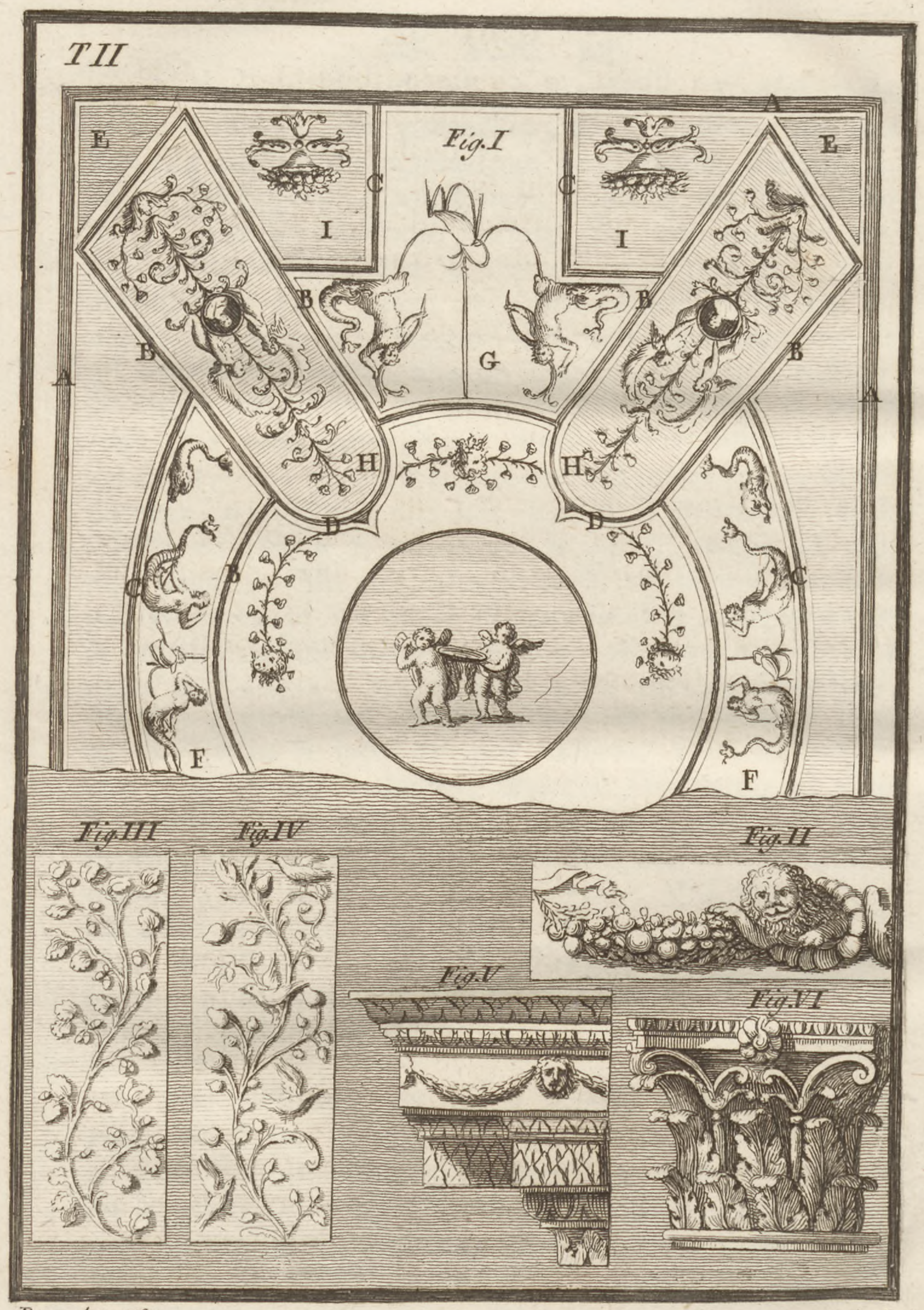
Tav. I.

Spaccati del piccolo bagno, e del cavedio corrispondente allo sterquilinio.

Resta questa Tavola divisa in quattro figure. Nella prima vedesi lo spaccato del piccolo bagno lettera A. segnato in pianta degli Ottogoni lettera L., con il vicino cavedio, che precedeva lo sterquilinio, quale di nuovo tornasi a vedere; e quì il bagno apparisce in lato traverso.

Nella seconda presentasi per longhezza; e quivi mostra la sala lettera B., che precedeva, ed il passetto che metteva alla scala di comunicazione da un piano all'altro. La forma del bagno è quadrilunga, come la pianta l'accenna. Vi girava attorno un marciapiede, con numero otto siti, quattro in porzione di circolo, e quattro rettangoli; ciascuno de' quali aveva nel vano cinque scalini per comodo di scendere al bagno. Per tutto si rinvennero degli avanzi di marmi, che ne impellicciavano il rustico. Il bagno poi veniva formato da gran vascone di materiale, ma intonacato di un coccio pisto mescolato con calcina sottile, da noi volgarmente chiamata colla, di tale durezza, e tenacità, che per quanto si procurasse di disciorlo ad effetto di analizzare le parti, resistè ad ogni esperimento. Esso poi all'altezza di un palmo romano, posava sopra ad un masso di tanta solidità, che senza tale impellicciatura avrebbe potuto sostenere non solo il calor dell'acqua, ma di qualunque volume flogistico, oleoso, e purificato. Ognun vede da sè, quanto lume da un sistema sì fatto ne può derivare nelle occasioni, che tutto giorno si danno, allorchè l'impeto, ed il volume dell'acqua obbligano gli stagni a cedere, o i muri fiacchi, o i massi di leggiera costruzione, intonacati di coccio poco stritolo, e mal legato. Vediamo, generalmente parlando, che oggidì poco si attende alla solidità, necessaria mai più che dove l'acqua agisce o con forza, o senza intermittenza; laddove quel masso descritto, tentato altre volte obbligò tre cavatori a deporre i ferri.

Non passeremo quì sotto silenzio le due stanze segnate in pianta di detto piano, e in spaccato lettera B., le quali furono riconosciute aventi le volte lavorate con un leggiero, e largo riparto a stucchi con dorature, e con pitture ne' fondi; senza che per altro se ne potesse rin-



Decembre 1785

rintracciare una ſicura, o commendabile idea.

Nella Fig. III. ſi è dato conto de' ſiti circolari ſegnati in pianta lettera M., de' quali con linea tagliente abbiamo indicati que' pochi avanzi, che ſervirono a darcene idea, e che dopo furono diſtrutti; ſicchè nulla ne reſta. Abbiamo di eſſi potuto ricavare che aveſſero la forma sferica, ed una certa nobiltà nel decoro; poichè vi ſi ſono trovati gli avanzi di alcuni pilaſtri di marmo, con baſe parimente di marmo.

Nella Fig. IV. ſi è delineato in proporzione maggiore l'avanzo di una fontana lettera C., ſegnato nella medeſima pianta lettera L., in modo che ognuno può formarſene l'idea, avvertendo, che il condotto contradiſtinto lettera D. era di diametro oncie otto di palmo romano, e che dove facea il vertice una porzione del medeſimo formante una leggiera curva, era di metallo gettato, per ovviare alle frequenti rotture, che in ſimile circoſtanza ſogliono accadere.

Tav. II.

Volta dipinta in uno de' paſſetti, con altri ornamenti più rimarchevoli, trovati nello ſcavo del Palatino.

PAſſando ora alla Tavola ſeconda, che contiene i più rimarchevoli ornamenti, diſcoperti in tutta quella eſcavazione, eſſa divideſi in ſei figure.

La prima moſtra il diſegno di una colorita volticella rimaſta viſibile in uno de' paſſetti corriſpondenti in pianta dalla ſala O. alle ſtanze R. Ella è di forma circolare rappreſentata in linea ſteſa per metà. Il riparto delle ſue linee è di diverſi colori, verbigrazia lettera A. buccaro, B. turchino, C. giallo, D. verde chiaro. I fon-

 di

di poi furono rinvenuti di color bianco più o meno chiari. Quelli triangolari E. torchini chiari. Le Sirene F. color di carne, bensì il vaſo che ſoſtengono con un laccio, di color giallo; il che ſimilmente ſi oſſerva ne' tritoni G., e ne' rabeſchi degli angoli H. Il cuneo poi fondo buccaro, e li due putti che reggono un piatto, quelli a chiaro oſcuro, il piatto colorito a oro; le tazze I. con frutti, al naturale di color giallo; le campanelle, e le teſtine K. colorite al naturale.

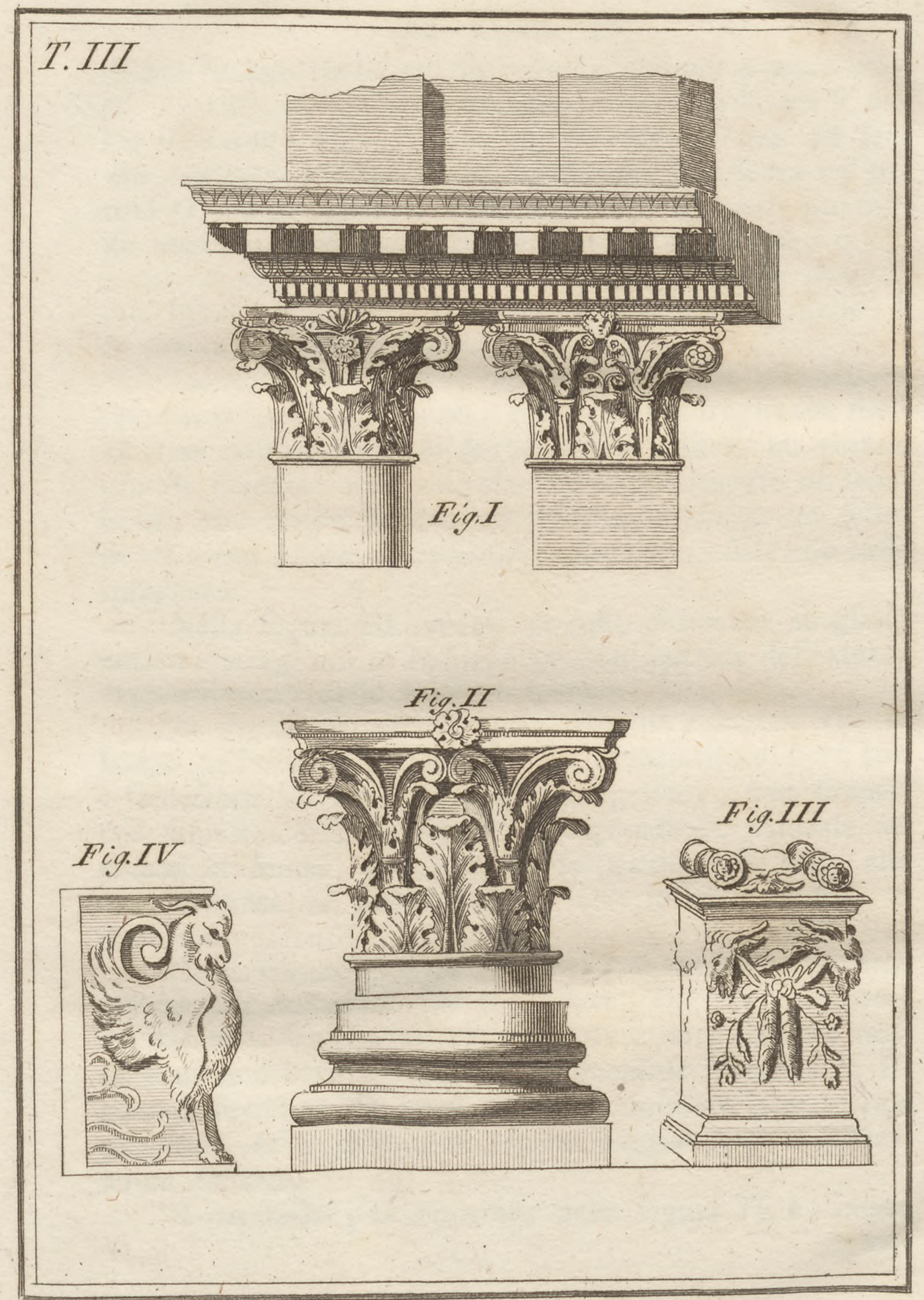
Contiene la Figura II. un ornamento di alto rilievo intagliato in giallo antico, che ſerviva di fregio alle ſtanze date nell'antecedente foglio. Vi ſi oſſerva un principio di rabeſco; dal quale eſce fuori con impeto un leoncino, che moſtra di lanciarſi avidamente ſopra un feſtone di frutti. Non è credibile in che buono ſtile eſſo foſſe intagliato.

Nella Figura III. vedeſi un reſto di ornato in giallo antico, intagliato a baſſorilievo con infinita delicatezza rappreſentante delle foglie di quercie.

La Figura IV. ne ha uno conſimile, ſe non che in luogo delle dette foglie, evvi un ramoſcello di pero con i ſuoi frutti beccati quà e là da augelletti, con ſimmetria diſpoſti. I frutti erano della grandezza naturale attaccati al fondo, al contrario del gambo di eſſi, che era traforata in ſottoſquadro, con infinito lavoro, e pazienza.

Colla Figura V. ſi fa vedere l'avanzo di una cornice capricciosa non tanto per il modine, che per il decoro. Se eſſa non ſi può dire rigoroſamente corintia; ſta molto bene in natura, perchè le ſue menſole formano la figura delle teſtate de' travi, ed il gocciolatore la neceſſaria pianatura de' legni traverſi, ſu cui poggiar deve la coſtruzione del tetto.

Il capitello poi riportato nella Figura VI. è, come ognun



Decembre 1788.

ognun vede, di ordine corintio, ma con fronde non tanto frappate, ſiccome ordinariamente accade di rincontrare; ma di più come moſſe da leggier vento, nel formar la parabola, allorchè diſcoſtanſi dalla campana del capitello, ſi ſieguono queſte l' una l' altra in bizzarra, ed inuſitata maniera. Il detto è paſſato per la ſua ſingolarità in Inghilterra.

E fino quì degli ornati del Palatino, o per meglio dire dello ſcavo Rancurelliano. Veniamo per ultimo ai non diſpregevoli ornati Otricolani.

Tav. III.

Altri ornati rinvenuti nello ſcavo Pontificio di Otricoli, pubblicato l'anno ſcorſo.

Contiene queſta Tavola quattro Figure. Nella prima ſono due capitelli di ſecondo ordine, che ſervivano alla ſcena ſtabile del teatro, con la ſola cornice, vedendoſi ſoppreſſi l'architrave, e il fregio. Uno di eſſi appartiene alle colonne, e l'altro ai pilaſtri. Sono di proporzioni eguali, ma varia il loro ornamento nelle due parti ſuperiori, e non può negarſi, che ambedue non ſiano capricciosi, dipartendoſi dal comune, egualmente che la cornice, la quale ſiegue lo ſteſſo riparto di modini, con modiglioni quadri, ma privi di qualunque ornamento.

Moſtra la Figura II. altro capitello corintio del primo ordine, che poco varia dal conſueto ſtile; la ſua baſe ſoltanto preſenta per la modinatura una baſe Attica.

Siegue nella Figura III. un' ara ornata con teſte di Ariete. Evvi nel mezzo un augello, che riuniſce due feſtoni di fiori.

Nella Figura IV. vedeſi il profilo di altr'ara con caprone alato.

Tav. IV.

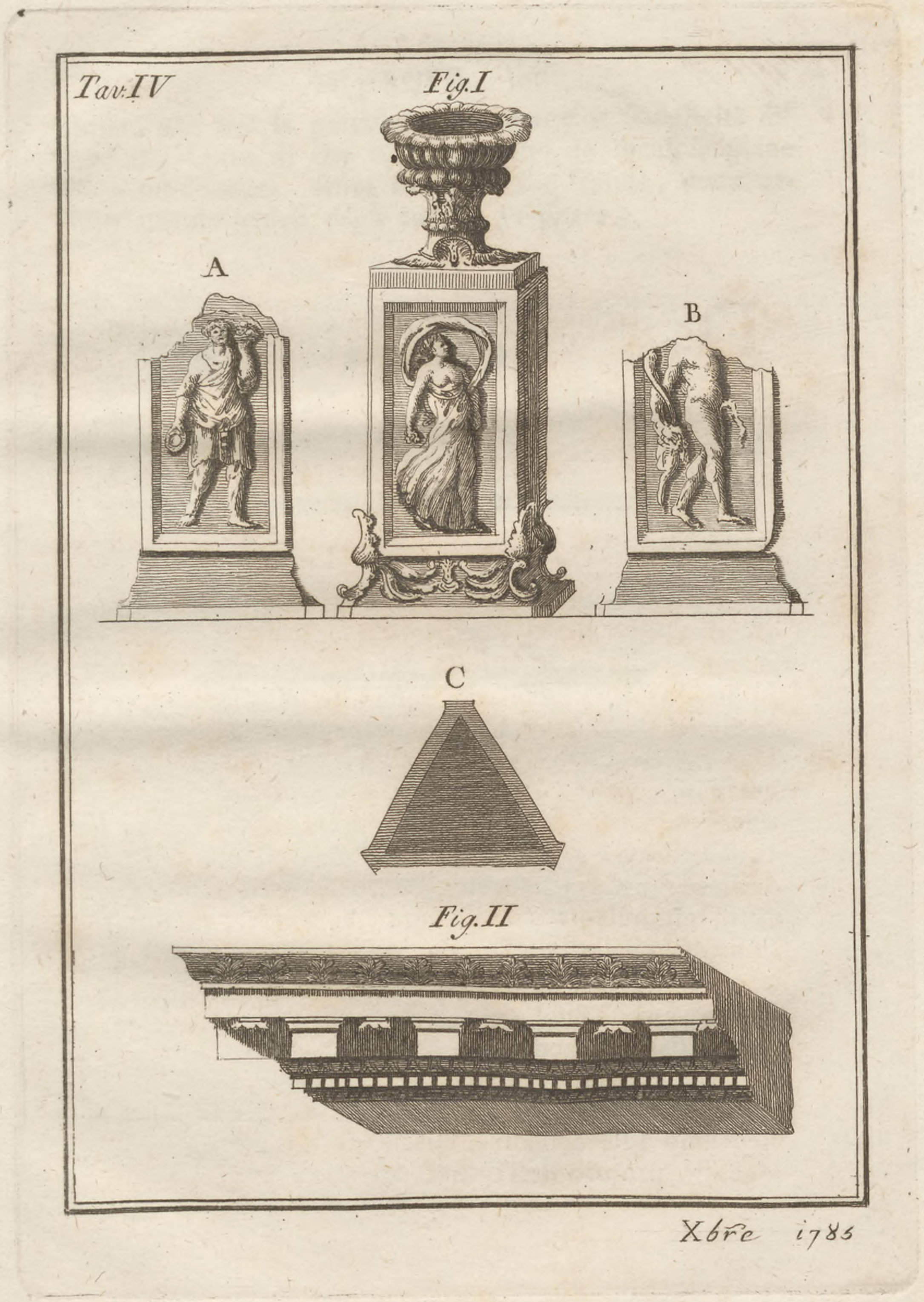
Tav. IV.

Ara, ed altro trovato nel ſuddetto ſcavo di Otricoli.

Due Figure vi ſi contengono. La prima è una graziosa, ed elegante ara triangolare, non di quelle da ſcannarvi, o bruciarvi ſopra la vittima; ma di quelle bensì che ſervivano per li profumi, ovvero alle libazioni, o di ſolo vino ne' ſagrificj, o di vino, latte, e ſangue nell' eſpiazioni de' defonti, chiamate *inferiæ*. Ciò viene baſtantemente indicato da quel nappo, o vaſo ſovrappoſtovi, che ha il calice, ed il labro di vaga forma.

In una delle faccie ſi vede eſpreſſa una baccante in atto di danzare, coronata la fronte, con fiori in mano, e la veſte agitata dal vento, che avvolgendoſi in modo capriccioſo alla teſta, termina eccellentemente la figura, moſſa di già, e ſerpeggiata con grazia. A. Una figura d'uomo veſtito ſervo, che nella deſtra ſembra avere una patera, e nell' altro un piatto con frutti da offerire. B. Mancante di teſta, ſembra la figura di un fauno colla nebride e pedo. Sicchè par chiaro, che debba prenderſi per un' ara bacchica; e forſe nella figura barbata vi fu rappreſentato l'offerente, autore del monumento. In un'altra belliſſima ara del Signor Principe Altieri, ove eſprimeſi la naſcita di Bacco, vi ſi vede in un lato un togato, nè difficil coſa è trovare tali eſempj in altri conſimili monumenti. C. Pianta dell'ara.

Nella ſeconda figura ſi riporta il cornicione del prim' ordine della detta ſcena ſtabile, il quale ſiegue il medeſimo ſtile dell'altro ſuperiore. Il ſuo ornamento non è affatto proprio dell'ordine corintio, sì per la proporzione,



zione, che per la piccolezza, e maggior ſemplicità de' moduli. Oltre di che vi ſi oſſervano le menſole piane ſenza modinatura, ſenza cartoccio, e fronda, come ordinariamente vedeſi dagli antichi praticato.

F I N E.

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI

DEL TOMO II.

ABitazioni antiche sul Palatino *pag.* 2. ove Augusto abitasse in tempo di estate *pag.* 6.
Adone sua bella testa *pag.* 57. Adone del Museo Pio-Clementino creduto altre volte Narciso *ivi*.
Agrippina giuniore in cameo, ed in busto *pag.* 19. *e segg.*
Alute sorta di scarpe antiche *p.* 30.
Apollo Antiocheno in atto di sagrificare *pag.* 8. Quasi tutte le figure di questo nume rappresentano il Sole *pag.* 44.
Apollonedea città come figurata *pag.* 47.
Ara votiva ai lari di Augusto *pagina* 33. *e segg.*
Ara bacchica trovata nel teatro di Otricoli *pag.* 90.
Archigallo del Campidoglio, se sia Cibele stessa *pag.* 27.
Arrotino di Firenze, rappresenta lo Scita, che deve scorticar Marsia; ragioni di questa opinione *pag.* 18.
Aspasia sua testa in erme, paragonata coll'erme del Museo P. C., che ha il nome. Differenza delle due Aspasie di Pericle, e di Ciro stabilita *pag.* 47. *e segg.*
Ati sua statua in attitudine straordinaria. Congetture su di esso *pag.* 25. *e segg.*

BAccante statua che giace. Sua descrizione *pag.* 67.
Bacco ermafrodito in niccolo, spiegato *pag.* 69.
Bacco e Melpomene, gruppo in marmo, riprodotto con nuova spiegazione *pag.* 71. *e segg.*
Bacco vecchio, e barbato in cameo *pag.* 73. Opinione del Senator Buonarruoti sulla variata rappresentanza di Bacco. Nuova opinione su di un Bacco in erme, giovane, e vecchio *pag.* 74.
Bagno sul Palatino *pag.* 91.
Bassirilievi come scolpiti dagli Egizi, e da' Greci *pag.* 42.
Bulla solita a portarsi al collo da' giovanetti. Si metteva anche ai simulacri degli Dei Lari *pag.* 36.
Busto di eccellente scultura d'incerto nome *pag.* 19.

CAlceo antico in figulina *pagina* 30.
Calcidica cosa sia, e se trovisi in una camera del Palazzo Imperiale *pag.* 30.
Camere ornate del Palazzo Augustale sul Palatino *ivi*.
Capelli come portati dalle greche vergini *pag.* 62.
Capitello con foglie, che si seguono come mosse dal vento: trovato sul Palatino, ora in Inghilterra *pag.* 95.

Cavallo sciolto vicino alle bighe nelle corse Circensi, perchè si usasse, e come si chiamasse dai Latini, e dai Greci *pag.* 82.
Cavedio sul Palatino *pag.* 92.
Cembalo antico usato dai seguaci di Bacco *pag.* 68.
Chiome delle Giulie, e delle Plotine biasimate *pag.* 48.
Città figurate con donne turrite *pag.* 46.
Cloaca antica rinvenuta sul Palatino. Sue misure, e descrizione *pag.* 42. *e segg.* Sua pianta *pag.* 59.
Corniole gemmarie *pag.* 87.
Corsa Circense in un sarcofago recentemente scavato *pag.* 80. *e segg.*

Delfini sulle mense nelle spine de' cerchi, usati per denotare il numero de' giri, che doveano fare i cocchi *pag.* 81.
Domiziano ristorò il Palazzo de' Cesari *pag.* 3.
— Tubo con procura sotto di lui, che portava l'acqua ad uno sterquilinio nobile *pag.* 78.

Edipo che uccide Jaso suo padre, espresso in un' urna del Museo Pio-Clementino *pag.* 12.
Enomao, sua corsa celebre, rappresentata in un' urna sepolcrale. Descrizione della favola *pag.* 9. *e segg.* Errore a questo proposito preso dal Gori, e dal Passeri *pag.* 12.
Ercole che strappa il cinto a Menalippe *pag.* 87.

Fauno, se differisca dal Satiro *pag.* 70.
Fazioni nelle corse Circensi, quante, e come si chiamassero *p.* 81.

Genj alati, che guidano i cocchi nelle urne sepolcrali, rappresentanti corse Circensi. Congetture su di essi *pag.* 81.

Icnografie, o Piante geometriche del Palazzo Augustale sul Palatino, ricavate in occasione di uno scavo fattovi dieci anni fa incirca, dall' Abate Rancoureil *pag.* 4. *e* 29.
Iside, sua chioma colta, e perchè *pag.* 20.
Istoria dello scavo fatto dall'Abate Rancoureil sul Palatino dieci anni fa *pag.* 1. *e segg.*

Lari Dei, loro Genealogia, Ufficj &c. *p.* 37. *e segg.* Due loro ermi illustrati *pag.* 39. Lari domestici, come rappresentati *pag.* 40.
Lavagne, sorta di pietre usate dagli antichi, per attaccarvi sopra i marmi, coll'ajuto di perni di metallo *pag.* 76.
Livia chiamata da Caligola per la sua malizia un Ulisse in Andriennе *pag.* 36.

Matrimonio antico Greco, forse di Peleo, e Teti, in due frammenti di terra cotta *pag.* 31. *e segg.*
— Altro antico Latino, con apparato di sagrificio in un sarcofago *pag.* 61. Descrizione della pompa nuziale *ivi*.

Mel-

Melpomene Musa della Tragedia, sotto la protezione di Bacco. Mirabil gruppo di questi due soggetti *pag* 72.

Nomi incisi sulle figure, ne'bassirilievi sono rari esempj *pagina* 42.
Nozze di Porzia, e Catone con Bruto pronubo *pag.* 66.

Orti una volta Magnani, ora del Signor Brunatti Agente, e Segretario di Sua Maestà Imperiale. Storia dello scavo ivi fatto dal Francese Abate Rancoureil *pag.* 5.
Ovoli usati per denotare il numero de' giri nelle corse Circensi *p.* 81.

Paride, suo innamoramento con Elena, rappresentato in un bassorilievo *pag.* 43.
— In uno scarabeo etrusco. Sua attitudine particolare *pag.* 89.
Patera etrusca, con Marzia, che sta per essere scorticato *pag.* 17. Suo confronto con altre simili rappresentanze.
Pentatlon, che fosse *pag.* 56.
Piante diverse del Palazzo Imperiale sul Palatino, in riguardo dello scavo fattovi dieci anni fa incirca, dall' Abate Rancoureil *pag.* 1. *e* 29.
Prospettiva lineare degli antichi *pag.* 42.

Quinquerzio, che fosse *pag.* 56.

Rombo usato dalle baccanti, cosa fosse *pag* 68.

Sardanapali non differiscono da Bacco vecchio *pag.* 74.
Satiro, se differisca dal Fauno *pagina* 70.
Spada come la portassero i Greci *pag.* 45.
Spaccati de' piani inferiore, e superiore del Palazzo Imperiale sul Palatino, appartenenti allo scavo Rancurelliano *pag.* 75.
Sottosquadri usati dagli antichi ne' camei, e talvolta negl' intagli contro il sentimento di alcuni *pag.* 24.
Sterquilinio antico sul Palatino. Sua descrizione, e congetture su di esso *pag.* 7. 8. *e segg.*

Tamburro usato dalle baccanti *pag.* 68.
Toga indosso alle figure, caratteristica di soggetto latino; laddove la nudità annunzia soggetto greco *pag.* 61.
Trimalcioni non differiscono da Bacco vecchio *pag.* 74.

Urna con matrimonio antico nella Basilica di S. Lorenzo fuori delle mura *pag.* 66.

Veduta del Palazzo Imperiale sul Palatino, appartenente allo scavo Rancurelliano *pag.* 51.
Via Sandaliaria ove fosse *pag.* 39.